

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

387^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 17 MAGGIO 1990

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente SCEVAROLLI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	* FLORINO (MSI-DN)	Pag. 21
PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA		* TOTH (DC)	26, 57
Integrazioni	3	SANTINI (PSI)	28
CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA	4	* BOATO (Fed. Eur. Ecol.)	29, 59
INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI		POLLICE (Misto-Verdi Arc.)	34
Svolgimento di interpellanze ed interrogazioni sui lavoratori extracomunitari:		DIPAOLA (PRI)	36, 61
* SPETIČ (PCI)	18	* MARTELLI, vice presidente del Consiglio dei ministri	40
DUJANY (Misto-ADP)	21, 51	BAUSI (DC)	50
		* SERRI (PCI)	52
		SANESI (MSI-DN)	56
		ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 22 MAGGIO 1990	62

ALLEGATO

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	Pag. 63
Assegnazione	63
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	63

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Presentazione di relazioni	64
----------------------------------	----

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme ad interpellanze ed interrogazioni	Pag. 64
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni	65
Annunzio	65, 69, 75
Interrogazioni da svolgere in Commissione	94

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17*).
Si dia lettura del processo verbale.

ULIANICH, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 10 maggio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Argan, Azzarà, Bernardi, Butini, Cattanei, Condorelli, De Cinque, Fontana Walter, Foschi, Giacometti, Pulli, Torlontano, Vecchi.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Acone, Battello, Bochicchio Schelotto, Casoli, Corleone, Covi, Di Lembo, Lipari, Misserville e Onorato, negli Stati Uniti, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sui sistemi processuali e le strutture giudiziarie di alcuni paesi stranieri; Angeloni, Antoniazzi e Perugini, a Catanzaro, Perugia e Milano, per attività della Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale; Andreatta, Fassino e Gianotti, a Budapest, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Bisso, Cutrera e Petrarà, in Basilicata e Campania, per attività della Commissione parlamentare sugli interventi per la ricostruzione dei territori colpiti dai terremoti del 1980 e 1981; Giacchè, a Copenaghen e Reykiavik, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord.

Programma dei lavori dell'Assemblea, integrazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina, con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato all'unanimità - ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento - le seguenti integrazioni al programma dei lavori del Senato per i mesi di aprile, maggio, giugno e luglio 1990.

387^a SEDUTA (*pomerid.*)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

17 MAGGIO 1990

Lunedì	11 giugno	(<i>pomeridiana</i>) (h. 17)	} - Disegno di legge n. 1509-B - Tossicodipendenze (<i>Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati</i>) (<i>discussione generale</i>)
Martedì	12 giugno	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30)	
»	12 »	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30)	} - Seguito del disegno di legge n. 1509-B - Tossicodipendenze (<i>repliche del relatore e del Governo, esame degli articoli e degli emendamenti e voto finale</i>)
Mercoledì	13 »	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30)	
Mercoledì	13 giugno	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30)	
Giovedì	14 »	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30)	} - Disegno di legge n. 2148 - Legge comunitaria e mozioni sull'indirizzo della presidenza italiana CEE
»	14 »	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30)	
Venerdì	15 »	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30)	
Mercoledì	13 giugno	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30)	
Giovedì	14 »	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30)	} - Disegno di legge n. 492 e connessi - Indennità di espropriazione
»	14 »	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30)	
Venerdì	15 »	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30)	} - Disegno di legge n. - Conversione in legge del decreto-legge sulla Pubblica Sicurezza (<i>Se trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati - scade il 23 giugno 1990</i>)
Mercoledì	13 giugno	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30)	
Martedì	19 giugno	(<i>antimeridiana</i>) (h. 10)	} - Disegno di legge n. - Conversione in legge del decreto-legge sulla GEPI (<i>Se trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati - scade il 23 giugno 1990</i>)
»	19 »	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30)	
Martedì	19 giugno	(<i>antimeridiana</i>) (h. 10)	} - Documento di programmazione economico-finanziaria
»	19 »	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30)	

A partire dalla prossima settimana, e per tutto il periodo disciplinato dal presente calendario, le Commissioni chiamate a pronunciarsi sul disegno di legge sulle autonomie locali, sulle tossicodipendenze, sul commercio delle armi, nonché sui decreti-legge in scadenza, sono autorizzate a convocarsi purchè in ore non coincidenti con le votazioni in Assemblea.

Gli emendamenti al disegno di legge sulle tossicodipendenze dovranno essere presentati entro le ore 12 di venerdì 8 giugno.

La settimana dal 18 al 22 giugno è riservata alle sedute delle Commissioni, ad eccezione della giornata di martedì 19 - riservata all'Assemblea per l'esame del documento di programmazione - e della mattina di mercoledì 20 giugno, nel corso della quale, alle ore 10, è convocato il Parlamento in seduta comune per l'elezione dei componenti del Consiglio Superiore della Magistratura.

I Capigruppo hanno altresì stabilito che nel pomeriggio di mercoledì 23 maggio venga discusso in Assemblea il disegno di legge sulla proroga dei termini, ove ciò si renda necessario in relazione all'andamento dei lavori della competente Commissione, oltre alle già previste autorizzazioni a procedere in giudizio ed al provvedimento sul bicameralismo.

Secondo quanto previsto dal succitato articolo 55 del Regolamento, detto calendario sarà distribuito.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sui lavoratori extracomunitari

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sui lavoratori extracomunitari.

In considerazione della identità o della connessione delle questioni trattate, si procederà ad un loro svolgimento congiunto. Avranno anzitutto la parola i proponenti delle interpellanze per il loro svolgimento, seguirà quindi la risposta del vice presidente del Consiglio, onorevole Martelli; dopo le dichiarazioni del Governo avranno la parola per la replica prima i senatori interroganti e poi i senatori interpellanti.

Il testo delle interpellanze e delle interrogazioni è il seguente:

ONORATO, VESENTINI, CALLARI GALLI, SPETIČ, SERRI. - *Ai Ministri degli affari esteri, del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno.* - Premesso:

che l'ingresso e il soggiorno degli stranieri in Italia è ancora disciplinato dal testo unico di pubblica sicurezza del 1931, che già concedeva un eccessivo potere discrezionale alle forze di pubblica sicurezza e che è stato per giunta interpretato e applicato nel modo meno garantista per gli stranieri: per di più esso è stato confermato e aggravato, per quanto riguarda il potere ministeriale di espulsione, dall'articolo 25 della cosiddetta «legge Reale» (legge n. 152 sull'ordine pubblico del 1975);

che una normativa siffatta consegna lo straniero all'arbitrio della polizia e, di conseguenza, incentiva l'immigrazione clandestina di coloro che cercano di sottrarsi a tale arbitrio;

che la recente legge n. 943 del 30 dicembre 1986, recante norme in materia di collocamento e di trattamento dei lavoratori extracomunitari immigrati e contro le immigrazioni clandestine, è rimasta ancora sostanzialmente inapplicata: infatti i diritti sociali (al lavoro, alla salute,

all'assistenza, eccetera) che essa riconosce agli extracomunitari in realtà presuppongono la regolarità dell'ingresso e del soggiorno;

che sinora tuttavia solo il 25 per cento degli extracomunitari sembra aver regolarizzato la propria posizione, sia per il timore dello straniero di consegnarsi al possibile arbitrio della polizia, sia per l'interesse dei datori di lavoro a non accettare la regolarizzazione salariale e assicurativa dei dipendenti stranieri, votati così o all'illecito sfruttamento o al licenziamento;

che inoltre la tutela della legge è limitata ai lavoratori subordinati, ma lascia senza diritti sociali i lavoratori autonomi, che pure sono molto numerosi tra gli stranieri (ambulanti, artigiani, disegnatori di piazza, eccetera),

gli interpellanti chiedono di conoscere:

quale sia la valutazione del Governo e dei Ministri in indirizzo in ordine alla precaria condizione degli stranieri extracomunitari che vivono in Italia, privi di effettiva tutela dei più elementari diritti umani ed esposti a crescenti reazioni xenofobe, culminate in preoccupanti manifestazioni di violenza, in pestaggi da parte della popolazione e in repressioni illegittime da parte delle forze dell'ordine;

quali urgenti iniziative, di ordine legislativo e amministrativo, il Governo e i Ministri interpellati intendano assumere per porre fine a uno stato di cose che è intollerabile per un paese civile;

quali iniziative legislative e amministrative il Governo intenda assumere per disciplinare in modo democratico e moderno l'ingresso e il soggiorno degli stranieri in una fase storica in cui i flussi migratori dai paesi del Terzo e del Quarto Mondo verso i paesi industrializzati sono destinati a perdurare e aumentare per cause strutturali (guerre, differenze di sviluppo economico, persecuzioni politiche e razziali, eccetera);

se il Governo intenda superare la riserva di limitazione geografica con cui ha accettato la Convenzione di Ginevra del 28 luglio 1951 sui rifugiati politici, in modo che venga finalmente ed effettivamente riconosciuto ai perseguitati politici anche extraeuropei, oggi numerosissimi, quel diritto soggettivo all'asilo solennemente proclamato nella nostra Costituzione;

quali iniziative il Governo intenda assumere per tutelare gli stranieri che non siano lavoratori dipendenti e per agevolare le autorizzazioni amministrative e le concessioni necessarie per i lavoratori autonomi;

quanti siano gli stranieri extracomunitari regolarizzati a norma della legge n. 943 e per quali ragioni, almeno in linea di massima, i restanti non si siano regolarizzati;

per quali ragioni il Ministro del lavoro e della previdenza sociale non abbia ancora istituito la Consulta nazionale per i problemi dei lavoratori extracomunitari e delle loro famiglie (che a norma dell'articolo 2 della legge n. 943 doveva essere istituita entro tre mesi), non abbia istituito il servizio ministeriale previsto dall'articolo 3 della stessa legge e, quindi, non abbia provveduto a emanare le direttive generali in materia di impiego e di mobilità professionale dei lavoratori subordinati extracomunitari (previste dall'articolo 5);

se siano state istituite le liste speciali di collocamento previste dalla legge per i lavoratori extracomunitari;

se e in quale misura abbia funzionato il sistema di avviamento al lavoro previsto per i detti lavoratori;

se sia vero che viene negato agli immigrati l'accesso ai contratti di formazione lavoro;

per quali ragioni non sia stata istituita presso il Ministero degli affari esteri la commissione incaricata di promuovere e controllare l'applicazione degli accordi bilaterali e multilaterali stipulati per disciplinare i flussi migratori, la repressione delle intermediazioni illegali di manodopera e la collaborazione reciproca, al fine di tutelare i diritti civili, sociali, economici e culturali dei lavoratori immigrati e delle loro famiglie (articolo 2, comma 5 della legge n. 943).

(2-00162)

DUJANY, RUBNER. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che l'accordo di Schengen, sottoscritto da Francia e Germania il 14 giugno 1985, impegna, tra l'altro, i paesi della CEE a limitare le immigrazioni extracomunitarie in vista del 1993, reintroducendo misure cautelative concordate fra i paesi stessi, si chiede di sapere se risponda al vero che detto accordo non è reso operante per l'Italia e quale politica degli immigrati l'Italia intenda adottare per evitare di creare gravi conseguenze al Nord ed al Sud del territorio, senza incidere sul problema dei paesi extraeuropei dinanzi alle migliaia di immigrati annui extracomunitari.

(2-00287)

ONORATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Per sapere:

1) se sia vero che il capo della polizia Parisi, ricevendo il 10 marzo 1990 a Firenze i rappresentanti degli immigrati, ha detto che sono troppi e se ne devono andare, che saranno subito espulsi quelli che comunque non potranno regolarizzarsi, di avvisare gli amici spacciatori e dediti alla prostituzione che non c'è spazio per loro, e così via;

2) se siano state emanate direttive ispirate a criteri siffatti e se e in che misura queste direttive siano state eseguite (il giorno 12 marzo 1990 il centro di Firenze sembrava in stato d'assedio per il pattugliamento intensivo di poliziotti e carabinieri);

3) con quali motivazioni la competente commissione paritetica abbia respinto o dichiarato irricevibili le richieste di asilo politico avanzate dai 54 profughi orientali sbarcati a Bari nel febbraio scorso dalla Grecia, e se sia vero che la polizia ha fatto sapere che i 54 profughi saranno espulsi perchè contro la decisione della commissione non è ammesso il ricorso al TAR.

Davanti all'ondata di indignazione e preoccupazione sollevata a Firenze e in tutta Italia, davanti allo sciopero della fame attuato per protesta a Firenze da molte decine di venditori ambulanti senegalesi, davanti alla manifestazione pubblica organizzata in quella città per il 22 marzo 1990, davanti al rischio che i 54 profughi si vedano negata la verifica giurisdizionale di un loro diritto costituzionale e internazionale, l'interpellante chiede di sapere se il Governo non intenda assicurare con urgenza e pubblicamente che questi problemi non possono essere

affrontati con mezzi solo polizieschi e che comunque anche gli interventi di polizia devono rispettare rigorosamente la legalità. In particolare il Governo dovrebbe assicurare che:

a) tutti gli immigrati cosiddetti clandestini hanno diritto a provvedere alla loro regolarizzazione sino al 30 giugno 1990 (secondo la normativa recentemente approvata);

b) possono essere espulsi dal territorio dello Stato solo gli stranieri che siano stati condannati con sentenza passata in giudicato per uno dei reati richiamati dalla recente legge, mentre, negli altri casi previsti, gli espulsi possono ricorrere al TAR e ottenere la sospensione dal provvedimento di espulsione sino alla definitiva decisione del ricorso;

c) l'unica ipotesi in cui l'espulsione non è soggetta a sospensione, e cioè quella disposta dal Ministro dell'interno per motivi di ordine pubblico o di sicurezza dello Stato, non ricorre in via generale per la situazione degli immigrati a Firenze;

d) i profughi politici, in quanto tali, non possono essere respinti solo perchè privi di regolare documento di viaggio e devono essere ammessi in via di principio alla procedura per la determinazione dello *status* di rifugiato e al successivo controllo giurisdizionale: a tal fine devono essere autorizzati a restare in Italia sino alla decisione finale sulla loro richiesta.

(2-00390)

TEDESCO TATÒ, SERRI, SPETIČ, GIACCHÈ, FERRAGUTI, BATTELLO, CALLARI GALLI, GIUSTINELLI, BISSO, BOCHICCHIO SCHELOTTO, BOFFA, VOLPONI, LIBERTINI, CANNATA, BRINA, VITALE, VETERE, ZUFFA, BERTOLDI, BENASSI, MESORACA, MAFFIOLETTI, SENESI, COSSUTTA, NESPOLO, CHIARANTE, MERIGGI, LOPS, CROSETTA, GIANOTTI, GALEOTTI, VECCHI, SALVATO, VISCONTI, PINNA, SPOSETTI, BOLLINI, BUFALINI, VIGNOLA, CASADEI LUCCHI, DIONISI, NOCCHI, CARDINALE, TRIPODI, SCARDAONI, MARGHERI, TORNATI, MONTINARO, LOTTI, MARGHERITI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Considerando che dopo l'approvazione del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, sui problemi dell'immigrazione extracomunitaria, si è sviluppata nel paese una vasta campagna demagogica e strumentale, quando non di segno apertamente xenofobo;

fortemente preoccupati del fatto che questa stessa campagna da un lato alimenta nel paese ulteriori fenomeni di razzismo, dall'altro compromette la stessa attuazione delle parti positive della citata legge innescando nuove ipotesi gravemente involutive della nostra legislazione e degli atteggiamenti concreti delle autorità del Governo e della pubblica amministrazione;

considerando che si è arrivati persino ad ipotizzare l'impiego delle Forze armate contro il fenomeno dell'immigrazione clandestina e ritenendo che tale soluzione sia contrastante con le finalità proprie delle Forze armate e oltretutto dal punto di vista pratico inefficace;

considerate altresì le reazioni fortemente critiche di autorevoli personalità, partiti, sindacati ed associazioni,

i sottoscritti interpellano il Governo, e per esso il Vice Presidente del Consiglio ed i Ministri competenti, per sapere:

quali siano, in concreto - al di là degli allarmismi spesso demagogici e strumentali quando non apertamente ispirati a concezioni razziste - le cifre del fenomeno migratorio: quanti cittadini stranieri extracomunitari siano entrati nel nostro paese nel 1989 e nei primi tre mesi del 1990;

quanti immigrati si siano regolarizzati a seguito della recente legge e come proceda il lavoro dei vari uffici preposti all'attuazione delle norme di sanatoria;

quali siano i tempi di presentazione degli ulteriori provvedimenti da parte del Governo, come da impegno preso in Parlamento, per gli studenti stranieri, per i problemi della casa, del lavoro, dell'istruzione dei cittadini immigrati;

quali siano le misure legislative che si intende prendere per regolare in modo organico ed in forme ispirate ai principi della solidarietà e della razionalità l'ingresso ed il soggiorno nel nostro paese dei cittadini stranieri che richiedono asilo politico o che cercano lavoro ed accettabili condizioni di vita;

quali siano le iniziative in corso con i *partners* della Comunità europea per superare, in materia di immigrazione, gli accordi di Schengen ed arrivare ad una politica coordinata più aperta e solidale;

come il Governo si orienti e quali misure stia predisponendo di fronte alla prospettiva da più parti ipotizzata di nuovi consistenti flussi migratori da diversi paesi dell'Europa centro-orientale, anche in conseguenza della prevista ristrutturazione di quelle economie e del loro adeguamento alle leggi del mercato;

quali misure si intenda prendere affinché la politica di aiuti per la cooperazione e lo sviluppo dei paesi del Terzo mondo venga finalizzata alla riduzione dei fattori che generano i fenomeni più accentuati di abbandono della propria patria e la disperata ricerca di condizioni di sopravvivenza in un paese come il nostro.

(2-00396 p.a.)

FILETTI, FLORINO, FRANCO, GRADARI, LA RUSSA, MANTICA, MISSERVILLE, MOLTISANTI, PISANÒ, PONTONE, POZZO, RASTRELLI, SANESI, SIGNORELLI, SPECCHIA, VISIBELLI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Ritenuto che i problemi dell'immigrazione extracomunitaria danno luogo a contrastanti posizioni in sede parlamentare e sindacale ed a vive preoccupazioni della comunità nazionale con particolare rilevanza per le zone nelle quali notevole è il fenomeno della disoccupazione, i sottoscritti interpellano il Governo e per esso il Vice Presidente del Consiglio ed i Ministri competenti al fine di conoscere se e quali provvedimenti si intenda adottare per risolvere il difficile problema idoneamente e, particolarmente, in modo tale da contemperare le esigenze, i diritti e gli interessi dei cittadini italiani e degli immigrati extracomunitari.

(2-00401)

ELIA, TOTH. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Considerando:

che, dopo l'approvazione del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, per la regolamentazione dell'immigrazione extracomunitaria, e dopo i gravi fatti avvenuti in varie zone del paese che hanno visto come protagonisti o vittime cittadini stranieri provenienti da altri continenti, si è accesa una polemica, spesso strumentale, che può indurre fenomeni di razzismo e provoca comunque preoccupazioni sulla capacità delle autorità periferiche dello Stato di controllare la difficile situazione;

che la nuova normativa, approvata dal Parlamento in sede di conversione, costituisce uno strumento efficace di controllo del fenomeno migratorio e di salvaguardia della legittima richiesta di protezione che sale dalla società contro forme di degrado civile e di criminalità organizzata che possono trovare ulteriore alimento da una inadeguata applicazione della nuova normativa;

che, infine, una materia così complessa coinvolge valori di libertà, di civiltà giuridica e di solidarietà, garantiti dalla Costituzione, che non devono diventare pretesto per reazioni emotive o terreno di contesa tra le forze politiche, ma devono indurre piuttosto alla ricerca del più largo consenso possibile per trovare soluzioni unitarie ed equilibrate ai molteplici problemi che si pongono sul piano dell'ordine pubblico, dell'occupazione, della sanità, dei rapporti internazionali con paesi amici;

che la sede più appropriata nella quale il Governo può dare risposta agli interrogativi che l'opinione pubblica si pone su tali problemi, alla stregua delle risultanze statistiche e degli altri elementi obiettivi dei quali il Governo è già in possesso, è quella parlamentare,

i sottoscritti interpellano il Presidente del Consiglio ed i Ministri competenti per conoscere quali siano gli orientamenti seguiti dal Governo per dare piena attuazione, nei termini previsti, alla normativa contenuta nella legge di conversione 28 febbraio 1990, n. 39, e in particolare:

a) quali siano i criteri individuati per assicurare un idoneo collegamento temporale tra la data d'ingresso nel territorio nazionale dei cittadini extracomunitari e i termini previsti dalla legge per la regolarizzazione delle diverse posizioni giuridiche, anche in riferimento alle necessità concrete degli adempimenti amministrativi;

b) quali misure si intenda adottare per garantire in modo realistico il controllo del flusso migratorio alle frontiere, anche al fine di equilibrare gli interventi nell'ipotesi di una improvvisa, ma possibile, intensificazione dell'immigrazione dai paesi dell'Est europeo;

c) in che modo si stia operando per accelerare le procedure di regolarizzazione previste dalla normativa, tenuto conto delle scadenze in essa fissate;

d) quali provvedimenti si intenda adottare in ordine a quella vasta fascia di cittadini extracomunitari che non dimostrano interesse alle diverse forme di sanatoria, verificando l'attendibilità delle motivazioni della loro permanenza in Italia.

(2-00403)

SANTINI, CASSOLA, GEROSA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Considerato:

che la legge 28 febbraio 1990, n. 39, che ha convertito il decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, approvata dalla quasi totalità del Parlamento, si ispira a valori di civiltà giuridica e di solidarietà, e che per la sua completa attuazione è necessario che le forze politiche e sociali partecipino con elevato senso di responsabilità alle azioni che il Governo ha avviato ed esercitino anzi ogni utile attività di stimolo per la promozione delle ulteriori iniziative che il Governo deve realizzare, in particolare quelle che già sono indicate dalla stessa legge n. 39;

che dalle prime stime elaborate dall'ISTAT e diffuse dalla stampa e dalla televisione emergono risultati molto confortanti relativi al numero di istanze di regolarizzazione presentate da parte di cittadini extracomunitari presenti in Italia;

che tali risultati sono da ritenere senza dubbio positivi in quanto, avvalendosi delle disposizioni della legge n. 39, molte migliaia di stranieri sono emersi dalla clandestinità, iniziando in tal modo ad inserirsi nel nostro tessuto sociale, riscattandosi dall'emarginazione e dalle umiliazioni del mercato del lavoro sommerso;

che la stampa ha recentemente diffuso la notizia della prossima realizzazione di una prima Conferenza nazionale dell'immigrazione,

i sottoscritti interpellano il Governo, e per esso il Vice Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

a) quale sia lo stato di attuazione della legge n. 39 ed in particolare quali provvedimenti siano stati adottati per darne concreta attuazione;

b) se il Governo intenda adottare ulteriori provvedimenti idonei a favorire una più completa integrazione dei cittadini extracomunitari nella nostra società, in linea con il principio della responsabile accoglienza nel nostro paese di ragionevoli ed equilibrati flussi immigratori dai paesi del Sud del mondo, ed in particolare quali siano le iniziative ipotizzate per la soluzione dei problemi relativi all'assistenza sanitaria, al lavoro, alla scuola, all'università;

c) quale sia il rapporto che il Governo intende mantenere e accordare tra le regioni e i sindaci delle città metropolitane per assicurare la realizzazione dei principi ispiratori della legge;

d) quale sia l'attività che il Governo sta svolgendo in vista dell'annunciata Conferenza nazionale dell'immigrazione e quali siano gli obiettivi che si intende con essa conseguire.

(2-00407)

CORLEONE, BOATO, MODUGNO, STRIK LIEVERS. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso che dopo e durante il dibattito sul decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, e dopo la sua approvazione, anche per effetto della coincidenza della campagna elettorale del 6 maggio, si è sviluppata una forte polemica sia sulle caratteristiche e i pericoli della immigrazione di cittadini extracomunitari sia sugli effetti del provvedimento e che tale polemica ha registrato punte talvolta assai accese, in particolare fra alcuni dei partiti che appartengono alla stessa

maggioranza, incentivando nel paese campagne allarmistiche con punte di razzismo e di xenofobia, gli interpellanti chiedono di sapere:

1) gli effetti che il provvedimento ha prodotto nella sua prima fase di applicazione;

2) la politica che il Governo intende seguire in materia di immigrazione extracomunitaria, e con quali successivi atti ed iniziative;

3) quali rapporti su tali questioni esistano a questo riguardo con la Comunità europea e con gli altri Stati membri, sia per assicurare una politica comune in materia di immigrazione, sia per coordinare tali misure con una efficace politica di intervento a favore dei paesi da cui provengono i maggiori flussi migratori.

In particolare, gli interpellanti chiedono di sapere:

a) quali siano le stime del fenomeno migratorio in atto in Italia e con quali criteri di rilevamento siano state effettuate;

b) se si sia in grado di conoscere il numero degli immigrati comunitari entrati nel nostro paese nel corso del 1989 e nei primi quattro mesi del 1990;

c) quali misure siano state prese per intervenire contro i fenomeni organizzati di sfruttamento del lavoro degli immigrati.

Gli interpellanti chiedono infine di sapere come mai dalla preparazione della Conferenza nazionale sull'immigrazione affidata alla Presidenza del Consiglio in attuazione di una proposta formulata dalla recente Conferenza nazionale dell'emigrazione italiana siano state escluse importanti organizzazioni, tra le più impegnate in questo campo, tra cui alcune confederazioni sindacali e le ACLI.

(2-00409)

BOATO, CORLEONE, MODUGNO, STRIK LIEVERS, POLLICE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso che gli interpellanti hanno assunto una posizione di esplicita approvazione del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, e che hanno registrato con preoccupazione le reazioni demagogiche e strumentali, che sono seguite alla entrata in vigore della legge, insieme a fenomeni di intolleranza e di razzismo, a cui il Governo non sempre è parso reagire con adeguata coerenza e con univoco comportamento garantista, i sottoscritti interpellano il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere:

1) lo stato attuale di attuazione della legge sulla immigrazione extracomunitaria;

2) quali siano i problemi politici, istituzionali e amministrativi che sono emersi dopo la sua approvazione;

3) quali ulteriori provvedimenti legislativi e amministrativi il Governo intenda assumere;

4) quali iniziative il Governo ritenga necessarie per affrontare qualunque fenomeno di razzismo o di xenofobia;

5) quali intese il Governo abbia raggiunto o intenda raggiungere in sede comunitaria e anche rispetto all'immigrazione extracomunitaria proveniente non solo dai paesi del Sud del mondo, ma anche dagli Stati europei non appartenenti alla CEE;

6) quali siano i criteri e le misure di attuazione a cui il Governo intende ispirarsi rispetto al problema della regolazione e programmazione dei «flussi migratori», sia in rapporto ai principi costituzionali sia in relazione alle esigenze amministrative ed economico-sociali del paese.

(2-00410)

GUALTIERI, COVI, DIPAOLA, COLETTA, PERRICONE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Considerato:

che dopo l'approvazione del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, sui problemi dell'immigrazione extracomunitaria, il numero delle domande di regolarizzazione appare, sulla base delle cifre fornite dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, estremamente limitato rispetto al numero di immigrati non provvisti di permesso di soggiorno presenti in Italia, secondo i dati forniti dalle relazioni semestrali sulla politica informativa e della sicurezza (relative al 1989) presentate dalla Presidenza del Consiglio dei ministri al Parlamento, per la maggior parte provenienti dai paesi del Maghreb, dal Senegal e da quelli a rischio droga;

che da componenti del Governo e del mondo sindacale si è richiesta una proroga dei termini entro cui la legge prevede sia possibile presentare domanda di regolarizzazione da parte degli immigrati extracomunitari entrati clandestinamente nel nostro paese al 1° dicembre 1989 e da parte di datori di lavoro (che hanno presentato richieste di regolarizzazione in misura assai inferiore a quelle degli immigrati extracomunitari, per esplicita ammissione del Governo);

che ciò dimostra il carattere inadeguato del provvedimento di sanatoria ai fini della disciplina del fenomeno per quel che riguarda gli immigrati extracomunitari presenti nel nostro paese alla data della sanatoria e ai fini della programmazione dei flussi migratori, perseguita in questi anni dagli altri paesi europei;

che, in particolare in aree metropolitane come Milano, Firenze, Roma, la crescita incontrollata del fenomeno dell'immigrazione extracomunitaria ha assunto in questi mesi i caratteri di una vera e propria emergenza sotto il profilo sociale e dell'ordine pubblico, con specifico riferimento ai problemi della criminalità organizzata e del traffico degli stupefacenti;

che da parte delle amministrazioni comunali nessun provvedimento è stato adottato per attuare quel meccanismo di assunzione dei lavoratori extracomunitari, fino a un numero di 5 per ciascuna entità commerciale, da parte degli ambulanti italiani aventi regolare licenza, così come previsto dalla legge di conversione del decreto sulla base delle modifiche del provvedimento approvato dal Parlamento su iniziativa repubblicana,

i sottoscritti interpellano il Governo, e per esso il Vice Presidente del Consiglio ed i Ministri competenti, per sapere:

quanti immigrati si siano effettivamente regolarizzati alla data odierna, cioè poco più di un mese dal termine ultimo previsto dalla legge di conversione del decreto del Governo;

quante siano le domande di regolarizzazione presentate dai datori di lavoro;

come il Governo abbia intenzione di consentire una effettiva programmazione dei flussi a partire dal termine del 30 ottobre, sulla base delle compatibilità indicate dalla legge di conversione in ragione delle modifiche introdotte dal Parlamento, su iniziativa repubblicana, al decreto varato dal Governo, e se in particolare il Governo intenda procedere al blocco dei permessi di lavoro per i nuovi immigrati prima della effettiva regolarizzazione di quelli già presenti in Italia alla data della sanatoria;

quali misure il Governo abbia disposto per far fronte alle difficoltà segnalate dalle forze di polizia in servizio presso i posti di frontiera, in seguito all'accresciuto flusso di immigrati di cui si è avuta ripetuta conferma in questi mesi anche da parte degli organi di stampa;

quali siano le iniziative in corso da parte del Governo, sia su un piano bilaterale con i paesi a rischio (demografico o droga), sia in sede comunitaria, per ripristinare il regime di visti previsto dalla legge di conversione in virtù delle modifiche al decreto del Governo approvate dal Parlamento su iniziativa repubblicana;

quanti immigrati extracomunitari risultino essere stati imputati o condannati per reati connessi ai fenomeni di criminalità organizzata, di traffico degli stupefacenti, o per attività illegali relative al commercio abusivo o per reati di particolare gravità sotto il profilo sociale e se, come si afferma nelle relazioni della Presidenza del Consiglio dei ministri sulla politica informativa e della sicurezza per il 1989, sia confermato che l'immigrazione clandestina ha avuto ed ha un ruolo tutt'altro che marginale nella *escalation* dei fenomeni di illegalità.

(2-00411)

Interrogazioni

MURMURA. – *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale.* – Per essere informato sui concreti intendimenti del Governo intorno al delicato problema del collocamento per i lavoratori extracomunitari, sul loro trattamento previdenziale, assicurativo ed assistenziale, nonché sulle possibilità del loro inserimento nelle attività artigianali ed autonome.

Infatti la situazione, esistente specialmente in Calabria, potrebbe comportare l'esigenza di ulteriori modifiche ed integrazioni alla legge 30 dicembre 1966, n. 943, sulla introduzione nel tessuto normativo della quale dovrebbe trovarsi un generale consenso.

(3-00618)

SPETIČ. – *Ai Ministri dell'interno, degli affari esteri e della difesa.* – Per sapere:

quali informazioni possiedano in merito alla sparatoria avvenuta al confine italo-jugoslavo nelle immediate vicinanze di Muggia la sera di mercoledì 21 febbraio 1990 durante la quale sotto i colpi delle guardie

di frontiera jugoslava cadde ucciso il cittadino turco Ahmet Karamahmut di 37 anni e venne ferito Cesim Karatas di 26 anni;

se corrisponda al vero la voce secondo cui le forze armate e di polizia italiane presidiano solo parzialmente la frontiera orientale, lasciando alla guardia di frontiera jugoslava la responsabilità di intercettare e respingere eventuali clandestini;

in tal caso, quali siano gli accordi in merito tra i due paesi;

se non si ritenga di procedere ad un coordinamento delle attività di presidio della frontiera italo-jugoslava, stabilendo di comune accordo procedure e modalità di intercettazione di eventuali clandestini, escludendo peraltro l'uso di armi da fuoco, se non in casi che vedano in pericolo la stessa incolumità dei militari. Ciò pare oltremodo necessario nel momento in cui i paesi europei, compresa l'Italia, cercano di affrontare in maniera civile il problema dell'immigrazione dai paesi del Terzo mondo, contrapponendo all'umiliante clandestinità un quadro di diritti di cittadinanza, economici e sociali, nonché politiche di cooperazione internazionale, respingendo quindi tentazioni di creare in Europa una cittadella chiusa nei propri privilegi, come vorrebbero i razzisti di tutte le specie.

(3-01108)

BAUSI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Nella preoccupazione di ingiuste accuse di razzismo levatesi nei confronti della città di Firenze per episodi di recente accaduti, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda assumere per assicurare a Firenze la ripresa di condizioni di civile ed armonica convivenza nel rispetto delle leggi vigenti che devono essere applicate in modo non intermittente né contraddittorio nel vano tentativo di recuperare in un giorno colpevoli tolleranze che, specie da parte dell'amministrazione comunale, sono state perseguite per mesi.

(3-01123)

PIERALLI, ZUFFA, GALEOTTI. – *Al Ministro dell'interno.* – Gli interroganti:

preoccupati per le aggressioni squadristiche contro cittadini nordafricani, per il clima di tensione creatosi nella città di Firenze, e consapevoli dell'esigenza di garantire sicurezza e libertà di movimento sia per i cittadini italiani che per gli immigrati extracomunitari;

riprovando vivamente le espressioni minacciose del capo della polizia prefetto Parisi nei confronti degli immigrati extracomunitari, cui hanno fatto seguito il 12 marzo 1990 una vera e propria occupazione del centro di Firenze da parte delle forze dell'ordine e decine di fermi, in gran parte immotivati, di cittadini africani;

considerando come questo comportamento abbia finito per incoraggiare le bande di violenti e i loro ispiratori e mandanti nel loro proposito di cacciare da Firenze nordafricani e senegalesi;

constatando nell'azione ordinata dal prefetto Parisi una patente violazione della «Convenzione europea sui diritti dei cittadini stranieri e contro le espulsioni arbitrarie», recentemente ratificata dal Senato della Repubblica;

essendo state violate in questa occasione due precise norme del recente decreto-legge sugli immigrati extracomunitari le quali, rispettivamente, consentono di regolarizzare la loro posizione entro il 30 giugno per il soggiorno in Italia e prevedono ancora un anno di tempo per ottenere licenze per la vendita ambulante di merci;

ravvisando nell'azione del prefetto Parisi un vero e proprio atto di sabotaggio della legge recentemente approvata dal Parlamento, in quanto intimidatoria nei confronti di coloro che dovrebbero usufruirne, chiedono al Governo:

a) quali provvedimenti siano stati adottati per richiamare il prefetto Parisi al rispetto delle leggi votate dal Parlamento;

b) quali indicazioni siano state date ai funzionari dello Stato per l'applicazione del decreto-legge sugli immigrati extracomunitari;

c) se non si ritenga opportuno accelerare l'attuazione delle norme previste dal decreto-legge con conseguente erogazione di fondi alle regioni, alle province e ai comuni per favorire l'accoglienza e l'inserimento dei lavoratori extracomunitari nella vita economica, sociale e culturale del nostro paese.

(3-01130)

ONORATO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Per sapere:

per quali ragioni non sia stato ancora emanato il regolamento previsto dall'articolo 1, comma 2, della legge n. 39 del 1990, destinato a riordinare gli organi e le procedure per l'esame delle richieste di riconoscimento dello *status* di rifugiato politico;

se il Governo intenda onorare l'impegno dell'ordine del giorno n. 1 accettato come raccomandazione nel corso della discussione presso il Senato della Repubblica del disegno di legge di conversione del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, e volto a definire i presupposti del diritto d'asilo in modo più conforme all'articolo 10 della Costituzione e alle presenti esigenze della realtà internazionale.

(3-01174)

ONORATO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Per conoscere con urgenza se non ritenga che la espulsione dei profughi politici sbarcati a Bari nel febbraio scorso non costituisca una palese violazione della legge recentemente approvata.

In particolare l'interrogante chiede di sapere se il Governo non ritenga:

a) che i profughi non potevano essere espulsi solo perchè privi di documenti di viaggio regolari, in quanto ogni profugo politico è per definizione un «clandestino»: respingerlo perchè clandestino significa vanificare alla radice il suo diritto;

b) che i profughi non potevano essere espulsi perchè provenienti dalla Grecia, in quanto - secondo la legge di conversione del «decreto Martelli» - il semplice transito in altro paese non pregiudica il diritto d'asilo in Italia;

c) che dopo il rigetto della domanda d'asilo da parte della commissione paritetica i profughi avevano diritto di ricorrere al TAR e attendere in Italia la decisione del ricorso.

(3-01177)

Ha facoltà di parlare il senatore Spetič per illustrare le interpellanze 2-00162 e 2-00396.

* SPETIČ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Vice Presidente del Consiglio, ho intenzione di illustrare l'interpellanza presentata ai primi di aprile dal Gruppo comunista e contemporaneamente l'interpellanza presentata insieme ai colleghi della Sinistra indipendente, di data precedente, nonché l'interpellanza 2-00390, cui aggiungo la firma.

La nostra interpellanza dei primi di aprile è stata presentata a circa un mese di distanza dall'approvazione del «decreto Martelli» sull'emigrazione extracomunitaria; noi comunisti abbiamo votato quel decreto «gioco forza», pur non condividendone buona parte, solo per quel poco di positivo che riguarda in particolare la sanatoria dei clandestini, l'assistenza sanitaria ed altri impegni del genere. I colleghi ricordano certamente che avevamo presentato allora un ordine del giorno in cui, consenziente il rappresentante del Governo, definivamo questi provvedimenti approvati come misure transitorie e quindi di emergenza, cui dovrebbero comunque seguire nuove leggi organiche di cittadinanza, la riforma del sistema dell'ingresso e del soggiorno nel nostro paese, provvedimenti per la casa, l'istruzione, l'integrazione attiva delle nuove comunità.

Ebbene, non sono ancora scaduti i termini previsti per la sanatoria e già si può tracciare un quadro della situazione seguita all'approvazione di questo decreto. È un quadro abbastanza desolante, scandito dalla cronaca di una rissa politico-elettorale sulla pelle degli immigrati, da episodi di violenza razzista che non possono non destare preoccupazione, da un arretramento generale delle forze di Governo e dei poteri dello Stato rispetto alle ispirazioni solidaristiche proclamate nella fase precedente alla presentazione del decreto.

Permettetemi di operare una semplificazione: la questione fondamentale è se il fenomeno attuale di immigrazione extracomunitaria vada considerato come un'occasione di arricchimento civile e culturale, quindi non solo di sfruttamento di risorse economiche per cui dal Sud al Nord il lavoro segue il capitale, spesso estorto con una politica di subordinazione produttiva e finanziaria, oppure si tratta di una calamità di fronte alla quale vanno approntate tutte le difese morali e giuridiche.

Quali sono stati i segnali inviati sia all'uomo della strada che a tutti coloro che nella pubblica amministrazione erano stati chiamati a dare attuazione alle norme di questo decreto? Anzitutto la rissa verbale all'interno della maggioranza e del Governo, la gara a chi darà la interpretazione più restrittiva delle norme approvate, una serie di segnali contraddittori al paese; un paese che non riusciva a capire se avevamo approvato una legge democratica di solidarietà umana oppure una nuova legge di polizia. Invece dei centri di accogliimento, di una rete di servizi messi a disposizione di questo milione e mezzo di persone venute nel nostro paese, molto spesso abbiamo visto privilegiati in questi mesi gli aspetti puramente repressivi della vicenda.

Questi contrasti si sono riflessi nel paese spesso in maniera distorta, assumendo poi connotati gravi e pericolosi per quel che

concerne alcuni aspetti del comportamento sociale. Potrei citare per tutti due episodi tristemente emblematici: Firenze e Bari.

Tutti sappiamo cosa è successo a Firenze; la cronaca dei fatti abbastanza dettagliata è ricostruita dalle interrogazioni del compagno Pieralli e dalle interpellanze del senatore Onorato. Da tutte emerge una serie di interrogativi anche sul comportamento e sulla responsabilità dell'autorità di polizia. A Firenze si è tollerato a lungo un fenomeno di microcriminalità che purtroppo caratterizza la vita quotidiana di molte città turistiche e che non mancherà - sia detto per inciso - certamente anche in questa Roma dei mondiali. Ciò ha esasperato una parte della cittadinanza e non saprei dire se l'effetto di una politica lassista sia stato previsto o addirittura perseguito.

Poi ci sono stati il *raid* di carnevale, la violenza squadristica, lo stato d'assedio decretato dal prefetto Parisi, la caccia agli ambulanti neri, gli arresti indiscriminati, i proclami irresponsabili sul numero di extracomunitari tollerabili in questa città; una specie di numero chiuso invocato e attuato mentre mancavano tre mesi alla scadenza della sanatoria e un anno per la regolarizzazione dei venditori ambulanti.

Il messaggio che lo Stato ha diffuso da Firenze a tutti gli extracomunitari era chiaro: non esiste la certezza del diritto; l'arbitrio poliziesco è più forte della legge; la sanatoria forse non conviene perchè nella clandestinità ci sono maggiori spazi di tutela da parte dei poteri occulti o anche di organizzazioni criminali. In uno Stato di diritto un prefetto come quello sarebbe stato cacciato e mandato a dirigere il traffico. O dobbiamo supporre che egli abbia agito in base a disposizioni del potere politico?

La caccia al nero attuata dalla polizia a Firenze ha contribuito anche ad armare moralmente i fautori della violenza razzista sia nella città toscana che in altre zone dove è stato sparso sangue umano.

E poi Bari, la nave dei rifugiati. Quale spettacolo di umanità, di carità e di solidarietà è stato dato a milioni di giovani nel nostro paese? Talune norme sono state interpretate nella versione più restrittiva, per cui domani forse qualcuno potrebbe rimpiangere la vecchia e buona «riserva geografica».

Non so perchè ha fatto, onorevole Martelli, la proposta di militarizzazione della frontiera, dove inviare le forze armate per impedire l'invasione degli extracomunitari vicini e lontani, cioè neri africani o bianchi dell'Europa danubiano-balcanica. Forse ha voluto giocare a «più uno» con La Malfa, ma il segnale inviato all'opinione pubblica è stato tremendo: il nemico è alle porte e va respinto con la forza armata! Intanto, dall'altra parte del confine orientale, sul Carso triestino, si continua a sparare e ad uccidere. Sono già tre in pochi mesi le vite stroncate sotto le raffiche delle guardie di frontiera jugoslave.

Noi condanniamo con forza questa inutile violenza contro esseri umani inermi, spesso spinti dalla disperazione a raggiungere il nostro paese per sfuggire alla miseria e alla fame!

FABBRI. Quale violenza?

SPETIČ. La violenza delle forze armate jugoslave che hanno sparato ai confini, senatore Fabbri; l'ho già detto e lo ripeto.

Ho rivolto un appello ai due Governi, italiano e jugoslavo, affinché ci si accordi per criteri di intercettazione non violenta, colpendo invece senza pietà le organizzazioni che ingrassano con il traffico clandestino di carne umana. Bisogna sapere che un «passaggio» in barca, di notte, nell'Adriatico, costa mille dollari a corsa e che una corsa, nel buio, tra i cespugli sul Carso, circa la metà. E spesso le vie del traffico di clandestini, delle armi e della droga si incrociano. Queste dovete colpire, invece di mandare navi da guerra e soldati a dare la caccia ai clandestini. Questi, se volete, possono essere intercettati sul territorio nazionale, in qualunque momento.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questi giorni l'Europa è inorridita per gli episodi di profanazione di cimiteri ebraici, così come ogni spirito tollerante ha dovuto condannare i *pogrom* contro gli ungheresi in Transilvania e tanti altri episodi di xenofobia e sciovinismo.

C'è purtroppo un vento di intolleranza che soffia in Europa e rischia di vanificare le stesse conquiste del «meraviglioso 1989».

È il rifiuto delle diversità, il rinascere degli egoismi corporativi e del razzismo perbenista, che non si rivolge soltanto contro gli ebrei o contro i neri, ma può, in certi momenti, se legittimato moralmente e politicamente, ritorcersi anche contro noi stessi, contro parti dello stesso popolo. Non fa parte, forse, di questo quadro di disvalori l'intolleranza antimeridionale che sta alla base del fenomeno delle leghe?

Come ci comportiamo noi, Italia ed Europa? Non c'è forse la tentazione di fare le nostre «leghe» per difendere il nostro Nord ricco e sazio dall'invasione degli orfani del mondo?

Ci sono da chiarire alcuni temi di fondo, onorevoli colleghi. Speriamo che il solidarismo di ispirazione cristiana e la tradizione cosmopolita della democrazia laica ed internazionalista delle sinistre possano convergere nella ricerca di soluzioni nuove e giuste.

Dobbiamo saper cogliere la sfida del futuro misurandoci con la maturità democratica e civile della stragrande maggioranza della gente che non ha dimenticato le sofferenze degli italiani che hanno disseminato nel mondo lacrime e lavoro.

Chiediamo al Governo atti coraggiosi, di civiltà, di livello europeo; sono stati indicati dall'ordine del giorno che lei, onorevole Martelli, aveva accettato pochi mesi fa. Ora si tratta di trovare soluzioni pratiche e di principio ai problemi degli studenti, della casa, della regolamentazione democratica dell'ingresso e del soggiorno nel nostro paese, dell'integrazione attiva nel sistema scolastico in cui introdurre esperienze di reciproca conoscenza culturale e la valorizzazione delle singole comunità etniche di nuova acquisizione.

C'è tanto da fare, onorevoli colleghi. Il Partito comunista ha presentato proposte concrete sulle quali siamo disposti a confrontarci in qualunque momento. Esse sono ordinate nel pacchetto di proposte legislative presentato dal nostro Gruppo alcuni mesi fa. Noi proponiamo che il problema dell'immigrazione non venga pianificato (con Breznev penso che la pianificazione non esista più), cosa peraltro impossibile, data la mancanza di strumenti conoscitivi e programmatori nel nostro paese, ma piuttosto lasciato alla libera dialettica del mercato del lavoro

in cui però devono essere tutelati e garantiti regole sociali e diritti civili di tutti, cittadini e non. Noi dobbiamo permettere a chi entra nel nostro paese di cercarsi un lavoro decente, di intraprendere attività commerciali, di studiare, di esercitare professioni, senza protezionismi inutili ed antistorici, ma puntando al riscatto di una forza lavoro che viene valutata non tanto per ciò che offre, ma in quanto clandestina e quindi esposta a forme di sfruttamento inumane o condannata alla contiguità con il crimine organizzato.

Ho avuto modo di visitare, nei giorni scorsi, alcune nostre carceri. La presenza di carcerati extracomunitari è drammaticamente alta. Su una popolazione complessiva che non rappresenta più del 2 per cento, un buon terzo della popolazione carceraria è composto da extracomunitari. Io mi rifiuto di credere che siano tutti criminali, anche se posso capire che l'emarginazione può produrre fenomeni di delinquenza. O non è piuttosto che si mette più facilmente in galera un nero o un arabo, che è più facile criminalizzare comunità storicamente definite, come gli zingari? Eppure gli zingari - mi si permetta di ricordarlo - hanno sofferto tanto e forse più degli stessi ebrei la persecuzione nazista, però non avevano nessuno che li difendesse ed il loro olocausto è stato da tutti dimenticato.

C'è un problema che riguarda la scuola. Voglio ricordare al Senato che la maggioranza ha respinto, mesi fa, un nostro emendamento tendente ad introdurre tra i principi ispiratori dell'istruzione elementare anche il rispetto e la valorizzazione delle diversità. Invece ci aspetta una battaglia culturale contro l'anticultura degli stereotipi, dell'ignoranza che rimane - come una stanza buia popolata da fantasmi ed incubi - la matrice feconda di ogni pregiudizio di tipo razzista.

Dobbiamo renderci conto che si tratta di una battaglia che non ha scadenze immediate o contingenti, ma respiro ampio, di prospettiva, quella di un'Europa multietnica, aperta al mondo, solidale con chi soffre, disponibile al nuovo.

Ora tocca al Governo fare chiarezza sulle proprie intenzioni. *(Applausi dall'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Dujany per illustrare l'interpellanza 2-00287.

DUJANY. Signor Presidente, onorevoli colleghi, do per illustrata l'interpellanza da me presentata il 19 luglio 1989.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Florino per illustrare l'interpellanza 2-00401.

* FLORINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, placati i clamori della guerra intercorsa tra il Vice Presidente del Consiglio e l'onorevole La Malfa, guerra che - come ha detto qualche collega che mi ha preceduto - era chiaramente strumentale e legata al fattore contingente delle elezioni che da lì a poco si dovevano effettuare, noi torniamo su un argomento che già è stato abbondantemente discusso, qui, in questa Aula.

Noi del Gruppo del Movimento sociale ritenevamo di poter affrontare questo argomento dopo i 120 giorni previsti dalla legge per la regolarizzazione degli immigrati; ritenevamo di confrontarci soprattutto su tutte le disposizioni inserite nel disegno di legge, che riguardano la formazione professionale e tutti gli interventi e i meccanismi che dovevano scattare per consentire un immediato inserimento di questi lavoratori extracomunitari.

Noi siamo convinti che questa legge seguirà di pari passo quella del 1986, la n. 943, perchè, come abbiamo già denunciato da questi banchi, le strutture, le organizzazioni dello Stato non rispondono affatto ai bisogni di questa gente, ma rispondono solo in termini statistici di come il flusso sia stato regolarizzato - in parte, noi diciamo - perchè continuano ad entrare nel nostro territorio migliaia di immigrati clandestini che sfuggono ad ogni controllo, così come si è verificato nel passato, e non mi sembra nemmeno il caso di prendere in esame la nave dei rifugiati a Bari. Infatti non si tratta di rifugiati; non sono rifugiati politici e il pretesto che viene colto è nelle pieghe della legge. Era una nave che si è ritrovata con un carico di immigrati e che, ad opera dei mercanti della schiavitù che operano nel paese da diversi anni, di quel cosiddetto mercato delle braccia che opera ed è abbondantemente presente su tutto il territorio, consentiva che questi disperati del Terzo mondo arrivassero qui in Italia senza poi trovare gli opportuni sostegni per essere inseriti in attività sociali tali da poter poi essere al passo con la nostra società contemporanea.

Non mi trovo d'accordo su quella violenza razzista che ogni tanto viene colta a pretesto perchè, salvo qualche episodio sporadico, qualche spintone nel mezzo pubblico o altro, l'Italia non ha dimostrato...

SPETIČ. E la sparatoria di Caserta?

FLORINO. Ma la sparatoria di Caserta è legata alla delinquenza, alla omologazione di disperati con i *clans* malavitosi della zona. Noi l'abbiamo denunciato; lì ci sono i pericoli reali, quelli che minacciano la nostra società. Non a caso nella relazione sulla politica informativa e della sicurezza, quindi dello Stato italiano, si fa riferimento al crescente fenomeno dell'immigrazione clandestina, perlopiù proveniente da paesi in via di sviluppo e da aree sensibili, che, oltre a poter provocare negative ripercussioni sull'ordine pubblico e sociale, rappresenta una potenziale minaccia per la sicurezza, considerati i casi già verificatisi di sfruttamento da parte di grandi organizzazioni criminali in traffici illeciti, in particolare nello spaccio di sostanze stupefacenti.

Quindi, se poi vogliamo rapportare tutto questo a quella che è la convinzione degli italiani, soprattutto a quello che gli italiani dicono di questa immigrazione di massa (perchè sta diventando tale con tutte le sanatorie e con tutte le proroghe che già nel passato, con la legge n. 943, di volta in volta, abbiamo concesso a questi immigrati per sanare la loro posizione) ebbene, l'immigrazione straniera viene considerata dagli italiani molto più densa di inconvenienti che apportatrice di vantaggi e progressi. Il 49 per cento degli italiani vi ravvisa solo e prevalentemente inconvenienti, mentre a vederci solo e prevalentemente vantaggi è il 13 per cento.

Alla richiesta di descrivere i vantaggi visti da una minoranza nell'immigrazione vengono alla luce una risposta egoistica, cioè la possibilità di affidare agli stranieri certi lavori molto umili che nessuno degli italiani vuole più fare, ed una risposta ottimistica, riferita all'occasione di uno scambio culturale con popoli diversi. Alla richiesta, rivolta invece alla maggioranza, di indicare gli inconvenienti temuti viene alla luce come dominante la preoccupazione per la disoccupazione come minaccia sia per i nuovi venuti che per gli italiani, specie i giovani che, poco o tanto, si vedono contendere dagli immigrati i già pochi posti di lavoro disponibili.

Rientra poi d'obbligo nel contesto di quella che è stata la risposta degli italiani far presente al Parlamento ed agli onorevoli colleghi quello che si ripercuote negativamente sugli stessi lavoratori meridionali e su quella fascia di lavoratori che cerca di occupare un posto di lavoro. Ebbene, questo Governo, nel decreto-legge n. 82 del 1990, all'articolo 13, ha previsto l'abrogazione delle norme sulla doppia iscrizione per i lavoratori meridionali che esibivano tale titolo per poter trovare un'occupazione nelle regioni del Nord. Il Governo dà quindi una risposta in termini - questi sì! - razzistici per far piacere alle leghe e non consente più ai disoccupati meridionali di accedere con la doppia iscrizione a posti di lavoro che potevano essere liberi nell'ambito delle regioni settentrionali.

Rispetto alla violenza che qualcuno ha voluto adombrare in quest'Aula parlando di razzismo e di comportamento squadristico, io voglio dire che tutto ciò non è assolutamente vero, perchè non si sono verificati tali episodi in Italia. Addirittura, c'è stato il riferimento all'Europa inorridita dalla profanazione delle tombe ebraiche in Francia. Io dico che forse in questo momento, proprio per un'apertura a destra in Europa, si resuscita artatamente il fantasma del nazismo (che sta molto lontano da noi) per condurre una politica destabilizzante nel paese.

Guarda caso; se qualcuno oggi legge attentamente i quotidiani, all'interno degli stessi può riscoprire che questo fremito antirazzista si è verificato in Francia, ma anche in altre città che con il razzismo non hanno mai avuto niente a che vedere o a che fare. Mi riferisco ad esempio a Napoli: un cimitero ebraico che da cento anni non aveva avuto un solo intervento di ristrutturazione, che viveva in una situazione di degrado totale per quanto riguarda le tombe che già erano tutte divelte, ha visto l'intervento della comunità ebraica che ha chiamato a raccolta il popolo italiano perchè c'è stata profanazione. Ebbene, ve lo dice un napoletano che profanazione non c'è stata, perchè la comunità ebraica già nel passato aveva fatto richiesta al comune di Napoli di interventi sul cimitero ebraico per provvedere alla risistemazione dei loculi, che ormai, dopo cento anni - ed era anche logico - erano tutti divelti.

Ecco quindi che una matrice si collega a quella grossa esplosione di propaganda artatamente messa in piedi. Vi sembra forse logico, onorevoli colleghi - mi rivolgo soprattutto a coloro che conoscono un po' di storia - che i cosiddetti neonazisti, cultori della svastica, vadano a disegnare un ferro di cavallo sulle tombe profanate? Le immagini che ha trasmesso la televisione, le foto stampate sui giornali dimostrano

chiaramente che vi è la volontà precisa di risvegliare lo spirito antirazzista quando razzismo non c'è e questo si collega direttamente alla situazione italiana e a quella degli immigrati. Allora noi dobbiamo solo attentamente valutare l'applicazione o meno della legge, denunciando fortemente gli aspetti negativi o i vuoti che appaiono fin dalla sua prima attuazione.

Lei, onorevole Martelli, ha affermato, nella replica svolta in occasione del precedente dibattito sulla materia, che con l'approvazione di quel decreto non si volevano spalancare le porte e che ciò non era affatto avvenuto, però, è evidente - e qualcuno vi ha fatto riferimento - che, dopo certi provvedimenti, ci si trova ad affrontare il problema della pericolosità sociale di gruppi di emarginati che, non trovando un posto di lavoro adeguato alle loro esigenze, sono vittime della camorra e della delinquenza organizzata; lo dimostrano i cinque morti di Pescopagano e non solo quelli. È la disperazione che si vede ad ogni angolo di strada di questa manovalanza, che è diventata manovalanza della delinquenza. Io sfido gli onorevoli colleghi a girare per i grossi centri per rendersi conto del fatto che questa povera gente è costretta a vendere le sigarette ad ogni angolo di strada e che le loro donne sono costrette a prostituirsi.

Quale spirito di solidarietà viene fuori dunque da questo Parlamento allorchè non riusciamo, con leggi appropriate, a chiudere il flusso temporaneo dell'immigrazione di massa, a censire gli immigrati presenti sul nostro territorio e ad intervenire sui loro bisogni, garantendo case, assistenza sanitaria e lavoro? Ma queste sono cose che possiamo fare solo con il contingentamento degli ingressi e guardi, onorevole Vice Presidente del Consiglio, che un 10-15 per cento di immigrati - quindi un nutrito numero - rispondendo a domande poste dal settimanale «Epoca», oltre a classificare le simpatie per i politici, ha chiesto che venisse introdotta tale misura. E tale contingentamento urge in special modo per le regioni più povere, altrimenti facciamo un piacere alla delinquenza e gettiamo allo sbaraglio questi poveri immigrati.

Non c'è possibilità di occupazione in una città come Napoli o nell'*interland* napoletano, già vittima di una disoccupazione che raggiunge il 25 per cento della forza lavoro su tutto il territorio. Inoltre, quando poi costringete gli stessi lavoratori meridionali, con quella norma restrittiva, prevista dal comma 13 dell'articolo 7 della legge n. 82 del 1990, collegata ad un provvedimento sulla GEPI, a non iscriversi più alla seconda circoscrizione, create una conflittualità tra poveri all'interno delle regioni.

Pertanto, bisogna predisporre misure per proteggere le città e le regioni ad alta percentuale di stranieri. Ma come è possibile - mi si risponderà - in un regime - chiedo scusa - in un sistema di libertà proibire agli immigrati di arrivare nel Meridione? Ebbene, allora assumetevi la responsabilità della prostituzione, della droga e dei morti che pesano sulla vostra coscienza, perchè non c'è possibilità di lavoro, non c'è possibilità di inserimento e l'unico, disperato, appiglio lo danno la camorra e la delinquenza organizzata. Volete questo? Questo già si sta manifestando. Se prendete gli ultimi dati che ci pervengono dal Ministero dell'interno sulla situazione dell'ordine pubblico a Napoli e in special modo nel casertano - ove la gente abbandona il litorale

lasciando quindi lo stesso preda di gruppi di tanzaniani e senegalesi, che hanno addirittura impiantato, facendolo fiorire, il commercio della droga a bassi costi, mettendosi in aperta conflittualità con le bande rivali e scontrandosi con esse - vi troverete di fronte ad un tragico responso di morti.

Dovete, quindi, trovare il sistema di regolare, di chiudere il flusso per consentire la sanatoria dei presenti, definitivamente. Noi non diciamo di allontanarli...

SPETIČ. ... non la spacciano solo i nostri.

FLORINO. È pericoloso, però, che la spaccino emarginati che non trovano inserimento nella società. Quindi ai nostri si aggrega questo esercito di disperati e noi abbiamo il dovere di rispondere in termini di legge all'esigenza primaria manifestata soprattutto dal disegno di legge, che non ha ancora trovato, onorevole Vice Presidente del Consiglio, alcuna rispondenza in termini positivi per quanto riguarda le strutture che avrebbero dovuto collegarsi al bisogno di questi immigrati. Siamo già a tre mesi di distanza dall'approvazione della legge e ritengo - anche se voglio augurarmi che avvenga il contrario - che questa legge seguirà la falsariga della legge n. 943, qualora non si applichi il sistema di chiusura delle frontiere con la sanatoria di coloro che sono presenti nel nostro territorio.

Anche in altre nazioni europee sono particolarmente significativi i livelli di disoccupazione degli immigrati e la loro presenza nel settore secondario del mercato del lavoro. La segmentazione intorno agli immigrati risponde alle esigenze differenziate del mercato del lavoro e, tra queste, sicuramente a quella di poter disporre di una manodopera flessibile, da occupare in attività dequalificate. Sono gli stessi settori nei quali si inseriscono i clandestini, date le difficoltà delle politiche di integrazione, la precarietà occupazionale, che riguardano da vicino il nostro paese. Le modalità di presenza sul mercato del lavoro e in particolare l'estensione dell'occupazione precaria e della presenza clandestina dimostrano come il caso italiano, al di là delle differenze esistenti, sia simile a quello degli altri paesi.

Non voglio, onorevole Vice Presidente del Consiglio, riferirmi al trattato di Schengen che non c'è più, tuttavia altri paesi hanno chiuso definitivamente le frontiere per essersi trovati di fronte all'impatto di un'immigrazione che per anni aveva imperversato in quei territori ed oggi dispongono di un dato significativo sulla presenza di immigrati, con un censimento ed una sanatoria che hanno regolarizzato la posizione di quasi tutti i lavoratori extracomunitari. È proprio l'esperienza di altri paesi a dimostrarci quanto sia importante sviluppare interventi adeguati ed un severo controllo dei flussi. A questo noi dobbiamo rispondere, in quanto lei, onorevole Vice Presidente del Consiglio, è stato il propugnatore della legge. In termini di articolato essa dovrebbe rispondere ai bisogni degli immigrati.

Avremmo voluto risponderle di qui a qualche mese, per trarre un primo risultato dall'applicazione del provvedimento; abbiamo trovato oggi il momento per esprimere in questo dibattito un nostro primo giudizio, per tracciare il quadro di questa situazione, ma le dico

semplicemente, a nome del mio Gruppo, di tenere conto di quanto abbiamo detto, soprattutto per i risvolti di pericolosità sociale che possono derivare dalla disperazione di questa gente, qualora non si applichi integralmente tale legge. (*Applausi dalla destra. Congratulazioni*).

PRÉSIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Toth per illustrare l'interpellanza 2-00403.

* TOTH. Signor Presidente, onorevole Vice Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il problema degli immigrati extracomunitari continua a suscitare nel paese allarmi e polemiche spesso strumentali (specie nel corso dell'ultima campagna elettorale). Bersaglio delle critiche è stato il decreto-legge n. 416 che noi abbiamo convertito in legge il 28 febbraio scorso, come se il problema fosse stato creato da questa legge e non dalla obiettiva gravità del fenomeno. I toni stessi e gli argomenti della polemica dimostrano la sostanziale impreparazione culturale del nostro paese ad affrontare questo fenomeno in termini moderni. Evidentemente abbiamo ancora difficoltà a capire che non siamo più un piccolo paese provinciale e che non possiamo pretendere di essere il quinto paese industriale del mondo senza pagare gli scotti che gli altri paesi avanzati hanno già pagato o stanno pagando.

Come siamo arrivati ultimi sulla scena dei grandi paesi europei il secolo scorso, così stiamo arrivando ultimi anche su questo problema.

La legge di conversione aveva innanzitutto lo scopo di verificare la consistenza del fenomeno immigratorio extracomunitario dettando le norme per il suo contenimento e il suo controllo, secondo una strategia di difesa flessibile tesa, da un lato, a impedire un'invasione indiscriminata, con il conseguente sfruttamento del lavoro nero e, dall'altro, a garantire quei principi di solidarietà umana e internazionale dettati dalla nostra Costituzione.

Se oggi i dati raccolti dal Governo e dagli altri istituti di indagine statistica rivelano un'area incontrollata di immigrazione sommersa ed una incidenza significativa del fenomeno migratorio sulla criminalità individuale ed organizzata, un primo scopo essenziale della normativa è stato raggiunto, quello appunto del censimento, della verifica, ma al tempo stesso si impongono con urgenza misure severe per arrestare le tendenze negative del fenomeno. Non si può ignorare a questo punto, una volta accertate la incontrollabilità dell'immigrazione specie stagionale e la consistenza numerica del lavoro nero, che tale forma patologica di concorrenza sul mercato del lavoro può incidere negativamente sulla disoccupazione in alcune regioni meridionali, dove questa tocca - come è noto - specialmente nel settore giovanile, punte del 24-25 per cento.

L'apertura a scenari futuri di società pluriethniche e i valori solidaristici non possono condurci a diventare involontariamente responsabili di tensioni e conflitti a sfondo razzista, che portano in direzione opposta a quella da noi perseguita, quella cioè di offrire possibilità esistenziali a qualsiasi uomo da qualsiasi regione del mondo provenga e di prepararci ad una graduale integrazione degli immigrati in tempi e in modi tali da non perdere l'identità nazionale del nostro

paese. Questi sono i termini dell'alternativa: riuscire ad assorbire gli immigrati in tempi e modi che non alterino la nostra cultura e la nostra identità nazionale.

Diceva Charles Peguy che, quando c'è un solo uomo che resta fuori da una porta chiusa, quella porta sta a protezione di una società ingiusta. Ma per aprire quella porta dobbiamo anche preoccuparci che ci sia posto dentro casa per farci stare l'ospite ed impedire che venga buttato fuori con rabbia da chi dentro questa casa già ci sta male (è appunto il caso di alcune regioni del Sud e anche di quella parte emarginata dalla nostra società che già vive tra le mura di questa casa).

Che ci sia una pressione pesante del Terzo mondo su tutta l'Europa è un dato di fatto ormai di dominio pubblico della cultura contemporanea europea. Il prossimo 20 maggio la BBC manderà in onda un filmato intitolato «Marcia sull'Europa», in cui si prefigura quella che potrebbe essere una insurrezione collettiva dei poveri dell'Africa (il continente a noi più vicino) che vogliono entrare nelle nostre terre per mostrarci quale sia la loro miseria e quale sia la situazione di degrado in cui essi sono ridotti.

Quindi abbiamo, da un lato, il dovere di ribaltare questo squilibrio, questa spaccatura economica tra Nord e Sud, che è una delle ragioni, anzi la ragione principale, dell'immigrazione, dall'altro, dobbiamo dare un'accoglienza onesta a questa gente che bussava alle nostre porte. Dico onesta perchè non possiamo aprire indiscriminatamente le nostre frontiere se poi non siamo in grado di dare a questi ospiti una accoglienza adeguata, che non li ponga in conflitto con i poveri del nostro paese.

Si sono avvertite nella polemica politica e negli organi di stampa recentemente delle assonanze pericolose. Per esempio, di fronte alla strage di Pescopagano, anzichè puntare il dito sulla camorra si è data la colpa agli immigrati come se essi siano responsabili di qualsiasi fatto avvenga nel nostro paese. È un po' come avveniva nella Germania degli anni '30 con gli ebrei che venivano indicati come responsabili di qualsiasi cosa succedesse, o con gli italiani o i polacchi negli Stati Uniti degli anni '20 dove essi erano indicati come responsabili della criminalità che esisteva nelle grandi città del Nord America.

Per fermare queste tendenze xenofobe l'azione del Governo deve essere chiara nei suoi obiettivi e decisa nel loro perseguimento. È questa la motivazione dell'interpellanza sottoscritta dal senatore Elia e da me: conoscere gli obiettivi dell'azione di Governo e le misure già adottate e in corso di adozione, fiduciosi come siamo che la normativa da noi adottata sia in grado di controllare e arginare il fenomeno.

In particolare abbiamo chiesto quali siano i criteri individuati per assicurare un idoneo collegamento temporale tra la data di ingresso nel territorio nazionale dei cittadini extracomunitari e i termini previsti dalla legge, cioè come si possa fermare il continuo flusso di immigrati che oggi entrano nelle frontiere. Abbiamo chiesto quali misure si intenda adottare per garantire in modo realistico il controllo alle frontiere. Si è parlato di intervento delle forze armate; vogliamo sapere come questo intervento può essere formulato e sostanziato senza che si verifichino delle situazioni drammatiche come quelle descritte poc'anzi

nel corso di questo dibattito. Questo anche per poter affrontare quella che potrebbe divenire nei mesi o negli anni prossimi una tendenza anch'essa pericolosa, cioè l'immigrazione dai paesi dell'Est europeo. La caduta del socialismo reale in quei paesi, la caduta dei regimi comunisti sta determinando un fenomeno di grosso squilibrio economico tra noi e quei paesi. Questo potrebbe portare ad una immigrazione sempre più massiccia dai paesi dell'Est verso il nostro paese; dobbiamo essere in grado di affrontare anche questo problema prima che ci caschi addosso. Vediamo quali problemi ha la Germania, pur in una identità di cultura e di nazione, quali sono i problemi di integrazione tra le due Germanie e come i sindacati della Germania occidentale siano preoccupati di una integrazione troppo rapida.

Inoltre chiediamo di conoscere in che modo si stia operando per accelerare le procedure di regolamentazione previste dalla normativa, tenuto conto delle scadenze ormai prossime; soprattutto quali provvedimenti si intenda adottare in ordine a quella vasta fascia di cittadini extracomunitari che non dimostrano interesse alle diverse forme di sanatoria; non vorremmo che fra questi ci fosse tutta la parte che si sta dedicando ad attività criminali.

Siamo convinti che il Governo sia in grado di fronteggiare questa situazione e che il nostro paese abbia la capacità culturale e politica per affrontare il problema e risolverlo in termini di civiltà, senza creare all'interno del nostro paese delle tensioni razziali che già si vanno formulando qua e là e che certamente non ci condurrebbero verso l'Europa, ma piuttosto ci porterebbero lontano, verso forme di chiusura provinciale. Abbiamo fiducia che le forze politiche che sono rappresentate nella maggioranza di Governo abbiano insieme la capacità di affrontare adeguatamente questo fenomeno. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Santini per illustrare l'interpellanza 2-00407.

SANTINI. Signor Presidente, onorevole Vice Presidente del Consiglio, colleghi, in un articolo abbastanza recente, il Vice Presidente del Consiglio su «Il Corriere della Sera», nel ricordare i precedenti che avevano portato all'approvazione di una legge giusta ma allo stesso tempo - egli ricordava - severa, sottolineava i lunghi anni di incoscienza e di indifferenza che avevano portato al crescere di tensioni xenofobe che hanno poi condotto a episodi ai quali molti colleghi si sono richiamati. Concludendo questo articolo, l'onorevole Martelli affermava: «Nel corso dell'ultimo secolo l'Italia ha dato al mondo 26 milioni di emigranti; a tutt'oggi 5 milioni di nostri connazionali vivono e lavorano all'estero, in generale ben accolti e ben integrati. È mai possibile» - egli si chiedeva e chiedeva al paese - «che la quinta o sesta potenza industriale si smarrisca, si laceri o reagisca con furore e rancore di fronte alle difficoltà e ai problemi posti da qualche centinaia di migliaia di immigrati nel nostro paese?».

In questo interrogativo, a mio avviso, vi è il dramma di una razionalità posta di fronte all'emergere di fenomeni consistenti di irrazionalità nel paese.

Nel suo intervento e nelle sue conclusioni in quest'Aula nel corso dell'approvazione del disegno di legge n. 39, il Vice Presidente del Consiglio ha ricordato, prendendo atto della complessità del problema, che sarebbe stato necessario sottoporre questo provvedimento - necessario anch'esso - ad un costante processo di verifica nel paese.

A questo si ispira l'interpellanza che ho presentato insieme ai colleghi Cassola e Gerosa, con la quale si intende chiedere al Governo quale sia lo stato di attuazione della legge n. 39, quali siano i provvedimenti che il Governo ritiene idonei per risolvere i problemi relativi all'assistenza sanitaria, al lavoro, alla scuola e all'università, cioè quei provvedimenti che sono stati preannunciati dal Vice Presidente del Consiglio e dal Governo a completamento di un processo legislativo.

Inoltre, si chiede quale sia lo stato di attuazione della Conferenza nazionale dell'immigrazione e quali ne siano gli obiettivi.

Voglio anche sottolineare in particolare che il Governo dovrebbe avere un confronto serrato ed utile con le regioni e con le città metropolitane.

Richiamandoci a questi obiettivi, non posso non sottolineare che il procedimento legislativo, pur giusto ed utile, in realtà è una tappa che ha bisogno, per potersi rafforzare e sviluppare, di tutte le potenzialità in esso contenute e di un grande spazio culturale e civile.

Vi è una battaglia culturale oltre che una battaglia di civiltà da intraprendere nel nostro paese, della quale forse non immaginavamo l'ampiezza e le difficoltà. Io credo che il Vice Presidente del Consiglio sia pienamente consapevole che il suo pur meritorio impegno personale non è certo sufficiente; non lo è neanche il solo impegno del Parlamento. In realtà, occorre mobilitare l'insieme della società politica e civile e ritengo che gli enti locali e la collettività nel suo complesso siano in gran parte - questa è la mia convinzione - convinti di quei valori di civiltà e di tolleranza che sono il fondamento di questa legislazione. Si tratta di renderli più chiari e visibili; bisogna avere un contatto continuo con il Parlamento per avere un rapporto costante di informazione ed anche di assicurazione con un'opinione pubblica che crede a quei valori e si è impegnata su di essi, ma chiede informazione e chiarezza.

Crede che il Governo abbia fatto bene ad approfittare di questa occasione per dare quelle informazioni necessarie per un'opera di *working progress* su un tema che impegnerà sia il Parlamento che la classe politica nei prossimi anni, e sul quale la collettività ha bisogno di essere continuamente non solo informata ma spronata. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Boato per illustrare l'interpellanza 2-00409.

* **BOATO.** Signor Presidente, signor Vice Presidente del Consiglio, colleghi, non credo che sia utile a nessuno ripetere in un'Aula - anche perchè questo dibattito non si concluderà con un voto - pressochè vuota il dibattito generale sulla questione dei lavoratori extracomunitari nel nostro paese, che abbiamo fatto in questa stessa sede poche settimane fa. Tuttavia credo che sia molto utile l'occasione costituita da

questo dibattito concernente varie interpellanze ed interrogazioni per ritornare sull'argomento e fare il punto della situazione a distanza di circa due mesi e mezzo dal momento dell'approvazione, mediante conversione in legge, del decreto-legge che va sotto il nome del vice presidente del Consiglio Martelli.

Illustro l'interpellanza 2-00409, mentre il senatore Pollice illustrerà l'interpellanza 2-00410 che ha sottoscritto insieme ai colleghi del Gruppo federalista europeo ecologista.

Le nostre due interpellanze rivolgono al Governo delle domande molto semplici ed elementari: chiedono di fare il punto, a due mesi e mezzo dall'approvazione della legge, sulla sua applicazione; chiedono di verificare la copertura amministrativa di questo decreto-legge; chiedono quali siano le ulteriori iniziative che il Governo intenda prendere in proposito; chiedono quale sia il tipo di iniziativa che il nostro Governo intenda assumere o stia assumendo anche sul piano internazionale, appunto dopo il superamento dell'accordo di Schengen che è stato già citato; chiedono anche, in un punto finale (se il Vice Presidente del Consiglio vorrà rispondere, da questo punto di vista, visto che il problema ci è stato segnalato) notizie sulla eventuale esclusione di alcune organizzazioni sindacali e sociali, che hanno avuto un ruolo rispetto ai lavoratori extracomunitari, dal comitato di preparazione della Conferenza sulla immigrazione (si tratta di un punto specifico che abbiamo inserito perchè questo problema ci è stato segnalato).

In sede di illustrazione vorrei fare qualche osservazione più di carattere generale e farla pacatamente.

La prima considerazione riguarda la risposta ad una domanda molto difficile sulla quale poco fa un collega del Movimento sociale si è a lungo soffermato: l'Italia è o no un paese razzista? Credo che rispondere sì o no ad una domanda così semplificata sia privo di senso, ma è altrettanto privo di senso ritenere che il nostro paese, per esempio per la cultura che noi abbiamo, per la bonarietà della nostra gente, per le caratteristiche umane e sociali, sia immune dal *virus* del razzismo. Questa è una pia illusione. Forse il nostro paese, per caratteri che potremmo chiamare antropologico-culturali (perchè c'è anche una antropologia culturale di ciascun paese, delle varie realtà regionali), è una realtà forse diversa da altri paesi, ma non c'è dubbio che anche in Italia stanno emergendo problemi che già altri paesi europei - e non soltanto europei - hanno vissuto drammaticamente. Io non evoco il nazismo: parlo di realtà recenti, degli ultimi decenni. Penso da una parte alla Francia e dall'altra alla Germania, ma anche all'Inghilterra, per certi aspetti. Si tratta di problemi che già altri paesi hanno vissuto negli ultimi anni e che anche l'Italia ora sta vivendo. Anche se questi paesi, non meno civili del nostro (quanto meno la Francia), hanno visto manifestarsi drammaticamente fenomeni acuti di razzismo, ciò non vuol dire che i francesi o i tedeschi siano razzisti, perchè sarebbe una forma di razzismo rispetto ai tedeschi o ai francesi dire una cosa di questo genere. Non possiamo immaginare che nel 1990 le generazioni di giovani di oggi della Germania federale portino le responsabilità dei padri o dei nonni della Germania nazista. Questo sarebbe un modo indecente di affrontare la situazione. Però non c'è dubbio che fenomeni di razzismo assai gravi si sono verificati in Francia in particolare rispetto

agli immigrati di colore; si stanno verificando, in questi giorni, rispetto a questa vicenda terribile della profanazione delle tombe ebraiche. Si tratta di altre forme, ma pur sempre di forme di intolleranza che non vanno attribuite a nessuno specificatamente finchè non si troveranno le responsabilità individuali, perchè le responsabilità penali sono individuali e non collettive; comunque il fenomeno in sè è molto allarmante. Inoltre, per quanto riguarda la Germania, rispetto all'immigrazione turca, penso ad un bellissimo libro, «Ganz Unten», totalmente sottoscritto dal giornalista tedesco Walraf che si è fatto passare per turco per un certo periodo; fenomeni di razzismo ci sono stati ed anche assai pesanti.

Perchè l'Italia vive con ritardo, rispetto ad altri paesi, questa questione? Perchè in Italia il fenomeno dell'immigrazione, che è stato così terribilmente enfatizzato, come se fossimo sottoposti ad una invasione barbarica, è un fenomeno in realtà di dimensioni assai più ridotte rispetto ad altri paesi a noi confinanti, a noi vicini, alla stessa Europa dei dodici, e che si è sviluppato in dimensioni temporali molto più recenti rispetto ad altri paesi che lo hanno già vissuto.

Tutto questo si sta verificando in una situazione europea complessiva (non mi riferisco solo all'Europa della CEE ma all'Europa nel suo insieme), dove, nel momento in cui cadono le ideologie totalitarie e totalizzanti di qualunque tipo, riemergono però antichi valori o antiche estremizzazioni di valori. L'identità nazionale non è di per sè un disvalore; il nazionalismo, per me, è un disvalore, non l'identità nazionale. E anche l'identità culturale, l'identità etnica, l'identità linguistica sono disvalori. Sono dei valori quando sono vissuti in chiave di pluralismo, di convivenza interetnica (penso alla mia regione, al Trentino-Alto Adige-Sud-Tirolo, dove abbiamo vissuto questi problemi per decenni per la convivenza di diverse etnie); diventano problemi drammatici quando rappresentano surrogati di risposta e alla caduta di ideologie totalitarie si risponde con l'assolutizzazione del nazionalismo, delle etnie, dell'appartenenza linguistica in chiave esclusiva e integralistica di esclusione rispetto all'appartenenza ad altre identità, ad altre culture.

Ho voluto fare questa riflessione, che ovviamente è molto più complessa di quanto io abbia accennato, perchè questo è un problema che riguarderà tutta l'Europa, non solo l'Europa della CEE, perchè nella caduta delle frontiere della guerra fredda e nella caduta delle ideologie stanno esplodendo nell'Europa dell'Est, ad esempio, rigurgiti di tipo nazionalistico che non saranno esorcizzabili con poche parole, che chiederanno (anche quelli) di essere governati con risposte istituzionali, sociali, culturali, in un rapporto stretto anche con l'Europa dell'Ovest, e così via. Tutto questo, però, si è inserito nel momento di approvazione del decreto-legge, che a sua volta si inseriva in una fase che lo ha pesantemente segnato, cioè la fase preelettorale. Non alzo la voce neppure qui, però non c'è dubbio, colleghi repubblicani, non c'è dubbio, colleghi del Movimento sociale (non c'è qui il nostro rappresentante della Lega lombarda e nella prossima legislatura ce ne sarà qualcuno in più), non c'è dubbio, colleghi e amici delle leghe varie, che c'è stata un'enfatizzazione strumentale, demagogica e sbagliata, controproducente, almeno per quasi tutti controproducente, di questa

vicenda in fase preelettorale, nella convinzione che si raccattasse consenso o voti demonizzando questo decreto-legge. Sono state attribuite, non da qualche imbecille di periferia, ma da alti esponenti di movimenti politici anche di Governo, al decreto-legge che abbiamo convertito in legge alla fine febbraio responsabilità di fatti che si sarebbero comunque verificati, che non avevano nessun aggancio, se non, al massimo, temporale, con norme del decreto-legge. Abbiamo sentito attribuire al decreto-legge la presenza di norme e di contenuti che chiunque avesse letto il testo sapeva - e quindi era in malafede quando lo diceva - che non esistevano. Ma queste cose sono state dette in televisione, sono state dette nei comizi...

TOTH. Il problema degli alloggi...

BOATO. Certo, non voglio scendere sul piano specifico perchè non voglio esasperare io la polemica, però non c'è dubbio che questo è avvenuto. Su questo però bisogna riflettere un attimo perchè intanto questa polemica non è servita.

SANESI. A Firenze è servita!

BOATO. Ho apprezzato, pur nella mia abissale distanza, i momenti di ripensamento che nella fase più recente del Movimento sociale ci sono stati; credo che questo sia stato un punto di caduta del processo di riflessione critica che il Movimento sociale sta facendo su se stesso. E non a caso non è stato premiato su questo terreno.

Apprezzo il carico di cultura e di storia che ha il Partito repubblicano italiano; è stato un terribile momento di caduta rispetto a un partito così glorioso - non ho bisogno di insegnarlo al Presidente del Senato - il modo in cui la *leadership* del Partito repubblicano ha gestito questa vicenda: ha semplicemente tirato la volata ad altri, non ha conquistato voti a se stesso, e sarebbero stati voti rispetto a cui turarsi il naso, per usare un'antica espressione di Montanelli.

Siamo ben lontani, perchè sarebbe anche questa una forma implicita di razzismo, dall'attribuire al successo delle cosiddette leghe una valenza puramente razzista: sarebbe ridicolo e sbagliato. (*Interruzione del senatore Spetič*). Non sto polemizzando con il collega Spetič che ho ascoltato con grande attenzione e di cui condivido molte delle argomentazioni.

C'è stata anche questa valenza, lo ripeto ancora una volta: non mi riferisco più al Sud Tirolo, ma mi riferisco al Trentino. Vengo da una provincia in cui non oggi, ma 12 anni fa, un partito cosiddetto autonomista, il P.P.T.T. (così si chiamava allora, oggi si chiama P.A.T.) balzò di un colpo solo nel 1978 a secondo partito provinciale su tematiche assolutamente identiche a quelle che oggi hanno garantito il successo delle leghe, compresi gli immigrati, i meridionali, i «terroni» per i settentrionali, e così via, ma italiani senza la i iniziale; «taliani», cioè tutti gli altri al di fuori del Trentino, compreso il sottoscritto, senatore di Trento, che, essendo nato a Venezia, è «taliano» anche lui.

Questa acuta esasperazione della dimensione localistica rispetto a chiunque sia diverso, che oggi è esplosa, nel Nord Italia in particolare,

rispetto ai diversi del Sud e ai diversi di pelle e di colore, ma che ha anche radici in problemi invece gravi di identità culturale e sociale, è esplosa nella mia provincia dodici anni fa. Oggi, questa forza politica di cui parlavo è arrivata al quinto-sesto posto, ripercorrendo la parabola discendente. Non è stato però un miracolo; c'è voluta una risposta innanzitutto di carattere culturale e sociale. Su questo condivido totalmente quello che il collega Santini ha detto poco fa riguardo al fatto di non limitare al terreno istituzionale e statutale l'intervento ma di coinvolgere le forze sociali, culturali e politiche, sapendo che serve anche una risposta della società civile a questo ordine di problemi. C'è, quindi, un problema di valorizzazione delle autonomie, e questa è la risposta istituzionale seria a problemi di questo tipo, anche se sono intrecciati con la questione dei lavoratori extracomunitari.

Credo poi che vi sia una questione più complessa che neanche il Vice Presidente del Consiglio, per quanta buona volontà abbia profuso in questi anni e in questi mesi, da solo potrà affrontare, come neanche il Governo da solo potrà fare, che riguarda sia la realtà interna che la realtà internazionale. Per quanto riguarda la realtà interna credo sia necessario, per affrontarla - perchè non si risolverà - in modo adeguato, all'altezza della sfida (perchè questa è una grande sfida europea e mondiale), un più diretto e forte coinvolgimento delle autonomie locali. Ancora una volta, e non per ragioni patriottiche ma soltanto perchè ho una esperienza politica, cito il caso della provincia autonoma di Trento dove la giunta nel suo insieme (alla quale sono estraneo ma che cito positivamente) ha assunto un provvedimento specifico locale riguardo al governo della situazione dei lavoratori extracomunitari ed il vice presidente Micheli in particolare se ne è assunto la responsabilità. Credo che esperienze di questo genere (e so che in parte questo già si sta facendo) vadano generalizzate e che in qualche modo ci debba essere un coinvolgimento più diretto ed attivo delle autonomie locali anche sul terreno delle leggi regionali e delle strutture amministrative locali. Questo è anche un problema di polizia, di prefetture, di questure, perchè ci sono gli ovvii risvolti negli adempimenti di questo tipo, ma guai se tale problema rimanesse solo di questo tipo!

Dall'altra parte vi è un problema di enorme difficoltà, su cui è troppo facile dire delle parole; mi riferisco al problema del rapporto sul piano della cooperazione internazionale. Io sono cristiano e mi ispiro agli stessi valori, sia cristiani che laici, del collega Toth, che pure su altre questioni ha posizioni molto diverse dalle mie. Mi riferisco ai valori della solidarietà, della tolleranza, della fraternità e così via. Anche questo richiamo, che pure io sento nell'intimo della mia coscienza, sarebbe del tutto insufficiente. Cosa possiamo immaginare? Che, se arrivassero in Italia 50 milioni di immigrati, in nome della solidarietà, del cristianesimo e della fraternità, l'Italia puramente e semplicemente li dovrebbe accogliere? È ovvio che il senatore Toth non voleva dire questo, ma richiamo questi valori perchè sono gli stessi miei, che io sento con forza. L'Italia automaticamente deve avere porte spalancate da questo punto di vista; questa frase di Charles Peguy, che io conosco, è bellissima se la riferiamo alle persone, ma diventa una frase difficilmente governabile se la proiettiamo sulle dimensioni dei milioni e delle decine di milioni.

È evidente che il problema è terribile e gigantesco per l'Italia e per la CEE, tanto più perchè si apre un problema analogo rispetto ai paesi dell'Est ora, e non più soltanto rispetto ai paesi di quella parte del Sud del mondo a noi più vicina. Si tratta di un problema di rapporti di cooperazione internazionale rispetto al fatto che sicuramente oggi occorre governare l'immigrazione che abbiamo, ma anche riuscire a ristabilire un rapporto di collaborazione e di cooperazione rispetto ai luoghi in cui questo fenomeno ha cominciato a verificarsi e si andrà sempre più moltiplicando. Giustamente è stato ricordato che si moltiplica ancor più velocemente nel momento in cui cadono le frontiere rispetto all'Est e allorquando lo squilibrio economico e sociale esistente tra Est e Ovest produrrà, come già sta facendo, flussi molto forti di immigrazione da Est ad Ovest.

Quindi, a me pare che tener fermi con forza valori che sono cristiani, laici, socialisti ed umani al tempo stesso, di pluralismo, di tolleranza, di convivenza, di solidarietà e di fraternità sia sacrosanto; sono d'altronde anche i valori della nostra Carta costituzionale. Al tempo stesso, però, ci vuole la consapevolezza che questo è un fenomeno complesso che va governato e rispetto al quale appelli puramente e semplicemente polizieschi al blocco delle frontiere non hanno alcun senso; come pure appelli altrettanto generici e demagogici alle porte spalancate non dico che non abbiano senso - possono pure averlo - ma, in ogni caso, non riuscirebbero a dare una risposta positiva al problema. Per questo noi abbiamo rivolto anche una domanda al Vice Presidente del Consiglio in merito al controllo e alla regolamentazione dei flussi migratori, disposizione questa che è facile scrivere in un decreto-legge - ed è stato anche giusto farlo - ma la cui applicazione presenta poi delle difficoltà enormi.

Queste sono le osservazioni ulteriori che noi volevamo fare in sede di illustrazione e credo che poter fare oggi questo dibattito in Aula, pacatamente, seppure (purtroppo) con poca partecipazione, una volta che la scadenza elettorale si è consumata e che ci si è accorti quanto danno ha causato anche alle singole forze politiche averla così stupidamente strumentalizzata, sia importante e per questo ascolteremo con grande interesse quello che ci verrà detto da parte del Governo. *(Applausi dal Gruppo federalista europeo ecologista).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pollice per illustrare l'interpellanza 2-00410.

POLLICE. Signor Presidente, il collega Boato ha già illustrato le ragioni e i contenuti della nostra posizione, che non si discosta da quella che assumemmo in sede di approvazione del decreto-legge n. 416. Io vorrei approfittare dell'illustrazione della seconda interpellanza solo per centrare alcune questioni che possono sembrare marginali, ma che sono state oggetto, durante la campagna elettorale, di polemiche, di speculazioni e che si sono prestate ad interpretazioni rispetto alle quali io chiedo che il Vice Presidente del Consiglio porti alcuni elementi di chiarificazione.

La prima questione è quella relativa al lavoro nero soprattutto nel Sud d'Italia dove il fenomeno ha raggiunto dimensioni gigantesche e

dove ho l'impressione, anche se non la certezza – ma fondati motivi mi inducono a crederlo – che l'intervento di controllo degli organi dello Stato non esista. È gravissimo, infatti, quello che succede nelle campagne del Casertano, del Napoletano, ma soprattutto della Puglia dove il caporalato ha praticamente sostituito il vecchio cafone con il lavoratore di colore, dove il *racket* della manodopera è costante e continuo e dove il ruolo degli uffici del lavoro e degli organi di Governo, che dovrebbero controllare l'utilizzo della manodopera, soprattutto nei lavori di tipo stagionale che in questo periodo sono al massimo dell'espansione (raccolta dei pomodori, degli ortaggi, della produzione cerealicola, eccetera), è del tutto inesistente. Ebbene, in tutti questi lavori l'utilizzo della manodopera di colore è generalizzato; se ve ne fosse ancora di più, sarebbe utilizzata appieno, però, la quasi totalità di questa gente non è in regola e soprattutto vive in condizioni disperate nelle masserie abbandonate dove è difficile il controllo e dove in pratica esso non avviene.

Pertanto, chiedo che lei, signor Vice Presidente del Consiglio, attivi gli organi periferici dello Stato e faccia finire questo scandalo di proporzioni inaudite, dove il guadagno da parte degli imprenditori e dei produttori agricoli è gigantesco.

La seconda questione che mi permetto di sottoporre alla sua attenzione e attorno alla quale si è fatta una speculazione ignobile durante la campagna elettorale è quella degli immigrati dall'Argentina e più in generale dai paesi extracomunitari ed extraeuropei, rispetto alla quale si è giocato un ruolo sufficientemente sporco, se mi è permesso usare questo termine. Sarebbe stato deciso da parte del Presidente del Consiglio e del Governo un blocco dell'immigrazione verso l'Italia di questi abitanti con il doppio passaporto italiano e ciò rappresenterebbe un elemento di grave discriminazione. Mi sono recato nel mese di dicembre in Argentina e posso dire che la condizione di vita degli italiani e degli abitanti che fanno riferimento al nostro paese con il passaporto italiano è certamente pesante, difficile e dura e molti di loro indubbiamente intendono rientrare in Italia. Credo, quindi, che anche a questi immigrati debbano essere accordate le medesime facilitazioni, le stesse opportunità che prevediamo per coloro che provengono dai paesi extracomunitari.

L'altra questione che è esplosa drammaticamente a Milano e che lei, onorevole Vice Presidente del Consiglio, avrà certamente seguito, è quella concernente la situazione abitativa, l'alloggiamento degli extracomunitari. Ormai episodi come quello di Trentacoste a Milano non sono più isolati, ma si ripetono in numerose parti della città ed anche in altre parti d'Italia. Credo che se affrontiamo le situazioni dopo che determinati fatti sono accaduti ci troveremo qui a gridare allo scandalo. In realtà esiste un problema di prevenzione, una volta individuati i posti dove gli extracomunitari vengono alloggiati; c'è anche un problema di vigilanza, di controllo, di prevenzione, poichè si ha sentore, ed in alcuni casi certezza, che talora vi siano state provocazioni pesanti, che sono costate la vita ad alcuni di questi immigrati e soprattutto vi è stato il tentativo di togliere la vita a molti di loro; infatti se solo i vigili del fuoco avessero ritardato di qualche minuto il loro intervento, sarebbe accaduta un'immane disgrazia.

Rispetto a questi problemi vorrei da parte del Governo un intervento che sia anche di controllo, di prevenzione, di attivazione degli organi periferici dello Stato, che non siano solo gli organi di polizia, ma anche gli uffici del lavoro, gli ispettori dei vari comparti periferici dello Stato. Infatti su tali questioni non si può assolutamente scherzare e soprattutto non si può improvvisare. Il fenomeno ha dimensioni gigantesche e rispetto ad esso ritengo che determinati interventi siano necessari.

Farò un esempio per tutti: la questione delle licenze. È vero che essa è di competenza degli enti locali, è vero che è di competenza delle regioni in numerose altre situazioni, però i prefetti non possono trincerarsi dietro la scusa che si tratta di questioni di interesse dei singoli comuni. I prefetti, laddove i comuni non fanno il proprio dovere, devono intervenire attraverso i commissari per accelerare il riordino, l'applicazione dell'ordinamento, ad esempio nel settore degli ambulanti o in quello della concessione delle licenze di vendita.

Sono questi solo alcuni elementi. Le altre questioni di carattere generale sono già state affrontate dal senatore Boato e del resto si tratta di aspetti che sono stati oggetto di fervida discussione durante l'approvazione della legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Dipaola per illustrare l'interpellanza 2-00411.

DIPAOLA. Signor Presidente, onorevole Vice Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, affrontiamo oggi, dopo appena 80 giorni dall'approvazione della legge 28 febbraio 1990, n. 39, relativa all'immigrazione extracomunitaria, un dibattito sullo stato di attuazione della legge stessa e sui gravi problemi che essa ha lasciato aperti, se non addirittura irrisolti.

Sin dall'annuncio della presentazione del decreto abbiamo manifestato il nostro dissenso a questo tipo di soluzione che aveva radici in un'onda emozionale, in false profezie di felici società multietniche, multirazziali e multireligiose anzichè in quel concreto realismo tipico di un'impostazione laica, rigorosa e pragmatica, di chi vuole affrontare i problemi nella considerazione di tutti gli interessi e di tutte le variabili possibili.

Durante il dibattito parlamentare sulla conversione del decreto-legge siamo stati accusati - a volte ai limiti dell'insulto - di aver fatto mero ostruzionismo. Questa interpretazione del nostro atteggiamento noi la respingiamo; la nostra era opposizione. Da una lettura attenta degli emendamenti presentati dai repubblicani in Parlamento si poteva ben comprendere che puntavamo a modificare il decreto e - non lo abbiamo mai nascosto - a modificare profondamente la sua impostazione: lo abbiamo chiesto prima al Governo e poi in Parlamento. Siamo stati coerenti con i nostri convincimenti. Non solo; alla Camera dei deputati le ragioni della nostra posizione hanno raccolto consensi tali da essere parte oggi del nuovo testo del decreto, certo non abbastanza per cambiare il nostro giudizio sul provvedimento.

Il no dei repubblicani, troppo spesso strumentalizzato in questi giorni, è il no di chi vede l'impossibilità manifesta nel nostro paese di

offrire sistemazioni dignitose per tutti, case per tutti, lavoro per tutti, servizi sociali per tutte le centinaia e centinaia di migliaia di uomini e donne del Terzo mondo che con questa legge si sono sentiti incoraggiati a venire in Italia con la certezza, nei fatti, di non poterne essere espulsi.

Abbiamo sempre rifiutato la logica di ridurre il problema dell'immigrazione extracomunitaria ad un terreno dove l'unica contrapposizione possibile fosse quella tra irragionevolezza e pregiudizio da una parte e solidarietà ai sofferenti e ai discriminati dall'altra. Noi vogliamo considerare la questione dell'immigrazione per quella che è: un fenomeno che deve essere affrontato e disciplinato nei termini della possibilità concreta di un paese, del suo sistema produttivo e delle sue infrastrutture di assorbire un flusso migratorio di notevoli dimensioni e la conseguente crescita di domanda di lavoro.

Lo abbiamo sempre detto, ci sono solo due strade che si possono percorrere: o dare un'accoglienza seria e civile ad un numero limitato di cittadini che provengono dal Terzo mondo, oppure offrire un accesso semicondizionato, o totalmente incondizionato, a qualunque numero di immigrati che provengono da paesi extracomunitari.

Noi siamo per la prima strada, perchè riteniamo che un paese civile debba offrire, a coloro che vengono a vivere entro i suoi confini, condizioni di lavoro, condizioni legislative, condizioni abitative, condizioni scolastiche e condizioni sanitarie tali da metterli su un piede di parità con i cittadini italiani.

Ancora oggi, dopo che sono passate settimane dalla convulsa vicenda parlamentare che ci ha visti bersaglio di innumerevoli attacchi astiosi, noi non abbiamo avuto risposta alle domande di fondo che abbiamo posto a chi sostiene che nel nostro paese esiste la concreta possibilità di integrare in condizioni civili centinaia e centinaia di migliaia di immigrati e che anzi vi sarebbe una vera e propria domanda di impiego per gli immigrati, vista la tendenza della manodopera nazionale ad evitare sempre più i lavori pesanti. Ciò vorrebbe significare che nel settore industriale, nei reparti di verniciatura e nelle fonderie (cioè i settori che, tanto per intenderci, corrispondono concretamente a quanto indicato) vi sono centinaia di migliaia di posti vacanti, oppure si pensa di avviare gli immigrati al bracciantato agricolo di massa, in un comparto come quello agricolo in cui gli addetti sono in costante diminuzione. Restano certamente il commercio precario e l'ambulante itinerante, cioè nella stragrande maggioranza dei casi la miseria e il degrado.

Quando parliamo di clandestinità dobbiamo aver presente che intendiamo automaticamente condizioni di sfruttamento sociale ed economico per i soggetti che vivono questa situazione.

Se vogliamo guardare in faccia alla realtà, dobbiamo anche dire di chi ci stiamo occupando. Gli immigrati extracomunitari di cui parliamo sono per lo più lavoratori non regolari, gente pronta ad accettare condizioni di ogni tipo, come bassi livelli retributivi e precarietà occupazionale, che guarda alle grandi città occidentali come ad una vera e propria speranza di sopravvivenza. Quindi la questione del lavoro straniero in Italia, da parte dei cittadini extracomunitari, costituisce all'interno della problematica generale dell'immigrazione un ruolo cruciale.

A queste osservazioni spesso si risponde sottolineando che nel campo del lavoro non vi è concorrenzialità tra immigrati e italiani, ma solo complementarità, poichè questi accettano lavori e condizioni di lavoro rifiutate dagli italiani.

I lavoratori extracomunitari, secondo questa chiave interpretativa, si inseriscono negli interstizi delle attività produttive ed ai margini del mercato del lavoro principale.

Un'analisi, però, più attenta della situazione ci impone una riflessione differenziata. Innanzitutto le dimensioni della disoccupazione in Italia non accennano a ridursi. Il 1988 ha visto lo sfondamento del limite del 12 per cento rispetto alla forza lavoro. Inoltre i dati più recenti sul reddito e sui consumi sembrano evidenziare che la forbice tra Nord e Sud va nuovamente allargandosi. Ma soprattutto l'osservazione attenta dei meccanismi del mercato del lavoro nei vari comparti in cui è presente manodopera immigrata pone una serie di questioni che esigono un'interpretazione meno manichea del ruolo degli stranieri.

Infatti, spesso la manodopera straniera viene usata in funzione calmieratrice rispetto ai salari e peggiorativa per quanto riguarda le condizioni di lavoro. Basti ricordare, ad esempio, che nella pesca e nell'agricoltura regionale in Sicilia la conflittualità a tale proposito è esplosa anche in dimostrazioni pubbliche, ma per arrivare a sostenere in base a tutto ciò che non esiste, o non può esistere, alcuna concorrenzialità tra manodopera straniera e manodopera locale il passo è troppo lungo.

Dobbiamo ricordare che la presenza di manovalanza a basso costo permette di attuare azioni di sfruttamento e di accumulazione altrimenti impossibili. Lo sfruttamento è poi quello che spinge l'immigrato extracomunitario nella spirale clandestinità-emarginazione-*racket* organizzato.

Non a caso già nella relazione semestrale sulla «politica informativa e della sicurezza» presentata nel giugno 1989 dalla Presidenza del Consiglio dei ministri (la fonte e la data non lasciano adito alle polemiche) la presenza straniera in Italia, cito testualmente, è «valutata in circa un milione e 200 mila persone, di cui due terzi sprovvisti di permessi di soggiorno, ed è caratterizzata da un *trend* in continuo aumento. Un fenomeno che ha un inevitabile impatto sulla sicurezza nazionale. Un'immigrazione così massiccia» - prosegue la relazione - «è in grado di determinare, specialmente per i flussi clandestini, problemi di carattere sociale e di ordine pubblico, oltrechè una potenziale minaccia per la sicurezza. Infatti» - e concludo la citazione - «le consistenti aliquote di cittadini di paesi "a rischio" sono facile terreno di infiltrazione per i militanti del terrorismo internazionale e, recentemente, anche per la criminalità organizzata, con particolare riguardo per alcune frange camorristiche».

Nello stesso documento relativo al secondo semestre 1989 e comunicato alle Camere l'8 febbraio 1990, si legge: «I fattori di rischio sono per lo più connessi all'immigrazione clandestina - tra le 800 mila e il 1.200.000 di unità - dato che prevalentemente tra i clandestini la criminalità, anche di matrice terroristica, ha la possibilità di arruolare manovalanza a basso costo speculando sulle loro condizioni di illegalità, povertà e disperazione».

Non si può certo negare che questa sia una denuncia esplicita dello stato dei fatti e che l'autorevolezza della fonte sia fuori discussione.

A questi seri problemi si è risposto passando da una sbandata all'altra: dal 15 per cento delle case popolari annunciato e rimangiato, all'impiego delle forze armate nelle zone di confine.

Il decreto della «sanatoria a porte aperte» ha già dimostrato il suo fallimento: al 14 aprile avrebbero regolarizzato la propria posizione solo 147 mila extracomunitari; la presenza degli stranieri tanto sottostimata durante il dibattito parlamentare sarebbe valutata tra le 900 mila unità ed il milione, nei primi mesi del 1990, vale a dire a decreto già convertito in legge; ben 15 mila stranieri che tentavano di entrare clandestinamente in Italia sono stati respinti alle frontiere, a fronte dei 40 mila dell'intero 1989. Anche queste cifre hanno una loro autorevolezza; le ha fornite poche settimane fa palazzo Chigi.

Guardando poi alle inquietanti conseguenze di un testo legislativo sbagliato, se vogliamo prevenire più gravi riflessi futuri, è assolutamente necessario che vengano subito attuati gli interventi amministrativi previsti dalla legge, grazie agli emendamenti repubblicani: l'estensione dei visti per motivi turistici ai paesi «a rischio», soprattutto ai paesi arabi dell'Africa settentrionale (il cosiddetto Maghreb), dai quali si sta riversando una formidabile ondata di clandestini; la definizione immediata della programmazione dei flussi e la certezza che entro il 30 ottobre di quest'anno si sia in grado di conoscere il numero dei permessi di soggiorno per motivi di lavoro che possono essere concessi; l'immediata informatizzazione e il potenziamento dei posti di frontiera.

Inoltre, è necessario che le amministrazioni comunali si impegnino a far rispettare la legge senza ingiustificate acquiescenze.

In sede di conversione del decreto abbiamo ottenuto l'abrogazione dell'assurda norma che dichiarava non punibile, per un altro anno, l'esercizio abusivo dell'attività commerciale ed abbiamo proposto, con successo, che gli ambulanti con regolare licenza possano assumere come dipendenti sino a cinque cittadini extracomunitari regolarizzati, così da consentire agli stessi di esercitare in modo lecito e garantito le attività sinora svolte in forma abusiva e precaria.

Occorre che i corpi della vigilanza urbana intervengano per reprimere le attività commerciali svolte senza autorizzazione, qualunque sia la cittadinanza di chi le esercita.

Sono questi i punti previsti dalla legge n. 39 del 1990 ai quali ancora non è stata data attuazione.

Restiamo convinti che questa legge così com'è non risolve il problema dell'immigrazione extracomunitaria nel nostro paese, ma certo non comprendiamo perchè a questa legge non venga data piena ed immediata attuazione.

Vi è poi un'ultima osservazione che vorrei fare. Già a fine aprile il Vice Presidente del Consiglio aveva annunciato che era sua intenzione porre all'attenzione del Consiglio dei ministri una sua proposta di proroga della sanatoria per i datori di lavoro che impiegano i clandestini e che non si siano denunciati. Una richiesta analoga è stata avanzata ieri dalla CGIL.

Questa impostazione è in violenta contraddizione con l'idea stessa della regolarizzazione. Infatti, autorizzando i datori di lavoro a non

regolarizzarsi ancora per un ulteriore lasso di tempo si scoraggiano i lavoratori clandestini alle loro dipendenze a regolarizzarsi a loro volta, in quanto in quel caso il loro posto di lavoro quasi sicuramente passerebbe ad altri clandestini, i quali comporterebbero oneri minori.

La proroga della sanatoria ai datori di lavoro, di conseguenza, alimenta la clandestinità e ottiene l'effetto di convalidare il ricatto ed i profitti del lavoro nero.

La legge attuale, lo sta già dimostrando, non sradicherà nè limiterà l'entrata ed il soggiorno clandestino, accentuerà soltanto la discriminazione tra «sanati» e clandestini e tra questi e le fasce più esposte della nostra società.

Il nostro «no» a questo tipo di sanatoria è tanto fermo quanto responsabile verso il paese.

PRESIDENTE. L'illustrazione delle interpellanze è così esaurita.

Il vice presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Martelli, ha facoltà di parlare per rispondere alle interpellanze testè svolte e alle interrogazioni all'ordine del giorno.

* MARTELLI, *vice presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, le polemiche spesso pretestuose, di stampo propagandistico e di sapore elettorale, e gli stessi episodi di xenofobia che la cronaca purtroppo ha registrato negli ultimi mesi e che hanno suscitato sdegno nei cittadini che si sentono estranei a manifestazioni riprovevoli di insensibilità e di intolleranza nei confronti di coloro che percorrono il difficile cammino dalla miseria e dall'emarginazione verso la dignità e verso l'integrazione, non hanno impedito al decreto-legge 30 dicembre 1989, convertito nella legge 28 febbraio 1990, n. 39, in quest'Aula del Senato, di raggiungere ed anzi di superare i risultati attesi.

Rispondo così ai senatori Tedesco Tatò, Santini, Corleone e Gualtieri.

I dati che emergono dal lavoro effettuato nelle questure appaiono infatti confortanti ed offrono altresì la possibilità di far luce sulla reale consistenza del fenomeno immigratorio nel nostro paese.

In linea con questi dati sono del resto poi le prime stime calcolate dall'ISTAT su incarico della Presidenza del Consiglio. Da tali dati risulta una presenza complessiva di stranieri extracomunitari nel paese - naturalmente presenti per motivi diversi - di circa 960.000 persone - si tratta di proiezioni ISTAT - tra le quali debbono essere compresi i cittadini dei paesi extracomunitari quali gli Stati Uniti, l'Austria e la Svizzera che contano presenze assai cospicue nel nostro territorio.

Gli stranieri soggiornanti in Italia con regolare permesso di soggiorno alla data del 31 dicembre 1989, cioè prima dell'entrata in vigore del decreto, erano circa 360.000, divenuti 460.000 al 31 marzo 1990.

Ora, dopo l'entrata in vigore del decreto-legge e fino al 28 aprile scorso, sono 188.000 gli stranieri extracomunitari che hanno richiesto la regolarizzazione, mentre altre decine di migliaia si sono presentate alle questure esibendo i loro casi, dando e ricevendo informazioni e dunque in qualche modo uscendo dalla clandestinità.

Ripeto le cifre: la proiezione ISTAT è di 960.000, 460.000 con permesso di soggiorno, parte precedentemente rilasciato, parte dopo il 1° gennaio, più 188.000 persone che hanno chiesto la regolarizzazione, più alcune decine di migliaia di persone che si sono presentate alle questure alla richiesta e alla ricerca di informazioni o per fornire notizie sui propri casi.

La maggior parte degli stranieri che hanno regolarizzato la propria posizione in questi quattro mesi e mezzo proviene dal Marocco, dalla Tunisia, dal Senegal, dalle Filippine e dalla Jugoslavia e le regioni italiane maggiormente interessate al fenomeno dell'immigrazione sono, nell'ordine: il Lazio, la Lombardia, la Sicilia e la Campania.

Come è noto, la legge richiedeva e richiede tra i requisiti che gli immigrati extracomunitari devono possedere per ottenere la regolarizzazione la loro presenza in Italia precedentemente alla data del 31 dicembre 1989; tale presenza deve essere accertata con criteri obiettivi, non essendo sempre disponibile al riguardo la prova documentale.

Ora, il Ministro dell'interno nell'impartire direttive ai questori attraverso proprie circolari ha sottolineato l'opportunità di attenersi per quanto possibile a questi criteri obiettivi, in modo da consentire le regolarizzazioni e scoraggiare il permanere di ulteriori situazioni di clandestinità, senza tuttavia - nonostante diffuse richieste - consentire una generalizzata sostituzione ai criteri obiettivi della cosiddetta autocertificazione degli interessati, autocertificazione che in assenza di ulteriori concordanti indizi risulterebbe poco controllabile nella sua veridicità.

Da una ragionevole proiezione del *trend* delle regolarizzazioni dei prossimi mesi, in base alle tendenze registrate nei primi quattro mesi e mezzo deriva una stima di almeno altri 100.000 extracomunitari interessati alla sanatoria e che dunque dovrebbero regolarizzare la loro posizione entro il prossimo 29 giugno.

Sempre dalle stime fornite dall'ISTAT risulta, oltre agli stranieri regolarizzati e a quelli che presumibilmente si regolarizzeranno entro il 29 giugno, una presenza ancora cospicua di persone non intenzionate ad usufruire della sanatoria prevista dalla legge. Non vorrei essere equivocado: una presenza cospicua, lo dico per serietà e per realismo, ma tuttavia una presenza di gran lunga inferiore a quella che c'era precedentemente al varo della legge. Si tratterebbe - per questa area grigia od oscura - di una popolazione straniera molto fluttuante che, pur avendo rapporti con il sistema economico e con il sistema sociale italiano, non intende rimanere stabilmente nel nostro territorio in quanto si tratta o di lavoratori stagionali, o di persone in transito verso altri paesi, o di persone in visita, o di persone clandestine per varie ragioni ed a vario titolo. È evidente che questa area oscura e grigia di immigrazione è quella che richiede i controlli e gli accertamenti più severi.

Rispondendo al senatore Gualtieri che aveva fatto alcune domande in merito alla situazione carceraria, con particolare scrupolo per i problemi di ordine pubblico dell'immigrazione, il dato che viene fornito dal Ministero dell'interno e dal Ministero di grazia e giustizia è questo: gli stranieri detenuti alla data del 31 marzo 1990 ammontano a 3.553 unità; grosso modo la proporzione degli stranieri detenuti è in linea con

il numero complessivo dei diversi flussi di immigrazione dei diversi paesi. Così si spiega, per esempio, l'alto numero di detenuti provenienti dai paesi del Maghreb e dalla Jugoslavia. Fanno viceversa eccezione in senso opposto i pochissimi detenuti filippini, a fronte di una presenza assai cospicua di immigrati da questo paese, e viceversa l'alto numero di detenuti colombiani, a fronte di uno scarsissimo numero di immigrati da questo paese. In generale tra i detenuti stranieri nelle nostre carceri non dobbiamo dimenticare un numero non trascurabile di stranieri provenienti da paesi comunitari, da altri paesi europei e dal Nord America.

SPETIČ. Una domanda: la cifra di 3.553 si riferisce a quelli già condannati?

MARTELLI, *vice presidente del Consiglio dei ministri*. No, detenuti, gran parte dei quali in attesa di giudizio. Allo scopo di favorire al massimo tali regolarizzazioni e di scoraggiare ogni ulteriore situazione di clandestinità che viene sfruttata dal mercato del lavoro sommerso – rispondo a tutti gli interroganti su questo punto – e che è più esposta alle pericolose suggestioni delle organizzazioni criminali, le forze dell'ordine si stanno adoperando in diverse direzioni, in collaborazione con gli uffici competenti della Pubblica amministrazione e con le istituzioni sociali competenti, per favorire la completa informazione degli interessati. In tale direzione la stessa Presidenza del Consiglio dei ministri sta svolgendo una campagna di informazione attraverso la divulgazione di apposite pubblicazioni, curate dal Dipartimento per l'informazione e l'editoria, nonché attraverso i mezzi di comunicazione di massa, allo scopo di illustrare agli interessati i benefici che possono trarre dalla sanatoria, i diritti e i doveri che ne conseguono e le modalità per richiederne l'applicazione.

Resta naturalmente tra i principali ostacoli il fatto che – e mi rifaccio al sondaggio a cui si riferiva il senatore Florino – una parte non trascurabile degli immigrati non conosce la nostra lingua, e questo costituisce un muro per l'informazione reciproca, oltre a un complesso di disfunzioni che si sono pur registrate specie nella fase di avvio del processo di regolarizzazione da parte delle nostre Pubbliche amministrazioni.

Per far fronte all'elevato numero di istanze di regolarizzazione già presentate, nonché a quelle che prevedibilmente saranno presentate entro il 29 giugno, si è reso necessario un potenziamento sia di personale qualificato, sia di mezzi presso le questure e i commissariati di pubblica sicurezza. Ogni operazione attinente alla regolarizzazione di ciascuno straniero viene altresì inserita nel centro di elaborazione dati del Ministero dell'interno, al fine di poter consentire in qualsiasi momento i riscontri utili in ordine alla permanenza dello straniero in Italia. Si è inoltre provveduto, secondo il dettato della legge, al rafforzamento dei controlli alla frontiera, al fine di arginare i flussi migratori clandestini. Ne è derivato un sensibile aumento dei casi di respingimento alla frontiera per la mancanza dei requisiti di legge. Nei primi 3 mesi dell'anno sono stati eseguiti 16.828 respingimenti, mentre in tutto il 1989 gli stranieri respinti alla frontiera erano stati soltanto

39.777. Credo sia questa una smentita di fatto della tesi, che ho sentito ripetere anche stasera, a campagna elettorale terminata, secondo cui avremmo fatto una sanatoria a frontiere aperte.

In totale gli stranieri comunitari ed extracomunitari transitati attraverso le frontiere ufficiali nei primi 3 mesi del 1990 - attenzione a questa cifra - ammontano a 18.795.801, mentre nel corso dell'intero 1989 erano transitati in Italia circa 69 milioni di stranieri. Sono cifre che danno, credo, la misura a tutti della complessità di ogni tentativo di controllo su scala di massa di queste porzioni.

Rispondo a proposito della questione della manodopera clandestina a tutti gli interroganti, in particolare alla senatrice Tedesco Tatò. Come è noto, un certo numero di stranieri che alimentano il mercato della manodopera clandestina riesce ad entrare nel paese attraverso gli 8.000 chilometri di costa e, al fine di esercitare un effetto dissuasivo e non occorrendo introdurre con legge specifici strumenti al riguardo, il Governo ha ritenuto necessaria, anche in seguito a taluni recenti episodi di accertato tentativo di ingresso illegale attraverso la costa, l'adozione di un'azione coordinata anche in mare, nei limiti delle acque territoriali, del naviglio della polizia, dei carabinieri, della guardia di finanza e delle forze della marina militare. Nessuna militarizzazione delle frontiere, senatore Spetič, ma unicamente l'adozione di opportune iniziative per assicurare il potenziamento e il più efficace coordinamento dei servizi di ricognizione, di avvistamento e segnalazione svolti nell'ambito delle rispettive attribuzioni dalla marina militare, dalle capitanerie di porto e dalle forze di polizia, in modo da assicurare a queste ultime più adeguati supporti logistici e le informazioni occorrenti per gli interventi di rispettiva competenza in ordine ai flussi migratori irregolari e più in generale all'esercizio dei loro compiti di polizia di frontiera. Non dobbiamo infatti dimenticare che il nostro paese resta del tutto sprovvisto di una guardia costiera e di una guardia confinaria e non è immaginabile che i clandestini e gli irregolari si presentino tranquillamente ai valichi di frontiera per farsi dolcemente arrestare dai nostri 3.200 agenti.

Rispondo al senatore Onorato per quanto concerne l'episodio dei 54 cittadini asiatici sbarcati clandestinamente a Bari. Si può senz'altro affermare che le autorità competenti hanno correttamente applicato le disposizioni relative sia alle condizioni per l'accoglimento, sia alla richiesta di asilo politico, sia infine all'accertamento di eventuali responsabilità da parte di terzi relative all'ingresso degli stranieri in violazione delle disposizioni di legge. In particolare, i profughi non sono stati respinti solo perchè privi di documenti di viaggio regolari; 25 dei 54 asiatici infatti sono stati respinti alla frontiera, e non espulsi, in applicazione dell'articolo 1, comma 4-b) della legge, e rinvii in Grecia, da dove provenivano e dove avevano comprovatamente risieduto stabilmente per mesi, o addirittura per anni. Taluni di essi erano in possesso di documenti, quali il passaporto, rilasciati dalle autorità diplomatiche dei rispettivi paesi in Grecia, mentre altri avevano addirittura svolto attività lavorative in tale paese con regolari contratti di lavoro.

In secondo luogo, per altri 14 di questi clandestini sbarcati a Bari, essendosi accertato attraverso gli interrogatori svolti nella lingua madre

degli interessati, secondo le disposizioni della legge, sia dall'autorità di polizia di frontiera sia dall'autorità giudiziaria, che essi avevano solo transitato e non risieduto in Grecia, è stato disposto che la richiesta di asilo politico da essi presentata fosse sottoposta all'esame della Commissione paritetica.

In terzo luogo, analogo esame sarà effettuato per i rimanenti 15, avendo il TAR regionale della Puglia considerato come non probanti gli elementi conosciuti o emersi in fase istruttoria relativi al loro soggiorno in Grecia.

Infine, per i 29 cittadini asiatici di cui ai punti precedenti, il TAR della Puglia ha sospeso in via cautelare il respingimento alla frontiera. Attraverso tale ordinanza di sospensiva, l'Avvocatura generale dello Stato ha predisposto ricorso in appello al Consiglio di Stato. In attesa che la Commissione paritetica provveda all'esame nel metodo della richiesta di asilo politico, i cittadini asiatici citati hanno eletto domicilio e soggiornano in Italia. Mi sembra quindi che questo sia un caso esemplare di come un problema ed un fenomeno, in altre circostanze affidato o alla pura discrezionalità o ad interventi di carattere repressivo, si sia invece incamminato in una griglia giurisdizionale che è quella che il Parlamento ha adottato attraverso il varo della legge n. 39.

Rispondo poi a tutti gli interpellanti su un altro punto. Va comunque detto che il lavoro che si sta svolgendo alle nostre frontiere, come nelle questure su tutto il territorio, rende più agevole l'attuazione della legge n. 39, a cui del resto il Governo sta provvedendo con ulteriori attività in vari ambiti. Il Consiglio dei Ministri ha infatti di recente approvato il regolamento concernente la procedura di riconoscimento dello *status* di rifugiato, mentre gli altri regolamenti ed i decreti previsti dalla legge stessa sono in fase di definizione o di concertazione tra le amministrazioni interessate. Tra questi vi è il decreto interministeriale per l'erogazione di contributi alle regioni che predispongono programmi per la realizzazione di centri di prima accoglienza e di servizi per gli immigrati, decreto che è stato definito in sede tecnica e formalmente trasmesso al Consiglio di Stato per acquisirne il parere necessario.

Vi è poi il decreto interministeriale per l'istituzione di centri di informazione e di prima assistenza alle frontiere, che è in fase di definizione in sede tecnica, mentre è in corso la stima degli oneri finanziari relativi. Per l'emanazione del decreto con cui viene definita la programmazione dei flussi di ingresso in Italia, che dovrà avvenire entro la fine di ottobre, occorre che sia scaduto almeno il termine del 29 giugno previsto per la regolarizzazione, in modo da disporre di elementi certi circa le presenze in Italia per categorie di lavoratori.

Inoltre, il Ministero degli affari esteri ha già avviato, di concerto con il Ministero dell'interno, la ridefinizione dei paesi ritenuti ad alto rischio migratorio, per i quali deve essere chiesto il visto di ingresso. Per due di questi, il Senegal ed il Gambia, è stato già introdotto il visto di ingresso anche per motivi di turismo.

Rispondo ora al senatore Santini. Il Governo, per assicurare la completa attuazione della legge, ha in diverse occasioni promosso incontri con le regioni e con i sindaci dei comuni di maggior insediamento, cogliendo nel corso delle riunioni utili suggerimenti e

spunti per la definizione delle iniziative già avviate. In particolare, sarà necessario consolidare e rafforzare il rapporto con le regioni e gli enti locali in vista della programmazione delle iniziative per la prima accoglienza, per le quali la legge ha stanziato 90 miliardi nel triennio e dispone una efficace campagna di informazione che convinca quanti non l'hanno ancora fatto a regolarizzare la propria posizione, iniziando così il cammino verso l'integrazione nella nostra società.

Rispondo poi su questo a tutti gli interpellanti. Anche sul piano dell'uniforme applicazione della nuova legge da parte degli uffici pubblici, centrali e periferici, il Governo, attraverso i Ministri competenti, ha operato con l'emanazione di successive circolari amministrative indirizzate agli uffici. In particolare, il Ministro dell'interno ha emanato tre circolari interpretative ed esplicative del decreto-legge e poi della legge n. 39 e, recentemente, una circolare telegrafica contenente specifico invito alle questure a voler interpretare la legge nella parte relativa all'obbligo di documentare la presenza in Italia al 31 dicembre 1989, con criteri di ragionevolezza, secondo lo spirito della legge stessa, che è quello di far emergere dalla clandestinità il maggior numero di immigrati irregolari.

A sua volta il Ministro per la marina mercantile con propria circolare ha invitato le autorità marittime a prendere contatto con le prefetture e con i comandi di polizia di frontiera per concordare le azioni di collaborazione in porto ed all'arrivo delle navi, ed ha altresì invitato i comandi di zona a predisporre piani operativi che prevedano schemi di vigilanza nelle acque territoriali ed a concordare con le competenti autorità giudiziarie le modalità per effettuare eventuali perquisizioni a bordo in caso di fondati sospetti di presenze clandestine e/o di altre diverse attività illegali.

Il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso alla direzione degli istituti penitenziari una circolare esplicativa della legge invitando a dare la massima diffusione alle informazioni concernenti le possibilità di regolarizzazione riguardanti in particolare gli immigrati detenuti e la nuova disciplina del soggiorno. Anche il Ministro del lavoro ha emanato, con circolare agli uffici del lavoro, le disposizioni amministrative occorrenti per attuare la disciplina concernente l'iscrizione nelle liste di collocamento (sono più di 100.000 tra i nuovi regolarizzati quelli che si sono iscritti alle liste di collocamento) e l'avviamento al lavoro (sono più di 11.000) degli immigrati che si sono regolarizzati.

Rispondo poi ai senatori Bausi ed Onorato. Nel corso degli ultimi anni in alcune località, tra le quali in particolare la città di Firenze, si è concentrata una rilevante presenza di stranieri extracomunitari. A seguito del verificarsi di episodi di intolleranza nei confronti di immigrati dediti al commercio ambulante, peraltro abusivo, in alcune vie del centro storico, il Ministro dell'interno affidò al capo della polizia l'incarico di recarsi a Firenze per studiare ed avviare le misure necessarie a fronteggiare la situazione. Il capo della polizia a tal fine ha presieduto un'apposita riunione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica ed ha incontrato i rappresentanti delle comunità di immigrati extracomunitari, che hanno esposto i problemi della categoria offrendo un utile contributo per avviare a soluzione i problemi insorti. In particolare, il capo della polizia ha rilevato che

occorre un forte impegno dell'azione amministrativa per accelerare la completa esecuzione della nuova disciplina ed ha posto l'accento sulla necessità di prevenire in ogni caso situazioni di conflittualità, chiedendo a tal fine la collaborazione ed il pieno impegno delle categorie interessate.

Si è altresì ritenuto necessario sollecitare il massimo impegno delle forze di polizia, su richiesta precedentemente unanime delle forze democratiche fiorentine, per individuare in primo luogo le posizioni non suscettibili di sanatoria, per le quali la legge consente fin d'ora l'adozione di misure espulsive, con particolare riguardo ai trafficanti e spacciatori di stupefacenti, agli stranieri responsabili di delitti contro la persona, anche a sfondo sessuale e ai rapinatori abituali.

Analogo impegno è stato richiesto, sul piano dell'investigazione e della repressione, nei confronti di situazioni di abuso e sfruttamento in danno degli immigrati da parte di cittadini italiani. Per i casi di esercizio di attività abusiva di lavoro autonomo, spesso foriera di contrasti e intolleranza con le categorie commerciali locali, sono state ricercate e proposte soluzioni giustificate da particolari ragioni umanitarie alternative ai divieti assoluti e alle conseguenti repressioni.

Rispondo ora ai senatori Onorato e Bausi. L'applicazione della legge, con criteri omogenei su tutto il territorio nazionale, consentirà di evitare che, in futuro, si ripetano episodi di intolleranza, come è avvenuto a Firenze, determinati da imprevidenza e sottovalutazione. L'intolleranza e il razzismo potranno essere respinti mediante l'applicazione delle nuove norme, le quali mirano a favorire una reale integrazione degli immigrati nel tessuto sociale, escludendo - come è ovvio - ogni discriminazione a svantaggio di cittadini italiani, i quali, anzi, avranno la garanzia per il futuro di più seri e rigorosi controlli preventivi e delle indispensabili misure sanzionatorie e di espulsione nei confronti di clandestini non regolarizzati.

Rispondo nuovamente al senatore Spetič per quanto riguarda l'episodio riferito nella sua interrogazione. Il prefetto di Trieste riconferma che effettivamente il 21 febbraio scorso, verso le ore 20,30, nei pressi del valico agricolo di Cerei, in località di Muggia, militari dell'armata popolare jugoslava, detti graniciari, esplosevano numerosi colpi d'arma da fuoco all'indirizzo di un gruppo di cittadini turchi, circa una decina, che tentava di entrare clandestinamente in Italia. Rimanevano colpiti nella circostanza Ahmet Karamahmut, che decedeva, e Cesim Karatas, che veniva ricoverato all'ospedale di Izola con ferite giudicate non gravi. Il Karamahmut era persona nota agli organi di polizia perchè più volte allontanato dall'Italia, anche unitamente a suoi concittadini entrati clandestinamente e sorpresi in prossimità di questa frontiera. Egli era stato pure rintracciato il 18 agosto 1985 dalla polizia elvetica dopo essere entrato clandestinamente in Svizzera insieme ad altri cittadini turchi.

Per quanto riguarda la vigilanza lungo il nostro confine con la Jugoslavia, essa viene svolta da pattuglie della Polizia di Stato, dei Carabinieri e della Guardia di finanza prevalentemente nelle zone ritenute più vulnerabili per gli attraversamenti clandestini. Tale sorveglianza è peraltro armonizzata con i pattugliamenti militari che avvengono con cadenze periodiche. Non esiste, allo stato, alcun

accordo bilaterale che affidi alla guardia di frontiera jugoslava la responsabilità di intercettare e respingere eventuali clandestini e dunque decisioni della polizia jugoslava sono interamente sotto la sua responsabilità.

Il Governo ha avviato l'organizzazione della prima Conferenza nazionale sull'immigrazione - e con questo rispondo al senatore Santini - che si terrà a Roma dal 4 al 6 giugno prossimi. Per il coordinamento di tale iniziativa è stato costituito un Comitato speciale di Ministri, presieduto dal Vice Presidente del Consiglio. L'organizzazione della Conferenza è stata affidata al CNEL, coadiuvato da un gruppo di lavoro ristretto di funzionari dei Ministeri più direttamente interessati al fenomeno dell'immigrazione e al CNEL è stato pure affidato il compito di curare la fase istruttoria e lo svolgimento della Conferenza vera e propria.

La fase istruttoria prevede lo svolgimento di 9 incontri preliminari, molti dei quali alla data odierna già realizzati, con le rappresentanze delle più significative comunità straniere, nonché 4 incontri di settore con il mondo del lavoro, con le Chiese, con gli enti locali. Detti incontri sono stati organizzati in varie località del Nord, del Centro e del Sud d'Italia al fine di sollecitare e convogliare verso la Conferenza la più ampia riflessione possibile da parte di una vasta base di individui, associazioni ed enti interessati al fenomeno ed alle problematiche dell'immigrazione.

Il menzionato Comitato di Ministri ha altresì ritenuto opportuno di avvalersi della collaborazione dell'ISTAT che provvederà ad elaborare le stime della presenza in Italia di immigrati extracomunitari e delle tendenze dei principali flussi migratori. Sono state pure stipulate due convenzioni, una con il CENSIS e l'altra con l'università Bocconi di Milano, al fine di approfondire gli aspetti più strettamente qualitativi del fenomeno.

Più in dettaglio, la ricerca del CENSIS ha essenzialmente come obiettivi la conoscenza dei profili dei lavoratori stranieri in Italia, la mobilità degli immigrati tra le varie aree territoriali del nostro paese e tra i diversi settori economici, le effettive caratteristiche dei bisogni degli immigrati, l'analisi dei fattori di immigrazione in rapporto all'ordinamento comunitario in materia, con particolare riferimento ai flussi sia dall'Est europeo che dal Nord Africa.

La ricerca dell'università Bocconi riguarda invece l'analisi e la definizione di una griglia concettuale dei diritti di cittadinanza per gli immigrati, l'indagine della posizione delle forze politiche, sociali e culturali, l'esame comparato delle più significative esperienze nazionali in ambito Comunità europea. Le relazioni del CNEL, dell'ISTAT, del CENSIS e della Bocconi costituiranno la griglia concettuale e la base statistica e documentaria della Conferenza oltre ad alcuni interventi che saranno in essa illustrati.

La Conferenza sarà articolata su quattro sessioni plenarie, di mezza giornata ciascuna, nel corso delle quali oltre alle citate relazioni sarà svolta un'ampia serie di interventi da parte dei rappresentanti del Governo, del mondo imprenditoriale e sindacale, degli enti locali, delle comunità di immigrazione e delle associazioni di protezione. Saranno inoltre svolte tre sessioni di lavoro di mezza giornata da parte di cinque

Commissioni, che lavoreranno sui principali temi predisposti: assistenza, salute, inserimento ed avviamento al lavoro, ruolo delle istituzioni, processi di regolarizzazione ed integrazione sul territorio, donne, bambini e problematiche delle famiglie degli immigrati. Una delle Commissioni ospiterà una «finestra internazionale», che costituirà la prima occasione di incontro e di scambio di dati e di opinioni tra il nostro paese ed i principali organismi internazionali interessati alle problematiche del lavoro e delle emigrazioni (al di fuori della stessa Comunità, l'OCSE, la Bit, l'OIM, il Consiglio d'Europa, l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati).

Tale incontro dovrà anche predisporre lo schema organizzativo della Conferenza internazionale sull'immigrazione che il Governo organizzerà a Roma al termine del semestre di presidenza italiana della Comunità.

Rispondo a tutti i senatori interpellanti. Sul piano comunitario l'Italia sta ormai da tempo operando affinché il processo comunitario di abolizione delle frontiere interne sia collegato alla progressiva armonizzazione delle politiche di immigrazione dei dodici paesi membri, dopo la battuta di arresto, o il quasi dissolvimento, del procedimento negoziale per l'adesione all'accordo di Schengen, a seguito dei problemi insorti tra gli Stati aderenti in relazione al flusso migratorio proveniente dalla Germania Orientale per effetto dei recenti avvenimenti che hanno interessato le due Germanie.

In particolare, l'orientamento e l'impegno del Governo italiano sono quelli di realizzare una medesima politica ed eguali norme in materia di visti di ingresso dai paesi in via di sviluppo dai quali originano i maggiori flussi di immigrazione.

In coerenza con l'armonizzazione delle norme a livello comunitario, il dibattito comunitario in campo migratorio non manca di coinvolgere in questo momento anche i paesi dell'Est europeo. L'Italia ha già firmato accordi bilaterali con Ungheria e Cecoslovacchia che prevedono lo snellimento delle procedure per il rilascio del visto di ingresso e l'esenzione del visto per motivi turistici fino a 30 giorni. Un analogo accordo è in corso di negoziato con la Repubblica democratica tedesca, mentre per la Bulgaria, la Polonia e la Romania, pur non essendo ancora in concreta fase di studio l'ipotesi di firmare accordi bilaterali in materia di visti, è convinzione del Governo che debba essere realizzato un sistema che preveda lo snellimento delle procedure esistenti.

Il Governo ritiene altresì necessario in questa fase della storia, unitamente ai Governi dei Dodici, dare un concreto contributo alla ripresa economica dei paesi dell'Europa centro-orientale, parallelamente alla realizzazione delle riforme politiche in senso democratico e pluralista, ritenendo anche che ciò possa avere positivi effetti sulla riduzione delle spinte migratorie.

Verso questa direzione è stata del resto sempre orientata la politica italiana di cooperazione allo sviluppo dei paesi del Terzo mondo, attraverso la realizzazione dei programmi volti a valorizzare le risorse umane ed a favorire la crescita economica, sociale e culturale di quei paesi. L'Italia continuerà ad adoperarsi in tutte le sedi internazionali a partire dal prossimo vertice dei paesi industrializzati a Houston, in sede

OCSE, nell'ambito nelle Nazioni Unite - ove è in corso di elaborazione un rapporto dell'onorevole Craxi sul problema del debito pubblico dei paesi del Terzo mondo - ed in sede comunitaria, affinché i problemi dei paesi in via di sviluppo, che spingono milioni di loro cittadini a cercare condizioni di vita migliori nel nostro e negli altri paesi, possano essere adeguatamente affrontati e portati nel tempo a soluzione.

In questo ambito è allo studio, come il ministro degli esteri De Michelis ha già annunciato in Parlamento, una proposta da parte italiana volta a fare in modo che i paesi della Comunità riservino l'1 per cento del proprio prodotto interno lordo a trasferimenti di risorse per lo sviluppo di altre aree, di cui il 25 per cento verso il Mediterraneo, il 50 per cento verso gli altri paesi in via di sviluppo ed il 25 per cento verso l'Europa centro-orientale.

Rispondo a tutti i senatori interpellanti. Il Governo ha continuato altresì a lavorare, in questi ultimi mesi, per portare a termine e completare l'intervento di civiltà e di solidarietà proficuamente avviato, attraverso la predisposizione di un disegno di legge che tra non molto potrà essere presentato al Parlamento, con il quale vengono previste le disposizioni necessarie a favorire e a completare l'accoglienza in Italia e l'integrazione nel tessuto sociale degli stranieri disposti ad un effettivo inserimento nel mondo del lavoro italiano. In particolare, lo schema di disegno di legge equipara gli stranieri regolarmente residenti nella Repubblica ai cittadini italiani, assicura il collocamento, il lavoro e la formazione. Il disegno di legge detta altresì disposizioni al fine di favorire sia l'integrazione degli immigrati nei processi produttivi che si svolgono nel territorio nazionale, sia il reinserimento volontario dei lavoratori immigrati nei paesi di origine; il provvedimento legislativo si pone lo scopo di favorire infine l'inserimento e l'accesso alla scuola italiana, nonché alle nostre università, per i lavoratori stranieri ed i loro figli, prevedendo borse di studio per gli studenti più meritevoli e collegando in ogni caso il diritto alla permanenza in Italia per il solo motivo di studio a periodici accertamenti in ordine alla regolarità della frequenza e al profitto conseguito nei corsi di istruzione.

Signor Presidente, onorevoli senatori, la buona prova della legge n. 39, le possibilità e i limiti riscontrati nella sua applicazione, le nuove misure legislative già predisposte, le esperienze diverse di regioni, di comuni e di province, il quadro evolutivo dei flussi a livello mondiale e il coordinamento sempre più stringente a livello comunitario e europeo ci fanno ritenere che il complesso, variegato e per noi nuovo e innovativo fenomeno dell'immigrazione sia assai serio e delicato, una sfida che continua e può essere vinta solo con le armi dello sviluppo, della democrazia, della ragione e della solidarietà universali. (*Applausi dalla sinistra, dal centro e dal Gruppo federalista europeo ecologista. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ringrazio il vice presidente del Consiglio per le sue comunicazioni.

Procediamo ora alle repliche. Ricordo che esse devono essere contenute in 5 minuti ciascuna.

Il senatore Murmura è assente e si intende che abbia rinunciato.

BAUSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAUSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor vice presidente del Consiglio, mi dichiaro soddisfatto delle sue risposte particolarmente per la parte generale, della quale ho apprezzato completezza di dati e puntualità di prospettive. Vorrei tuttavia aggiungere qualche puntuale integrazione per quanto riguarda in particolare gli eventi accaduti nella nostra città di Firenze, per i quali avrei forse gradito sentir esprimere qualche perplessità sulla incoerenza dei comportamenti dell'amministrazione comunale che in ultima analisi sono stati determinanti per ciò che il giorno 27 febbraio, la sera di Carnevale, accadde a Firenze. Partire da quanto è avvenuto il 27 febbraio significa compiere un'analisi incompleta; gli eventi si sono maturati nei giorni precedenti, allorquando l'amministrazione comunale non ha perduto occasione per descrivere Firenze come il paese di Bengodi per quei poveretti di immigrati (la maggior parte abusivi) che cercavano rifugio alla loro peregrinazione e alle loro miserie. Si disse che c'erano case per tutti, che c'era lavoro per tutti, che c'era assistenza per tutti; ne fa fede quanto è stato pubblicato in quei giorni dai giornali che si occupano della cronaca cittadina.

Con i fatti del 27 febbraio si sono aperti giorni in cui è stato fatto e detto di tutto; dopo le prospettive del Bengodi, il sindaco non è mai riuscito a dare chiarezza alle proprie posizioni, dalle prospettive di accoglienza verso gli extracomunitari al grido di allarme: «a Firenze ci sono 10.000 extraeuropei di troppo», per chiedere infine, a conclusione di dieci giorni di incertezze e indecisioni, aiuto a lei, onorerole Vice Presidente del Consiglio, e al capo della polizia.

La mia preoccupazione è che questo atteggiamento di incertezza, di irrisolutezza (mi riferisco sempre all'amministrazione comunale e non al prefetto, al questore e allo stesso capo di polizia che hanno operato in modo incompiuto) non sia ancora concluso e che le prospettive e gli impegni che sono stati assunti sotto le spinte emotive nei confronti della comunità extracomunitaria non possano essere rispettati.

Signor Presidente, la mia preoccupazione è dovuta alla incertezza e alla improvvisazione delle risposte del comune alle richieste avanzate; temo che questo - spero di essere un cattivo profeta - possa essere motivo di ulteriori deprecabili agitazioni e scontri.

La legge che porta il suo nome, signor Vice Presidente, può darsi - come scrive «Civiltà Cattolica» - che sia una legge positiva e opportuna. Il problema, come ebbe a scrivere un nostro concittadino abbastanza famoso, è porre mano alle leggi; il problema è la capacità di applicarle e quello che è accaduto a Firenze è l'espressione dell'incapacità assoluta di essere Governo da parte di coloro che allora ne avevano, in città, titolo e obbligo.

Altro che città razzista! Io non negherò mai che Firenze sia una città litigiosa e attaccabrighe; è la sua storia che ce lo dice, ma contesterò sempre il fatto che a Firenze si annidino sentimenti razzisti. È una città che vuole il rispetto delle leggi in egual misura, per bianchi e per neri, e che sia sempre, in egual misura, applicata la legge. Siamo ben

consapevoli nella nostra città dei problemi che angustiano in questo momento forse la vita del mondo stesso per la pressione dei cosiddetti extracomunitari sui confini dei paesi più ricchi. Ne siamo talmente consapevoli che non ci nascondiamo neanche la preoccupazione di quello che può accadere. Proprio queste preoccupazioni devono spingerci a trovare un modo di convivenza con questo mondo che preme sui nostri confini perchè non dobbiamo permettere che l'Occidente opulento diventi una cittadella assediata da milioni di persone affamate e disperate e perciò pronte a rischiare guerre, conflitti ed atti di terrorismo.

Questa è una necessità politica per l'Occidente e forse in qualche misura è anche una necessità economica tenendo conto che più di tutti l'Italia e la Germania occidentale sono in grave declino demografico, il che ha reso necessaria la presenza di una manodopera che abbiamo l'obbligo di considerare umanamente come manodopera civile e non come gli schiavi di un tempo.

Certo l'immigrazione non va guardata solo sotto il profilo politico ed economico, ma anche - mi richiamo alle parole che poco prima hanno detto i colleghi Toth e Boato - come un fatto di dimensione spirituale, non dimenticando le parole del Vangelo dove si legge: «Ero forestiero e mi avete ospitato».

Signor Presidente, per concludere il mio intervento, riconfermo la soddisfazione per la parte generale e le perplessità per la parte particolare che riguarda Firenze.

Quando, qualche mese fa, abbiamo approvato in quest'Aula la legge n. 39, abbiamo accompagnato la nostra approvazione con espressioni di speranza. L'importante per tutti a questo punto è la coerenza applicativa, senza intermittenze, con un trattamento che sia insieme rispettoso per gli extracomunitari, ma al tempo stesso di rispetto e considerazione irrinunciabile verso tutti i nostri concittadini.

DUJANY. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DUJANY. Signor Presidente, egregi colleghi, per quanto riguarda la risposta che ci è stata fornita alla nostra interpellanza dal vice presidente del Consiglio, posso dichiarare la mia soddisfazione in quanto la ritengo ampia, pacata e prudente, anche se non si può pretendere che una risposta a interpellanze e a interrogazioni possa risolvere un problema così ampio, così grave e così complesso che sta interessando non solo l'Italia, ma tutti i paesi europei.

Mi risulta che questa problematica sia all'esame, in questi ultimi mesi, di tutti i Parlamenti europei e che solleciti una discussione estremamente serrata nell'ambito delle relative forze politiche e culturali.

Quindi, ritengo che la risposta del vice presidente del Consiglio che tende ad allargare la collaborazione agli altri paesi europei, sia appropriata.

Per quanto riguarda i problemi particolari, lei ha accennato all'opportunità di instaurare rapporti più stretti con le amministrazioni comunali e regionali. Vorrei insistere affinché questa volontà si traduca

in atti concreti, in modo da poter verificare di volta in volta i risultati delle decisioni prese.

PRESIDENTE. Avverto che il senatore Serri ha aggiunto la firma all'interpellanza 2-00390 e alle interrogazioni 3-01108, 3-01130, 3-01174 e 3-01177.

SERRI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SERRI. Signor Presidente, le chiedo fin d'ora scusa se ruberò pochi minuti in più, rispetto a quelli che mi sono concessi - sono sempre stato molto breve - in quanto replicherò su tutte le interpellanze e le interrogazioni presentate dal mio Gruppo.

Signor vice presidente del Consiglio, anch'io parto da dove lei stesso ha preso le mosse, cioè dal fatto che le elezioni amministrative sono passate, con i conseguenti strumentalismi e forzature. Quindi, ora, più che dichiararmi soddisfatto o meno, preferisco rapidamente sviluppare un dialogo, perchè alcune questioni sono apprezzabili, mentre altre le sento ancora incerte.

Per quanto riguarda il giudizio sulla parte concernente la legge relativa alla sanatoria, non ho timore di dire che condivido in larghissima parte le sue valutazioni e anch'io esprimo il giudizio che questa parte della legge n. 39 debba essere sostenuta, incentivata, sviluppata e difesa. Abbiamo veramente assistito finora durante la campagna elettorale a ragionamenti di ogni tipo; speriamo che siano terminati e che questa legge possa essere pienamente attuata.

Anche dall'opposizione mi rendo conto responsabilmente che non posso dire in questa sede se sia il caso di studiare ulteriori incentivi anche temporali - so che qualche sindacato ha posto alcune questioni - per quanto riguarda il problema se andare avanti con la regolarizzazione, tenendo conto che la questione è complessa. Comunque, il mio giudizio è questo e condivido le sue valutazioni.

Credo che ora debba essere cambiato il segno che purtroppo vi è stato in questi due mesi e mezzo, non dovuto alla legge da lei voluta, ma alla battaglia e al dibattito che ne sono seguiti. E bisogna cambiarlo su due questioni; lei lo ha detto ed io lo rendo ancora più esplicito. L'immigrazione in Italia - siamo stati in pochi a dirlo: *vox clamantis in deserto* - ha una proporzione limitata; forse si tratta di 600-700.000 extracomunitari del sud del mondo, perchè gli altri sono extracomunitari statunitensi, canadesi, australiani...

MARTELLI, *vice presidente del Consiglio dei Ministri*. Europei!

SERRI. ...europei, eccetera. A conti fatti sono l'1,3-1,4 per cento rispetto alla popolazione italiana, ma ci troviamo sempre entro limiti estremamente bassi. Quindi, per l'Italia si tratta di un problema rovesciato, cioè essa avrà il dovere civile, morale e politico, anche rispetto agli altri paesi della Comunità europea, nei prossimi anni, di accogliere una parte ulteriore di immigrazione.

Credo che il paese vada preparato a questo e non illuso sul fatto che, chiudendo di qua e di là, facendo campagne strumentali, attesteremo l'immigrazione su questa cifra, perchè in primo luogo non è possibile e poi perchè sarebbe ingiusto, incivile e non sarebbe accolto nell'ambito della Comunità europea.

Inoltre, noi abbiamo un ruolo molto particolare: siamo un paese che sta dentro il Mediterraneo, vogliamo assolvere a questa funzione, vogliamo avere un ruolo, ma in parte questo ruolo comporta la necessità di una politica molto aperta, coraggiosa e responsabile (lo dirò subito dopo) per quanto riguarda l'immigrazione.

Andando per sintesi, viene fuori un altro punto: ho molto apprezzato l'informazione che ci ha dato sulla preparazione della Conferenza sull'immigrazione. Credo che tutti debbano partecipare perchè si tratta di una occasione rilevante. Vedo in questa Conferenza - se lei mi consente anche un suggerimento - forse l'occasione per rimutare il segno, per tornare ad occuparci in positivo del problema ed anche - diciamolo chiaro - per dare un messaggio al paese fortemente antirazzista.

Adesso non voglio discutere su quale sia il tasso di razzismo di una serie di manifestazioni, ma, mio Dio, tutti quanti stiamo seguendo quello che avviene in Europa e non possiamo assolutamente sottovalutare il fenomeno. Mi rivolgo a chi ha fatto questo riferimento (non ricordo se fosse un collega del Movimento sociale): non sono le regioni più povere quelle che tendono a chiudersi. Avete visto quello che accade in Italia. Non c'è il pericolo che siano proprio le regioni ricche o i paesi ricchi o i continenti ricchi a chiudersi e quindi ad alimentare fenomeni di razzismo di varia natura? Il nostro ruolo è certamente quello di fare una politica responsabile e razionale, ma anche quello di fare una grossa battaglia civile e ideale contro il razzismo; mi riferisco certo agli episodi gravissimi che sono avvenuti in giro per l'Europa sulla questione degli ebrei, ma anche su altre questioni.

Andando sempre per sintesi, arrivo all'unico punto di ragionamento che io desidero approfondire e che riguarda il futuro; riguarda la legge che abbiamo approvato nei confronti del futuro. Qui, secondo me, ci sono ancora delle carenze che possono anche essere via via, volta per volta, nelle diverse situazioni, strumentalizzate. Che cosa intendo dire? Sono tra coloro che credono che sicuramente bisogna usare tutti i mezzi disponibili per quanto riguarda i visti e i controlli; credo alla polizia. Se si tratta di una collaborazione, ritengo utile anche l'apporto delle forze militari; una collaborazione - ripeto - informativa, di vigilanza. In questo caso si può anche ragionare. Il segno era stato diverso (non dico tanto nelle sue dichiarazioni in quanto tali); il segno in quel momento era diverso e generò anche la nostra interpellanza.

In ogni caso, non credo che il problema si risolva così. La polizia deve fare il suo mestiere, a volte anche con la collaborazione conoscitiva delle forze armate, per il controllo di navi clandestine, eccetera, ma lo deve fare per quanto riguarda le questioni oggetto, cioè la criminalità, la tratta degli schiavi o degli immigrati, le questioni di criminalità. Non può risolvere il fenomeno sociale; non lo può risolvere assolutamente.

Per quanto riguarda i visti, poi, onorevoli senatori, sono d'accordo nella misura in cui sono uno strumento reciproco di controllo, per noi e

per l'altro paese, ma non è che possiamo impedire a chi ha la pelle nera di recarsi a Roma per visitare il Colosseo. Questi verranno e si trasformeranno ugualmente in clandestini se non verranno meno le ragioni di fondo che portano a questa situazione. Non è con questi provvedimenti che il problema trova soluzione. Ripeto: non sono contrario all'uso razionale, serio e rispettoso dei diritti umani, non discriminatorio, di questi strumenti. Non vorrei che decidessimo soltanto di facilitare i cittadini dei paesi dell'Est (ecco un punto, signor Vice Presidente, sul quale avverto qualche rischio), perchè sento dire che il Governo facilita - e sono del tutto favorevole - e snellisce le procedure per quanto riguarda i visti turistici con la Cecoslovacchia e con l'Ungheria. Non ho assolutamente nulla in contrario, ma nello stesso tempo sembra esserci una spinta a dire che occorre controllare di più questi altri paesi, dando loro meno visti. Questo è un elemento che va chiarito, anche per l'uso degli strumenti in sè. La questione del visto costituisce forse il punto su cui riflettere insieme e su cui tornare. Lei ha fatto qualche cenno: come risolveremo, forse definitivamente, il problema? Quando anche su questa questione della clandestinità, della regolarizzazione, avremo coinvolto di più tutta la nostra società, gli enti locali, le associazioni, le regioni, forse anche per neutralizzare, signor Vice Presidente, alcune spinte che si sono manifestate in giro per l'Italia. Se noi dessimo reali poteri a commissioni con imprenditori, con i sindacati, a una sorta di servizio nazionale-regionale per l'immigrazione che veda protagonista la società, con la possibilità di intervenire concretamente a definire chi può stare e chi non può stare, non troveremmo forse anche il modo di superare questi localismi chiusi, questo imputare sempre a qualcun altro processi che poi loro stessi incentivano?

Se penso a quando dovremo fissare questi tetti, cioè il 30 ottobre, in questo caso non invidio il Comitato dei Ministri che deve decidere. Su che base si potrà decidere?

SANESI. Sulla base della nostra situazione sociale!

SERRI. Ma, collega, ci sono milioni di italiani che non sappiamo se lavorano nero o se non lavorano, se sono disoccupati a metà o a tre quarti. Non ci sono finora strumenti. Come facciamo a definire tutta questa questione valida solo per stabilire il tetto degli immigrati che dovranno entrare? E poi, quando avremo definito il tetto, dovremo anche decidere quanti senegalesi prendere, quanti dal Gambia e quanti dall'Est europeo, quanti di qua e quanti di là. Chi lo decide? Su quale base e con quali criteri? Badate, in questo - ma mi rendo conto, signor Vice Presidente, onorevoli colleghi, che qui andiamo troppo lontano - io avverto un rischio. Mi rendo conto che dobbiamo far sì che gli stranieri che arrivano in Italia possano disporre di strutture civili, di servizi, diritti, eccetera; di ciò mi rendo perfettamente conto. Immaginatevi se non sono favorevole, ma non vorrei che questo venisse interpretato diversamente. Chi è che decide? Siamo sempre noi. I parametri in base ai quali decidiamo - collega Toth, mi riferisco a lei perchè condivido gran parte di quello che ha detto - sono i nostri, non sono i loro. Voglio cioè dire che qui c'è ancora un elemento che non funziona nel nostro ragionamento, nella nostra riflessione. Mi rendo

conto che non è un problema semplice, che va considerato su diversi piani, ma questa parte ancora non è chiara per il futuro. Nella questione dei flussi, dei tetti e degli strumenti che si usano occorre approfondire. E qui per approfondire bisogna valutare un'altra serie di questioni cui lei ha accennato.

Mi avvio rapidamente alla conclusione. Il rapporto tra immigrazione e cooperazione allo sviluppo: qui si può innovare parecchio, anche perchè la cooperazione non ha funzionato molto bene in questi ultimi anni. Parlo della cooperazione allo sviluppo che seguo con grande continuità; questo può essere uno dei terreni importanti, anche con quelle iniziative cui lei ha fatto cenno ricordando il proposito del Governo, nel disegno di legge che si appresta a varare sul lavoro, di preparare anche professionalmente lavoratori che poi tornino ai loro paesi. Questo è un canale grosso. Credo di più a queste cose per controllare i flussi che non alla definizione di tetti.

L'altra questione è quella della politica della Comunità europea. Se non erro, lei ha annunciato qui che alla fine del semestre, cioè alla fine dell'anno in corso, ci sarà a Roma una Conferenza internazionale e mi auguro che sia una Conferenza che vada oltre gli accordi di Schengen e prepari una politica comunitaria diversa per quanto riguarda il problema dell'immigrazione.

PRESIDENTE. Lei sta andando troppo oltre, senatore Serri. Lei ha, più che raddoppiato, triplicato il tempo a sua disposizione.

SERRI. Sì, signor Presidente, tenga però conto che rispondo a cinque tra interpellanze e interrogazioni.

Un'ultima questione si riferisce alle nuove leggi che lei in parte ha preannunciato. Apprezzo la soluzione della questione che riguarda il lavoro che - se ho ben capito - è in preparazione. Non ho però sentito quasi nulla sulla casa e non ho sentito ancora abbastanza (anche se so che esiste un'altra ipotesi che riguarda il settore di competenza del Ministero dell'università) per quanto riguarda la questione degli studenti stranieri in Italia; che è certamente una questione a parte. Io in questo settore avverto sempre un grande vuoto che certo non ci fa onore e lei stesso, signor vice presidente del Consiglio, lo ha detto varie volte. In Italia sono diminuiti gli studenti stranieri e bisogna reagire, bisogna cambiare rotta. Questa, tra l'altro, è una esigenza per un paese che vuole avere anche un ruolo nel mondo. Come facciamo ad avere una riduzione costante degli studenti del Terzo mondo nel nostro paese? Su questa parte della legislazione di ulteriore sviluppo (il lavoro, la casa, gli studenti) noto una certa carenza. Prendo atto positivamente della soluzione data alla questione dei rifugiati; mi si dice che è stato già predisposto un regolamento per definire lo *status* di rifugiato.

In sostanza, credo che lei abbia ben compreso che io ho voluto, a nome del mio Gruppo, continuare un dialogo sulla base delle questioni aperte perchè riteniamo che un certo cammino sia stato fatto, che poi si sia innestata una situazione di grande tensione e che adesso occorra riprendere il cammino in senso positivo, sia contro i fenomeni razzisti, sia per arrivare a soluzioni positive e ragionevoli, ma aperte, coraggiose, solidali - uso anch'io un suo termine - sul problema dell'immigrazione.

SANESI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANESI. Signor Presidente, colleghi senatori, signor vice presidente del Consiglio, dichiarerò la mia non soddisfazione (anche se il vice presidente del Consiglio è già andato via, e questo mi dispiace). Per riprendere il discorso che è stato fatto dal senatore Serri, io sarei a favore della ipotesi secondo la quale gli extracomunitari possono rimanere al proprio posto e noi possiamo investire tutte le somme pari al costo del loro accoglimento. Il dramma infatti è portare via quella gente dalla propria terra, un dramma praticamente di carattere culturale, in quanto noi non abbiamo il coraggio di investire là dove avremmo dovuto assicurare basi solide a coloro che invece poi vengono in Italia portando purtroppo - e lo dico con cognizione di causa - ciò che hanno portato, ad esempio, nella mia Firenze. Parlo di Firenze, perchè anch'io, come il senatore Bausi, ho vissuto quella situazione. Ho vissuto anche il dramma del capo della polizia Parisi che è venuto a Firenze; io sono stato tutto il giorno insieme a lui, ho partecipato agli incontri che Parisi ha avuto con le varie associazioni ed ho assistito con mia somma meraviglia allo spettacolo di un uomo che era deciso a far piazza pulita. Devo dire di essere rimasto decisamente sorpreso. Si trattava di andare incontro al desiderio della popolazione di non assistere più a quello che stava avvenendo. In questo modo io credevo si sarebbe innescata una miccia e qualcosa avveniva! Solo che il sindaco di Firenze Morales ebbe la buona ventura di convocare i capi delle comunità degli extracomunitari e parlar loro in termini di promesse che avrebbe mantenuto dopo le elezioni del 6-7 maggio. Oggi siamo al *redde rationem*, perchè le promesse non si mantengono mai in questo paese, per cui oggi gli extracomunitari partono al contrattacco.

Non voglio fare la Cassandra della situazione, ma a Firenze vedrete (prossimamente su questo schermo, come potrebbero dire alcuni) nuovi grossi incidenti. Sarà la guerra tra poveri che con quella legge (mi dispiace sia andato via il vice presidente Martelli, al quale peraltro già lo avevo detto fuori dall'Aula, oltre che durante il mio intervento) il Vice Presidente del Consiglio aveva voluto e che con questa legge ha innescato. Questa guerra tra poveri, a Firenze, troverà il suo centro, perchè ormai Firenze ha una disoccupazione - questo nessuno lo dice - da paese del Terzo mondo. Il tasso di disoccupazione, che era del 4-5 per cento, è raddoppiato ed ha raggiunto l'11,5 per cento. Firenze ha avuto una espansione industriale che nel 1989 è stata del 9,5 per cento in meno rispetto all'anno precedente.

Ebbene, con queste premesse, ditemi voi come faranno i 4.000 ambulanti di Firenze a continuare a pagare la licenza quando vedono che per altri si trovano mercatini, si trovano posti che dovrebbero essere concessi e che l'amministrazione comunale non è in grado di concedere.

Per questi motivi dunque io informo chi di competenza, affinché lo rappresenti alla Presidenza del Consiglio, che è stato un errore mandar via le forze armate che presidiavano la città. Sono già partiti 280, altri partiranno fra giorni. Questo è stato uno sbaglio, perchè forse era il momento più adatto per farcele restare. Mi raccomando, onorevole

Sottosegretario, lei che è dotato di sensibilità, ascolti l'esperienza di un uomo che ha i capelli bianchi e che sa che, se ciò non avverrà, potrà succedere qualcosa di grave. Il controllo ora si impone perchè prevenire significa evitare che poi Firenze sia tacciata di razzismo, così come è avvenuto.

Ho risposto all'editoriale apparso il 14 marzo sul «Corriere della Sera», firmato da Gianfranco Piazzesi, che Firenze non è stata razzista neanche ai tempi in cui vigevano le leggi razziali e il Presidente della nostra Assemblea lo sa bene. Firenze non vuole diventare una città razzista; se come tale sarà identificata, ciò avverrà per le ragioni che ho prima menzionato e rispetto alle quali occorre prendere subito delle misure, altrimenti sarà troppo tardi.

TOTH. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* TOTH. Signor Presidente, anche a nome dell'altro firmatario dell'interpellanza, senatore Elia, debbo esprimere soddisfazione per la risposta del vice presidente, onorevole Martelli, in particolare per la completezza del quadro che ha fornito in rapporto alla gravità del fenomeno.

Noi, allorchè approvammo la legge di conversione del decreto-legge n. 416, affermammo che un grande impegno si imponeva al Governo nell'approntamento delle strutture necessarie per l'applicazione di un provvedimento che affrontava un problema così complesso. Ebbene, dalle affermazioni e dalle assicurazioni che ci ha dato il Governo oggi, sembra di poter constatare che la prima applicazione della legge abbia dato risultati positivi, almeno per quanto riguarda un contenimento, in tempi brevi, del fenomeno.

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

(Segue TOTH). In particolare, voglio soffermarmi su alcuni dati che sono stati forniti. In specie, credo che non possa non impressionarci il numero dei passaggi alle frontiere registrati ogni anno che quindi rende estremamente difficile, da parte di uno Stato che vuole rispettare le garanzie costituzionali, approntare un controllo efficace. Malgrado questo, gli organi deputati alla vigilanza delle frontiere stanno eseguendo un controllo che - a nostro avviso - deve ritenersi adeguato.

L'intervento delle forze armate non assume dunque quegli aspetti drammatici che certe affermazioni declamatorie, a livello di stampa, possono aver suscitato anche con qualche punta di ridicolo. L'aver affidato, ad esempio, l'azione di ricognizione, pattugliamento e avvistamento lungo le coste alla marina militare mi pare rientri anche nelle normali attività di quest'ultima al fine di evitare, coadiuvando le forze di polizia espressamente preposte alla lotta contro la criminalità,

che entrino nel paese persone non desiderate o non in regola con le disposizioni del nostro ordinamento e delle leggi internazionali. Lo stesso discorso è valido nei confronti dei pattugliamenti alle frontiere che normalmente venivano svolti, specialmente lungo le frontiere orientali, dall'esercito. Su questo punto noi sappiamo che tali pattugliamenti sono sempre stati effettuati dalla fine della guerra ad oggi e quindi essi non comportano neanche un cambiamento vistoso delle abitudini addestrative dei nostri reparti di frontiera.

Pertanto, abbandoniamo la politica spettacolo dell'alpino o del bersagliere alla frontiera, anche perchè poi non sappiamo se gli alpini dobbiamo inviarli in Aspromonte o sulle Alpi Carniche.

La risposta che l'onorevole Martelli ci ha fornito mi sembra riporti anche il problema del giusto ricorso alle forze armate, in un quadro di economia delle risorse del paese, in termini razionali e quindi pienamente accettabili da un'opinione pubblica matura.

Per quanto riguarda il problema dei visti, certamente l'introduzione di forme più restrittive concernenti alcuni paesi - come è stato annunciato, il Senegal e il Gambia - mi sembra abbastanza opportuna, sempre che venga naturalmente fatta con il pieno consenso dell'autorità degli altri paesi. Su questo punto non è stata fornita analoga assicurazione per quanto riguarda due dei paesi citati dal Vice Presidente del Consiglio e da cui proviene una parte cospicua degli immigrati, soprattutto stagionali, cioè il Marocco e la Tunisia. Mi rendo conto che sono paesi molto vicini a noi, che vedono anche un afflusso turistico da parte nostra piuttosto intenso; tuttavia ritengo che ciò non debba impedire che anche nei confronti di tali paesi siano introdotti adeguati controlli con l'istituzione dei visti.

Il senatore Serri ha giustamente posto in rilievo la necessità di equilibrare tali disposizioni circa una maggiore severità sui visti con quello che è un processo naturale di facilitazione dell'ingresso in Italia degli stranieri provenienti dai paesi dell'Est europeo. Ritengo giusto che i meccanismi burocratici - che per alcuni paesi, come, ad esempio, l'Ungheria, erano particolarmente laboriosi in passato - vengano semplificati e che venga quindi abbattuta questa barriera che aveva un carattere squisitamente tipico dei rapporti con un paese totalitario, non di democrazia completa. Malgrado ciò, direi che questo processo di semplificazione non debba portare all'abbattimento totale di ogni controllo e dello stesso istituto del visto.

In base alle cifre fornite dal vice presidente del Consiglio resterebbero oggi circa 220.000 persone in Italia che non si sono mostrate interessate, o non si mostrerebbero interessate, ad ottenere il permesso di soggiorno nel nostro paese; di questi molti - sono comunque decine di migliaia, come ha detto l'onorevole Martelli - hanno in ogni caso reso nota la loro presenza e quindi in qualche maniera hanno reso possibili i controlli sulla loro permanenza nel nostro paese, anche se essa è temporanea. Direi che le cifre fornite restringono quindi di molto quell'area grigia ed oscura di popolazione straniera nella quale può operare la criminalità organizzata per reclutare una parte delle sue leve criminali. Le cifre fornite, soprattutto in rapporto alla enormità dei passaggi, devono tranquillizzarci su questo punto.

Altrettanto positivi sono gli accenni e le disposizioni già prese per la collaborazione tra gli organi centrali, le regioni e gli altri enti locali per disporre i centri di accoglienza. Viene poi particolarmente incontro, o almeno in parte, alla nostra sensibilità l'accenno ai provvedimenti concernenti la destinazione dell'uno per cento del nostro prodotto interno lordo per la collaborazione con il Terzo mondo, secondo le quote dichiarate dal Vice Presidente del Consiglio. Si tratta certamente di una quota ancora insufficiente del nostro prodotto nazionale ed in questo bisognerà sviluppare con gli altri paesi della CEE una contribuzione più forte poichè credo che poter aiutare i paesi del Terzo mondo ad uscire dalla loro situazione sia per noi un interesse vitale che merita sacrifici maggiori.

Altrettanto tranquillizzante è stato consentire l'accesso alla scuola e all'università agli immigrati e ai loro figli, il che può accelerare il processo di integrazione.

Infine non posso non concordare con i senatori Santini e Boato sulla necessità di promuovere nel paese una adeguata cultura dell'accoglienza e della integrazione. Un'occasione preziosa in questo senso verrà fornita dalla conferenza sull'immigrazione, annunciata dal Vice Presidente.

PRESIDENTE. Avverto che il senatore Santini ha rinunciato alla sua replica.

BOATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BOATO. Essendo venuto meno - immagino per altri impegni - l'interlocutore principale di questo dibattito (non me ne abbia il sottosegretario Coco), restringerò al massimo la replica sull'interpellanza che ha come primo firmatario il senatore Corleone e sulla interpellanza di cui sono primo firmatario.

Le procedure parlamentari richiedono ai senatori di dichiararsi soddisfatti o insoddisfatti della risposta del Governo, ma è ovvio che, di fronte ad una tale complessità di problemi e ad una tale risposta del Vice Presidente del Consiglio, questa ritualità viene un po' meno. Intendo comunque rispettarla e dichiaro, anche a nome dei colleghi del mio Gruppo, che siamo sostanzialmente, anche se non integralmente, soddisfatti per la risposta che il Vice Presidente del Consiglio ha dato alle nostre interpellanze e in generale al dibattito che qui si è svolto.

Vorrei soltanto fare due brevissimi rilievi. Il primo riguarda quello che potrei definire sinteticamente «il caso Firenze»; mi sembra che a tal proposito ci sia stata una risposta eccessivamente rassicurante - lo dico però dal versante opposto a quello del collega del Movimento sociale che ha parlato poc'anzi - rispetto al comportamento dei rappresentanti del Governo ed anche del massimo rappresentante della polizia di Stato, che in quella circostanza non ci è parso adeguato alla situazione; ci è parso il frutto di una sorta di isteria che si era creata nella città di Firenze e più in generale nel contesto preelettorale - di cui molti hanno già parlato - di cui avremmo fatto tutti volentieri a meno. L'immagine

che in quei giorni Firenze ha dato di sé all'Italia e al resto del mondo non è stata la più decorosa e corretta.

Devo anche dire - in particolare al collega Toth, persona attenta sicuramente a questi fenomeni - che perfino una persona di grandissimo livello e di grandissima cultura teologica e umana, l'arcivescovo di Firenze, ebbe il primissimo giorno non la più alta reazione che un vescovo potesse e dovesse avere. In seguito egli ha invece esercitato il suo mandato pastorale in quella città per superare questa prima reazione - che io considero negativamente - e per adempiere ai suoi compiti di istituto. Pertanto, se è successo al vescovo può succedere anche al capo della polizia Parisi, persona intelligente e capace di affrontare le emergenze. Forse però da parte del vice presidente del Consiglio un accento più critico da questo punto di vista sarebbe stato auspicabile.

L'altra osservazione riguarda la proposta che ho sentito qui fare di destinare l'uno per cento del prodotto interno lordo agli aiuti ai paesi che ne hanno bisogno (in ragione del 25 per cento ai paesi mediterranei, del 25 per cento ai paesi dell'Est Europa e del rimanente 50 per cento agli altri paesi in via di sviluppo). Riteniamo che questa sia una scelta positiva, anche se si tratterà di vedere poi come dovranno essere destinati e gestiti questi aiuti. Ci auguriamo che questo intendimento diventi operativo.

Attraverso la persona del sottosegretario Coco vorrei avanzare la richiesta al Governo di fornire alle competenti Commissioni del Parlamento (ad esempio, le Commissioni affari esteri e affari costituzionali) questo regolamento sulle procedure di riconoscimento dello *status* di rifugiato, che il vice presidente del Consiglio ha annunciato come già emanato. Quindi sarebbe opportuno che il Parlamento - che aveva formulato un ordine del giorno accolto dal Governo in quest'Aula - ne venisse portato prontamente a conoscenza (augurandomi che tale regolamento sia adeguato alle necessità).

Un'ultima richiesta - e pregherei ancora il sottosegretario Coco di farsi carico di tale richiesta e di trasmetterla al Vice Presidente del Consiglio o agli altri responsabili istituzionali di Governo competenti - si riferisce al disegno di legge che è stato preannunciato dal vice presidente Martelli e che comunque esamineremo qui in Parlamento; tale disegno di legge riguarda i vari aspetti dell'inserimento in Italia degli extracomunitari o comunque le agevolazioni al reinserimento nei paesi d'origine. L'inserimento in Italia è un problema del quale si discute molto a livello europeo (anche a questo ritengo che il senatore Toth sia sensibile) e in particolare per chi rimane residente in Italia senza essere ancora cittadino italiano c'è il problema del riconoscimento del diritto di voto alle elezioni amministrative. Questo è un problema di cui si sta discutendo nella Repubblica federale di Germania e che si sta ponendo anche a livello CEE.

Credo che uno degli strumenti per dare un senso di appartenenza alla comunità locale sia proprio quello di poter partecipare (questo si porrà tra cinque anni quando ci saranno le nuove elezioni amministrative) non alle elezioni politiche che riguardano i cittadini italiani, ma alle elezioni delle rappresentanze comunali che sono gli organismi di governo della comunità locale. Questo è un problema che si sta ponendo anche in altri paesi europei; non so se altri lo abbiano già

risolto, ma se l'Italia potesse aprire la strada a questo diritto di cittadinanza nel senso di cittadinanza sociale laddove ci siano posizioni regolarizzate di inserimento nella comunità locale e di riconoscimento della residenza, credo si farebbe un'opera positiva.

Forse altre osservazioni si potrebbero fare, ma, data anche l'ora molto tarda e i tempi limitati a nostra disposizione, mi limito a queste considerazioni.

DIPAOLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIPAOLA. Signor Presidente, a nome dei colleghi del Gruppo repubblicano, con i quali ho presentato l'interpellanza sullo stato di attuazione della legge n. 39 del 28 febbraio 1990, mi dichiaro insoddisfatto delle risposte fornite dal vice presidente del Consiglio.

A noi sembra che il problema degli immigrati extracomunitari non sia affrontato con il necessario realismo e la dovuta concretezza e che si continui a proporre un'accoglienza che non siamo e non saremo mai in grado di dare senza una programmazione attenta del fenomeno. Sono soluzioni pasticciate e velleitarie che rischiano di aggravare i termini del problema e di suscitare pericolose reazioni di carattere xenofobo.

L'illudersi su un'Italia che non conosce discriminazioni verso chi è territorialmente diverso è un atteggiamento privo di qualunque giustificazione. Chi vuole combattere queste degenerazioni deve avere la lucidità e l'intelligenza di individuare una strategia vincente.

Quando abbiamo proposto la chiusura delle frontiere, subito, siamo nuovamente stati accusati di pregiudizio ed intolleranza razziale. «Chiudere» per noi significa il blocco del rilascio di nuovi permessi di lavoro, oltre all'attuazione immediata del regime dei visti per i paesi «a rischio». Le nostre proposte si muovono dal presupposto che in Italia occorreranno anni per dare una soddisfacente sistemazione agli stranieri che già oggi vi sono e che oltretutto aumenteranno di certo in base al diritto di ricongiungimento familiare concesso a chi in Italia si è regolarizzato. È per questo che non si può continuare a far entrare a cuor leggero migliaia di immigrati in Italia.

Vorrei infine aggiungere un'ultima osservazione: il dipartimento per gli affari sociali dell'OCSE nel 1989 ha pubblicato il rapporto SOPEMI (Sistema di osservazione permanente delle migrazioni). Nel capitolo dedicato all'Italia si legge: «Malgrado l'entrata in vigore della legge n. 943 del 1986 e il decreto n. 81 del 1988 per la regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari, la presenza straniera in Italia continua ad essere caratterizzata dalla clandestinità, dal lavoro nero e da condizioni di vita precarie».

Ho già detto nella discussione che la prova, poi, che questa sanatoria si stia avviando al fallimento è nelle cifre che ha fornito a fine aprile la stessa Presidenza del Consiglio: 147 mila regolarizzati contro la presenza stimata di oltre 900 mila unità.

Sulla base di questi numeri noi non sappiamo proprio come si possa parlare «di indubbio successo della legge».

BOATO. È come se il Vice Presidente del Consiglio non avesse parlato nè fornito nuove cifre.

DIPAOLA. Le ho sentite, aspettiamo una verifica.

L'aver introdotto per decreto una sanatoria senza aver contestualmente adottato una serie di misure volte a fermare l'immigrazione clandestina e senza aver minimamente valutato la capacità delle strutture pubbliche di rispondere alla domanda di alloggi e di servizi che si sarebbe scaricata sulle stesse è il vero limite strutturale di questo provvedimento.

È evidente che il problema non è chiuso. Tutt'altro. E noi confidiamo che una buona occasione per riflettere sul molto che resta da fare, per evitare al nostro paese errori che altri paesi hanno commesso in passato, possa essere rappresentata dalla Conferenza nazionale sull'immigrazione prevista dal 4 al 6 giugno prossimi. Confidiamo che in quell'occasione le cifre e le stime fornite saranno più precise di quelle annunciate per conto del Governo dall'ISTAT qualche settimana fa, tanto divergenti da quelle in precedenza rese note dal Governo stesso in suoi documenti ufficiali.

Intanto rinnoviamo l'espressione della nostra profonda insoddisfazione.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sui lavoratori extracomunitari è così esaurito.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annuncio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DUJANY, segretario, dà annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di martedì 22 maggio 1990

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi martedì 22 maggio, in seduta pubblica, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Interpellanze.

II. Interrogazioni.

La seduta è tolta (ore 20,10).

Allegato alla seduta n. 387**Disegni di legge, annunzio di presentazione**

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

PONTONE. - «Modalità di accesso alla dirigenza pubblica e riorganizzazione della scuola superiore della pubblica amministrazione» (2275);

PONTONE. - «Disciplina giuridica dei segretari comunali e provinciali» (2276);

PONTONE. - «Requisiti, ineleggibilità ed incompatibilità degli amministratori sanitari» (2277).

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede referente:

alle Commissioni permanenti riunite 2^a (Giustizia) e 12^a (Igiene e sanità):

«Aggiornamento, modifiche ed integrazioni della legge 22 dicembre 1975, n. 685, recante disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza» (1509-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati), previ pareri della 1^a, della 4^a, della 5^a e della 6^a Commissione.

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

«Misure urgenti relative all'Avvocatura dello Stato» (1980);

3^a Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Autorizzazione di spesa per l'acquisto, la ristrutturazione e la costruzione di immobili da adibire a sedi di rappresentanze diplomatiche ed uffici consolari, nonché ad alloggi per il personale» (2114);

Deputati CASTAGNETTI Guglielmo ed altri. - «Estensione dei benefici in materia di concessione o locazione di immobili demaniali previsti dalla legge 11 luglio 1986, n. 390, agli enti a carattere internazionalistico di cui alla legge 28 dicembre 1982, n. 948» (2216) (Approvato dalla 3^a Commissione permanente della Camera dei deputati);

4^a Commissione permanente (Difesa):

«Ordinamento del Servizio dei fari e del segnalamento marittimo» (2070) (Approvato dalla 4^a Commissione permanente della Camera dei deputati);

«Attribuzione di una promozione a titolo onorifico in favore degli ex combattenti del secondo conflitto mondiale» (1297). Con l'approvazione di detto disegno di legge resta assorbito il disegno di legge: FILETTI ed altri. – «Promozione al grado superiore, a titolo onorifico, degli ufficiali e sottufficiali delle Forze armate ex combattenti della guerra 1940-43» (155);

7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

Deputati QUERCIOLI ed altri. – «Nuovo ordinamento dell'ente autonomo La Triennale di Milano» (1987) (Approvato dalla 7^a Commissione permanente della Camera dei deputati);

«Concessione di un contributo alla Università di Padova per la ristrutturazione dell'edificio in Bressanone» (1946);

10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

«Istituzione di una commissione tecnica per l'analisi dei maggiori costi gravanti sulle esportazioni italiane» (2244);

12^a Commissione permanente (Igiene e sanità):

«Programma di interventi urgenti per la prevenzione e la lotta contro l'AIDS» (2215) (Approvato dalla 12^a Commissione permanente della Camera dei deputati).

**Domande di autorizzazione a procedere in giudizio,
presentazione di relazioni**

A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, in data 16 maggio 1990, il senatore Mazzola ha presentato la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Natali, per i reati di cui agli articoli 317 del codice penale e 7, ultimo comma, della legge n. 195 del 1974 (Doc. IV, n. 82).

Interpellanze, apposizione di nuove firme

I senatori Spetič e Serri hanno aggiunto la propria firma all'interpellanza 2-00390 del senatore Onorato.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Serri ha aggiunto la propria firma alle interrogazioni 3-01108, del senatore Spetič, 3-01130, dei senatori Pieralli ed altri, 3-01174 e 3-01177, del senatore Onorato.

Interrogazioni, annuncio di risposte scritte

Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 97.

Mozioni

CAPPELLI, DE GIUSEPPE, ALIVERTI, BAUSI, CORTESE, GOLFARI, MANZINI, MORO, TOTH, ANGELONI, BONORA, DUÒ, FABRIS, FOSCHI. - Il Senato,

con riferimento alla recente direttiva del Ministro delle partecipazioni statali agli enti di gestione, in materia di limiti di età per la nomina degli amministratori delle società controllate;

rilevato:

che le imprese controllate dagli enti di gestione delle partecipazioni statali sono società di diritto privato i cui amministratori sono nominati dai competenti organi societari in base alle vigenti disposizioni del codice civile;

che tra i poteri del Ministro delle partecipazioni statali previsti nella legge istitutiva del Ministero e nell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 14 giugno 1967, n. 554, non vi è alcuna competenza in ordine alle nomine degli amministratori delle società controllate dagli enti di gestione;

che ove il legislatore intendesse modificare i criteri di nomina degli amministratori degli enti di gestione e/o delle società controllate non potrebbe comunque prevedere requisiti che costituiscano una discriminazione in base a «condizioni personali e sociali», tra le quali rientra ovviamente l'età, perchè in tal caso violerebbe apertamente l'articolo 3 della Costituzione;

che sarebbe comunque irrazionale e inopportuna qualsiasi disposizione che consentisse a una stessa persona di amministrare una società fin quando è controllata da soci privati e glielo impedisse, per soli motivi di età, qualora il controllo degli organi societari passasse in mano pubblica;

che nel nostro ordinamento sono previsti limiti massimi di età solo nell'ambito di rapporti di lavoro o di pubblico impiego, mentre non vi è alcuna norma che preveda limiti di età per gli amministratori di società private o di enti pubblici (nè per i componenti di assemblee elettive e degli organi costituzionali, che pure sono responsabili di rilevantissime funzioni pubbliche);

che la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla dignità e condizione sociale dell'anziano ha proposto - nella sua relazione approvata all'unanimità - che siano aboliti tutti i limiti di età attualmente previsti per altri incarichi pubblici, ritenendo «iniquo e irrazionale che una norma giuridica contenga una presunzione assoluta di incapacità a svolgere un determinato incarico soltanto per aver superato un determinato limite di età» e «di gran lunga più razionale (...) lasciare all'autorità cui compete la nomina una valutazione sull'idoneità dei candidati, anche sotto il profilo delle capacità psicofisiche, tanto più che una simile valutazione dei candidati, sotto ogni altro profilo, già normalmente avviene senza che alcuna norma imponga aprioristica-

mente requisiti che non siano il possesso di determinati titoli culturali o professionali»;

che il Parlamento Europeo ha raccomandato, nella risoluzione 18 febbraio 1982 sulla condizione e i problemi degli anziani nella Comunità Europea, «di utilizzare gli anziani quali membri di consigli di amministrazione e collegi sindacali di enti pubblici e privati, di società, organismi e associazioni varie nei quali possano apportare il contributo delle proprie esperienze e capacità professionali»,

impegna quindi il Governo:

a non attribuire alcun rilievo all'età dei candidati nell'effettuare le nomine negli enti pubblici previste dalla legislazione vigente;

a rispettare l'autonomia degli enti di gestione e delle finanziarie di settore nella scelta degli amministratori delle società a partecipazione statale rispettivamente controllate.

(1-00084)

BOATO, VESENTINI, CORLEONE, CHIESURA, PIZZOL, MORO, NEBBIA, POLLICE, STRIK LIEVERS, PASQUINO, TORNATI, MODUGNO, ANDREINI, LONGO, MARGHERI. – Il Senato,

considerata l'assoluta unicità dell'ambiente e del paesaggio caratterizzanti Venezia in particolare e la laguna in generale, che hanno giustamente condotto il Parlamento ed il Governo – sotto la spinta di un grande movimento d'opinione pubblica, che non ha interessato la sola Venezia, ma ha coinvolto le migliori forze culturali, nazionali e internazionali – ad emanare due leggi speciali (n. 171 del 1973 e n. 798 del 1984), tendenti al recupero architettonico, urbanistico, ambientale ed economico del centro storico e della laguna, e numerosi provvedimenti legislativi e amministrativi quali il decreto del Presidente della Repubblica n. 791 del 1973, «Interventi di restauro e di risanamento conservativo in Venezia insulare, nelle isole della laguna e nel centro storico di Chioggia», il decreto del Presidente della Repubblica n. 962 del 1973, «Tutela della città di Venezia e del suo territorio dagli inquinamenti delle acque», la legge regionale del Veneto n. 49 del 1974, «Delimitazione dell'ambito territoriale del comprensorio e norme per la formazione e l'adozione del piano comprensoriale relativo al territorio di Venezia e del suo entroterra», il decreto ministeriale 18 luglio 1985, «Procedure di attuazione dell'articolo 18 della legge n. 798 del 1984», il decreto ministeriale 28 gennaio 1987, «Elevazione dei limiti di investimento ai sensi dell'articolo 18 della legge n. 798 del 1984», la legge n. 910 del 1986, il decreto ministeriale 14 aprile 1987, «Ripartizione tra Stato, regione Veneto ed i comuni di Venezia e di Chioggia dell'ulteriore stanziamento di 700 miliardi da destinare alla prosecuzione degli interventi di cui alla legge n. 798 del 1984 recante nuovi interventi per la salvaguardia di Venezia», la legge n. 67 del 1988;

viste le risorse disponibili per l'attuazione degli interventi di salvaguardia, che ammontano, solo per le leggi n. 798 del 1984 e n. 910 del 1986, a 1300 miliardi, integrati di ulteriori 800 miliardi dalla legge n. 67 del 1988 (100 per il 1988, 300 per il 1989 e 400 per il 1990);

considerato:

che da quanto risulta dalla «Relazione sullo stato di attuazione degli interventi per la salvaguardia di Venezia», aggiornata al giugno 1989 (e riferita alle leggi n. 798 del 1984 e n. 910 del 1986), dei 1300

miliardi stanziati risultavano impegnati a quella data soltanto 828,21 miliardi, corrispondenti al 63,7 per cento del totale (pari all'87,4 per cento dei fondi relativi alla legge n. 798 del 1984 per il triennio 1987-89 e appena il 43,4 per cento dello stanziamento relativo alla legge n. 910 del 1986 per il triennio 1987-89), così come risultano notevolmente basse le percentuali delle somme spese, rispetto al totale dei fondi erogati, raggiungendo appena il 21 per cento (40 per cento per la legge n. 798 del 1984 e 5,3 per cento per la legge n. 910 del 1986);

che il Governo è fortemente rappresentato nel comitato a cui è demandato l'indirizzo, il coordinamento ed il controllo per l'attuazione degli interventi;

che il Governo italiano ha candidato Venezia e la regione Veneto quale sede per l'Esposizione universale del 2000, con la motivazione che questa iniziativa potrebbe permettere la realizzazione di quelle opere di salvaguardia di cui la città necessita;

che il 14 giugno 1990 l'Assemblea generale del Bureau international des expositions (BIE) adotterà la decisione definitiva sul luogo scelto per l'Esposizione universale;

che il gruppo di lavoro del BIE ha compiuto, nell'ottobre 1989, un'indagine preliminare a seguito della quale è stato redatto un rapporto di valutazione, nel quale si esprimono perplessità sia sulla praticabilità della soluzione presentata per la realizzazione dell'Esposizione universale a Venezia e nel Veneto, sia sulle conseguenze che questa manifestazione avrebbe sul già precario equilibrio del centro storico;

che la regione Veneto ha risposto al questionario proposto dal BIE in modo confuso e soprattutto tacendo che il 4 settembre 1989 il consiglio comunale di Venezia ha approvato un documento in cui si respinge la candidatura della città per l'Esposizione universale, affermando che «alla luce di tutto ciò che concorre a determinare le attuali condizioni d'uso della città, delle conoscenze disponibili, nonché delle esperienze compiute, si ritiene che non vi siano le condizioni per avanzare la candidatura di Venezia a sede dell'Esposizione universale del 2000»;

che numerosi intellettuali, associazioni ed enti culturali di tutto il mondo si sono dichiarati contrari all'ipotesi di far svolgere l'Esposizione universale del 2000 a Venezia e nel Veneto, per gli immensi problemi che questa manifestazione porrebbe alla salvaguardia dell'ambiente della città storica;

che lo stesso commissario CEE per l'ambiente, Carlo Ripa di Meana, ha segnalato che «i pericoli che l'Esposizione universale del 2000 farebbe correre all'ambiente, se dovesse essere organizzata a Venezia, sono grandi», e ha richiamato il Governo italiano al rispetto della direttiva comunitaria, che prevede la preventiva valutazione d'impatto ambientale, preannunciando, in caso contrario, di richiedere come commissario CEE alla Corte di giustizia europea l'annullamento della decisione del Governo italiano;

tenuto conto:

che un recente studio del dipartimento di scienze economiche dell'università degli studi di Venezia valuta l'impatto dell'affluenza turistica sulla città storica sino all'anno 2000, e determina l'ulteriore peso provocato dall'eventuale realizzazione dell'Esposizione universale a Venezia e nel Veneto;

che già nel 1987 i visitatori di Venezia erano stimabili in 5.947.000 con 7.303.000 presenze, il che, nell'ipotesi di equa distribuzione in tutti i giorni dell'anno, avrebbe comportato una presenza media quotidiana di circa 20.000 unità, ma in realtà, data la ben nota marcata stagionalità del turismo anche a Venezia, la soglia di 25.000 presenze giornaliere sarebbe stata superata in almeno 6 giorni;

che, se si considera che in questo studio sono state individuate soglie limite che non devono essere oltrepassate a Venezia, e sono pari a 23.000 presenze giornaliere per la soglia limite «socio-economica» (oltre la quale Venezia rischia lo stravolgimento completo di tutta la sua struttura sociale ed urbana) e 60.000 per la soglia limite «fisica» (oltre la quale si rischia di pregiudicare con l'usura la stessa integrità fisica dei monumenti), l'attuale affluenza turistica crea già seri problemi alla salvaguardia della città storica, come testimonia lo stravolgimento della connotazione urbana del centro di Venezia (complessità di funzioni, compresenza di strati sociali, ricchezza di relazioni, molteplicità di attività, eccetera), a causa della progressiva specializzazione turistica, con la perdita, da un lato, delle originarie attività presenti e, dall'altro, innescando gravi processi speculativi, con conseguente cacciata di una parte della popolazione insediata (- 17.905 abitanti tra il 1977 e il 1987);

che questa affluenza turistica, secondo lo studio citato, dovrebbe crescere nei prossimi anni non solo a Venezia, ma in tutto il Veneto, dove gli arrivi turistici nel 2000 sono stimabili tra gli 11,5 e i 13,2 milioni (8 milioni nel 1987), mentre le presenze dovrebbero essere comprese tra i 49,3 e i 54,5 milioni (rispetto ai 46,3 milioni del 1987);

che la crescita di presenze è ancora più marcata nel centro storico di Venezia, per il quale sono previste, indipendentemente dall'Esposizione universale, nell'anno 2000 tra i 7.801.000 e gli 8.614.000 visitatori, e 9.752.000-10.855.000 presenze, che significano, anche nell'ipotesi più bassa, una media giornaliera di 26.700 visitatori (superiore al limite «socio-economico») e che, se non venissero distribuiti nel corso dell'anno, come è avvenuto nel 1987, si passerebbe dalle 156 giornate in cui si è superato il limite socio-economico alle 203, mentre il limite fisico sarebbe, in questo caso, superato per ben 23 giorni (5 nel 1987);

che queste presenze sarebbero in grado di saturare tutta la capacità ricettiva del centro storico, tanto da rendere necessario un aumento di 3.000-5.000 posti-letto per far fronte a questa richiesta;

che, nell'ipotesi che a Venezia o nel Veneto si svolga la Esposizione universale del 2000, l'ulteriore affluenza turistica che questa provocherebbe sarebbe fatale per la sopravvivenza della città, anche considerando l'ipotesi meno gravosa, e cioè quella di una Esposizione nel Veneto ma tutta fuori di Venezia; questa ipotesi comporterebbe, infatti, la presenza aggiuntiva di 5,8 milioni di visite, con un aumento medio, durante i 6 mesi dell'Esposizione, di 32.000 visitatori al giorno, che quindi pressochè raddoppierebbero la pressione turistica giornaliera su Venezia; se, inoltre, le punte di escursioni di visitatori dell'Esposizione si dovessero sommare alle punte estive dei «normali visitatori», Venezia oltrepasserebbe per troppi giorni il suo massimo di capacità fisica;

che già ora l'ipotesi dell'Esposizione universale in terra veneta e veneziana sta facendo lievitare i costi delle abitazioni nella città storica, aggravando l'esodo dei residenti,

ciò premesso, emergendo chiaramente come sia del tutto incompatibile l'Esposizione universale del 2000 con la salvaguardia dell'ambiente veneziano, impegna il Governo:

1) a raccogliere il parere motivato di tutti i Ministri riguardo all'avanzamento della candidatura di Venezia a sede dell'Esposizione universale del 2000, con particolare riferimento al parere dei Ministri dell'ambiente e per i beni culturali e ambientali;

2) a ritirare la candidatura di Venezia e del Veneto a sede dell'Esposizione universale del 2000 e a perseguire invece la salvaguardia portando avanti tutti gli interventi già decisi dal Parlamento e fino ad ora realizzati solo in minima parte.

(1-00085)

Interpellanze

SANTINI, CASSOLA, GEROSA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Considerato:

che la legge 28 febbraio 1990, n. 39, che ha convertito il decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, approvata dalla quasi totalità del Parlamento, si ispira a valori di civiltà giuridica e di solidarietà, e che per la sua completa attuazione è necessario che le forze politiche e sociali partecipino con elevato senso di responsabilità alle azioni che il Governo ha avviato ed esercitino anzi ogni utile attività di stimolo per la promozione delle ulteriori iniziative che il Governo deve realizzare, in particolare quelle che già sono indicate dalla stessa legge n. 39;

che dalle prime stime elaborate dall'ISTAT e diffuse dalla stampa e dalla televisione emergono risultati molto confortanti relativi al numero di istanze di regolarizzazione presentate da parte di cittadini extracomunitari presenti in Italia;

che tali risultati sono da ritenere senza dubbio positivi in quanto, avvalendosi delle disposizioni della legge n. 39, molte migliaia di stranieri sono emersi dalla clandestinità, iniziando in tal modo ad inserirsi nel nostro tessuto sociale, riscattandosi dall'emarginazione e dalle umiliazioni del mercato del lavoro sommerso;

che la stampa ha recentemente diffuso la notizia della prossima realizzazione di una prima Conferenza nazionale dell'immigrazione,

i sottoscritti interpellano il Governo, e per esso il Vice Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

a) quale sia lo stato di attuazione della legge n. 39 ed in particolare quali provvedimenti siano stati adottati per darne concreta attuazione;

b) se il Governo intenda adottare ulteriori provvedimenti idonei a favorire una più completa integrazione dei cittadini extracomunitari nella nostra società, in linea con il principio della responsabile accoglienza nel nostro paese di ragionevoli ed equilibrati flussi immigratori dai paesi del Sud del mondo, ed in particolare quali siano le iniziative ipotizzate per la soluzione dei problemi relativi all'assistenza sanitaria, al lavoro, alla scuola, all'università;

c) quale sia il rapporto che il Governo intende mantenere e accordare tra le regioni e i sindaci delle città metropolitane per assicurare la realizzazione dei principi ispiratori della legge;

d) quale sia l'attività che il Governo sta svolgendo in vista dell'annunciata Conferenza nazionale dell'immigrazione e quali siano gli obiettivi che si intende con essa conseguire. (*Svolta in corso di seduta*)

(2-00407)

POZZO, FILETTI, RASTRELLI, PISANÒ. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* - Gli interpellanti chiedono di sapere se il Governo non ritenga di fornire con urgenza al Senato della Repubblica tutte le informazioni relative al gravissimo caso del «supercannone», ennesimo capitolo della enorme questione relativa alle esportazioni di armamento pesante dall'Italia in vari paesi, tra i quali l'Iraq.

Con riferimento al problema accantonato delle facilitazioni fornite dalla Banca nazionale del lavoro di Atlanta al Governo iracheno per la fornitura di materiale bellico, gli interpellanti chiedono di sapere se il Governo non ritenga opportuno fornire tutte le notizie relative al collegamento fra la transazione internazionale operata dalla Società delle fucine di Terni con la copertura finanziaria della dipendenza ternana della Banca nazionale del lavoro.

Gli interpellanti chiedono inoltre di sapere se il Governo non intenda rassicurare gli italiani circa le conseguenze possibili per la stabilità del Medio Oriente, il che significa che è compito del Governo assumere tutte le iniziative per bloccare in particolare l'*escalation* della esportazione di armamento verso le zone più calde dell'area mediterranea.

(2-00408)

CORLEONE, BOATO, MODUGNO, STRIK LIEVERS. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso che dopo e durante il dibattito sul decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, e dopo la sua approvazione, anche per effetto della coincidenza della campagna elettorale del 6 maggio, si è sviluppata una forte polemica sia sulle caratteristiche e i pericoli della immigrazione di cittadini extracomunitari sia sugli effetti del provvedimento e che tale polemica ha registrato punte talvolta assai accese, in particolare fra alcuni dei partiti che appartengono alla stessa maggioranza, incentivando nel paese campagne allarmistiche con punte di razzismo e di xenofobia, gli interpellanti chiedono di sapere:

1) gli effetti che il provvedimento ha prodotto nella sua prima fase di applicazione;

2) la politica che il Governo intende seguire in materia di immigrazione extracomunitaria, e con quali successivi atti ed iniziative;

3) quali rapporti su tali questioni esistano a questo riguardo con la Comunità europea e con gli altri Stati membri, sia per assicurare una politica comune in materia di immigrazione, sia per coordinare tali misure con una efficace politica di intervento a favore dei paesi da cui provengono i maggiori flussi migratori.

In particolare, gli interpellanti chiedono di sapere:

a) quali siano le stime del fenomeno migratorio in atto in Italia e con quali criteri di rilevamento siano state effettuate;

b) se si sia in grado di conoscere il numero degli immigrati comunitari entrati nel nostro paese nel corso del 1989 e nei primi quattro mesi del 1990;

c) quali misure siano state prese per intervenire contro i fenomeni organizzati di sfruttamento del lavoro degli immigrati.

Gli interpellanti chiedono infine di sapere come mai dalla preparazione della Conferenza nazionale sull'immigrazione affidata alla Presidenza del Consiglio in attuazione di una proposta formulata dalla recente Conferenza nazionale dell'emigrazione italiana siano state escluse importanti organizzazioni, tra le più impegnate in questo campo, tra cui alcune confederazioni sindacali e le ACLI. (*Svolta in corso di seduta*)

(2-00409)

BOATO, CORLEONE, MODUGNO, STRIK LIEVERS, POLLICE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che gli interpellanti hanno assunto una posizione di esplicita approvazione del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, e che hanno registrato con preoccupazione le reazioni demagogiche e strumentali, che sono seguite alla entrata in vigore della legge, insieme a fenomeni di intolleranza e di razzismo, a cui il Governo non sempre è parso reagire con adeguata coerenza e con univoco comportamento garantista, i sottoscritti interpellano il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere:

1) lo stato attuale di attuazione della legge sulla immigrazione extracomunitaria;

2) quali siano i problemi politici, istituzionali e amministrativi che sono emersi dopo la sua approvazione;

3) quali ulteriori provvedimenti legislativi e amministrativi il Governo intenda assumere;

4) quali iniziative il Governo ritenga necessarie per affrontare qualunque fenomeno di razzismo o di xenofobia;

5) quali intese il Governo abbia raggiunto o intenda raggiungere in sede comunitaria e anche rispetto all'immigrazione extracomunitaria proveniente non solo dai paesi del Sud del mondo, ma anche dagli Stati europei non appartenenti alla CEE;

6) quali siano i criteri e le misure di attuazione a cui il Governo intende ispirarsi rispetto al problema della regolazione e programmazione dei «flussi migratori», sia in rapporto ai principi costituzionali sia in relazione alle esigenze amministrative ed economico-sociali del paese. (*Svolta in corso di seduta*)

(2-00410)

GUALTIERI, COVI, DIPAOLA, COLETTA, PERRICONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Considerato:

che dopo l'approvazione del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, sui problemi dell'immigrazione extracomunitaria, il numero delle

domande di regolarizzazione appare, sulla base delle cifre fornite dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, estremamente limitato rispetto al numero di immigrati non provvisti di permesso di soggiorno presenti in Italia, secondo i dati forniti dalle relazioni semestrali sulla politica informativa e della sicurezza (relative al 1989) presentate dalla Presidenza del Consiglio dei ministri al Parlamento, per la maggior parte provenienti dai paesi del Maghreb, dal Senegal e da quelli a rischio droga;

che da componenti del Governo e del mondo sindacale si è richiesta una proroga dei termini entro cui la legge prevede sia possibile presentare domanda di regolarizzazione da parte degli immigrati extracomunitari entrati clandestinamente nel nostro paese al 1° dicembre 1989 e da parte di datori di lavoro (che hanno presentato richieste di regolarizzazione in misura assai inferiore a quelle degli immigrati extracomunitari, per esplicita ammissione del Governo);

che ciò dimostra il carattere inadeguato del provvedimento di sanatoria ai fini della disciplina del fenomeno per quel che riguarda gli immigrati extracomunitari presenti nel nostro paese alla data della sanatoria e ai fini della programmazione dei flussi migratori, perseguita in questi anni dagli altri paesi europei;

che, in particolare in aree metropolitane come Milano, Firenze, Roma, la crescita incontrollata del fenomeno dell'immigrazione extracomunitaria ha assunto in questi mesi i caratteri di una vera e propria emergenza sotto il profilo sociale e dell'ordine pubblico, con specifico riferimento ai problemi della criminalità organizzata e del traffico degli stupefacenti;

che da parte delle amministrazioni comunali nessun provvedimento è stato adottato per attuare quel meccanismo di assunzione dei lavoratori extracomunitari, fino a un numero di 5 per ciascuna entità commerciale, da parte degli ambulanti italiani aventi regolare licenza, così come previsto dalla legge di conversione del decreto sulla base delle modifiche del provvedimento approvato dal Parlamento su iniziativa repubblicana,

i sottoscritti interpellano il Governo, e per esso il Vice Presidente del Consiglio ed i Ministri competenti, per sapere:

quanti immigrati si siano effettivamente regolarizzati alla data odierna, cioè poco più di un mese dal termine ultimo previsto dalla legge di conversione del decreto del Governo;

quante siano le domande di regolarizzazione presentate dai datori di lavoro;

come il Governo abbia intenzione di consentire una effettiva programmazione dei flussi a partire dal termine del 30 ottobre, sulla base delle compatibilità indicate dalla legge di conversione in ragione delle modifiche introdotte dal Parlamento, su iniziativa repubblicana, al decreto varato dal Governo, e se in particolare il Governo intenda procedere al blocco dei permessi di lavoro per i nuovi immigrati prima della effettiva regolarizzazione di quelli già presenti in Italia alla data della sanatoria;

quali misure il Governo abbia disposto per far fronte alle difficoltà segnalate dalle forze di polizia in servizio presso i posti di frontiera, in seguito all'accresciuto flusso di immigrati di cui si è avuta

ripetuta conferma in questi mesi anche da parte degli organi di stampa;

quali siano le iniziative in corso da parte del Governo, sia su un piano bilaterale con i paesi a rischio (demografico o droga), sia in sede comunitaria, per ripristinare il regime di visti previsto dalla legge di conversione in virtù delle modifiche al decreto del Governo approvate dal Parlamento su iniziativa repubblicana;

quanti immigrati extracomunitari risultino essere stati imputati o condannati per reati connessi ai fenomeni di criminalità organizzata, di traffico degli stupefacenti, o per attività illegali relative al commercio abusivo o per reati di particolare gravità sotto il profilo sociale e se, come si afferma nelle relazioni della Presidenza del Consiglio dei ministri sulla politica informativa e della sicurezza per il 1989, sia confermato che l'immigrazione clandestina ha avuto ed ha un ruolo tutt'altro che marginale nella *escalation* dei fenomeni di illegalità.
(Svolta in corso di seduta)

(2-00411)

LIBERTINI, LOTTI, SENESI, BISSO, PINNA, GIUSTINELLI, GAMBINO, NESPOLO, BAIARDI, CORRENTI, BRINA. - *Al Ministro dei trasporti.* - I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dei trasporti sulla gestione della linea ferroviaria Chivasso-Ivrea-Aosta; sui progetti di una sua modernizzazione; sul ruolo che a questa tratta viene assegnato nel quadro del Piano generale dei trasporti e in relazione alla soluzione dei problemi della mobilità in Piemonte, in Valle d'Aosta e dalla Lombardia verso la Valle d'Aosta.

Gli interpellanti muovono dalla considerazione del grande potenziale di servizio che offre la linea ferroviaria in questione; potenziale che è oggi utilizzato in una percentuale assai ridotta e con gravi distorsioni, che penalizzano in particolare gli attuali viaggiatori pendolari. Si ricorda infatti che la linea ferroviaria Chivasso-Aosta si innesta sulla direttrice strategica Milano-Torino; collega aree industriali di grande rilievo; potrebbe permettere l'utilizzazione delle ferrovie per grandi flussi turistici estivi e invernali dalla Lombardia e dal Piemonte; in molti suoi tratti potrebbe agire come una ferrovia metropolitana di superficie che offrirebbe alle popolazioni un sistema di trasporto assai comodo nell'epoca della neve e del ghiaccio. Infine non si può ignorare che questa linea ferroviaria è interessata ai progetti che vengono coltivati in ambito europeo per un traforo alpino ferroviario Aosta-Martigny, che collegherebbe Piemonte e Lombardia con l'Europa centrale.

A fronte di queste condizioni e prospettive, il desolante quadro attuale è il seguente:

a) la linea ferroviaria è oggi ad un solo binario, assai vecchia, e affidata in modo anomalo alla gestione del Genio ferrovieri;

b) la gestione del Genio è resa ancor più precaria negli ultimi mesi, poichè i militari in servizio vengono spesso dislocati in altre zone per fronteggiare gli scioperi dei ferrovieri; così il servizio ferroviario sulla tratta Aosta-Chivasso subisce gravi limitazioni, tanto da indurre il compartimento ferroviario a sostituire anche i treni con scomodi servizi di autobus, che non sono in grado di rispettare un complesso sistema di

coincidenze ferroviarie e viarie verso Milano, Torino, Casale Monferrato, Asti, la Valle d'Aosta e il Canavese;

c) gli orari ferroviari sono inadeguati rispetto ad un corretto servizio, penalizzano gli utenti e scoraggiano l'utenza dall'uso del mezzo ferroviario. Si sottolinea, a questo riguardo, che la ferrovia Chivasso-Aosta non è affatto un «ramo secco», poichè pur nelle attuali assurde condizioni registra un interessante volume di traffico; del resto risulta agli interpellanti che, nello studio realizzato dall'ente Ferrovie dello Stato sulle ferrovie secondarie, questa linea ferroviaria è stata indicata tra quelle per le quali non è certamente conveniente la smobilitazione e la sostituzione con linee automobilistiche (del resto sovvenzionate dallo Stato), ed esistono concrete possibilità di sviluppo del traffico.

Tutto ciò posto, gli interpellanti sollecitano il Governo a rispondere ai quesiti relativi al seguente programma di obiettivi a breve, medio e lungo termine, sostenuto dai comitati di utenti e pendolari (sono state raccolte migliaia di firme) e che corrisponde ai progetti discussi in seno alle regioni Piemonte, Lombardia e Valle d'Aosta; un programma che si colloca perfettamente entro la strategia del Piano generale dei trasporti che, come è noto, postula il trasferimento di vaste porzioni del traffico merci e passeggeri dalla strada alla ferrovia e il rafforzamento del sistema delle relazioni ferroviarie tra Milano e Torino e in direzione dei valichi alpini.

Breve periodo:

a) istituzione di un numero adeguato (9) di espressi tra Aosta e Torino (e viceversa), cadenzati ed in coordinamento con gli espressi da e per Milano con attestamento di alcune corse a Prè St. Didier;

b) istituzione di un servizio navetta da Chivasso ad Ivrea con frequenza di 40 minuti dalle 5 alle 24 ed analogo servizio da Chivasso a Torino, in modo da svolgere funzione di metropolitana, con carrozze a pianale ribassato ed istituzione di fermate ferroviarie a San Bernardo e Cerone ed in corrispondenza di altri agglomerati urbani;

c) istituzione di diretti nelle fasce orarie di maggiore richiesta per bacini di utenza particolari (ad esempio diretto 2087 delle 6,35 da Torino Porta Nuova e diretto 2090 delle 7,22 da Ivrea);

d) aumento della disponibilità di posti sui treni per gli universitari (il venerdì da Torino a Prè St. Didier e la domenica da Prè St. Didier a Torino) e sui treni per i pendolari.

Aggiornamento e miglioramento del materiale rotabile e delle infrastrutture. In particolare:

a) elettrificazione della tratta Chivasso-Ivrea, che è già predisposta per l'installazione grazie agli interventi attuati con i fondi del Piano integrativo dei trasporti del 1979 e rapida conclusione dei lavori di ammodernamento della linea (iniziati nel 1981) riguardanti la segnaletica e l'introduzione del blocco elettrico manuale sino ad Aosta;

b) garanzia per il completo svolgimento della ordinaria manutenzione 1989;

c) investimenti in straordinaria manutenzione e, in particolare, sostituzione di binari usurati in alcuni tratti, immediato ripristino della galleria del Mont Bardon e della stazione di Prè St. Didier, revisione del materiale rotabile per evitare disagi e ritardi;

d) adeguamento del materiale rotabile alle esigenze del traffico pendolare e del traffico interregionale (espressi diurni con automotrici ad alta potenza, espressi notturni a carrozze anche TEN, treni navetta con carrozze a pianale ribassato a due piani);

e) introduzione di materiale rotabile ed infrastrutture fisse per il superamento delle barriere architettoniche.

Abolizione di tutte le assurdit  tariffarie, cio  le limitazioni chilometriche e di classe per gli espressi e quelle relative agli abbonamenti.

Mantenimento del servizio anche nei giorni in cui i militari del Genio ferrovieri sono utilizzati in altri compartimenti a causa di scioperi.

Revisione del regime di concessione delle autolinee al fine di evitare la concorrenza tra autolinee e ferrovia, potenziando invece le linee di adduzione ai nodi ferroviari individuati; tali stazioni saranno attrezzate con adeguati piazzali adibiti ad autostazione e parcheggio autovetture, nonch  di deposito di biciclette e motocicli.

Medio periodo:

1) smilitarizzazione della Aosta-Chivasso e spostamento del Genio ferrovieri sulla Chivasso-Asti, scelta che consentirebbe il mantenimento in esercizio della linea;

2) trasferimento a San Bernardo dello scalo merci di Ivrea e sua trasformazione in interporto multimodale;

3) raddoppio della linea Ivrea-Chivasso, adeguamento allo *standard* da 160 chilometri orari, rettifica dell'immissione sulla Torino-Milano per evitare l'inversione di marcia con verifica della possibilit  di utilizzo del raccordo Lancia (2 chilometri);

4) rettifica di alcune tratte di percorso (area Ilssa Viola di Pont St. Martin), eliminazione della maggior parte delle carenze strutturali che limitano la velocit , proseguimento della linea sino a Courmayeur (in galleria);

5) riattivazione del traffico merci a carro completo, attraverso una adeguata politica di incentivazione (ad esempio per la Valle d'Aosta: Delta Cogne, CIDAC, POLMA, Standa, eccetera; per il Canavese: l'Olivetti di Scarmagno e le altre zone industriali);

6) tassazione del traffico merci internazionale su gomma.

Lungo periodo:

1) tunnel ferroviario Aosta-Martigny (variante 160 chilometri orari) con attraversamento di Aosta ed adeguamento con elettrificazione delle restanti porzioni di ferrovia;

2) chiusura del traffico merci internazionale su gomma e trasformazione dell'autoporto di Aosta in scalo merci ferroviario.

(2-00412)

Interrogazioni

PECCHIOLI, FERRARA Maurizio, BOFFA, BOLDRINI, GIACCH , GIUSTINELLI. - *Ai Ministri della difesa, degli affari esteri, dell'interno e delle partecipazioni statali.* - Per sapere:

se ritengano opportuno riferire al pi  presto in Parlamento sulle responsabilit  italiane - e di quali settori della pubblica amministrazione

ne, delle banche, dei servizi di sicurezza e delle industrie - nella fabbricazione e nello smercio, illegali, di parti del cosiddetto «supercannone» lancia-missili di inedita potenza balistica destinato, a quanto si saprebbe, al Governo iracheno;

se non ritengano doveroso promuovere, in parallelo con le indagini della magistratura, le più ampie e approfondite indagini su eventuali trascuratezze o complicità delle autorità competenti chiamate a garantire l'attuazione e il rispetto delle norme amministrative e della legislazione in materia di produzione e commercio delle armi, e in particolare delle leggi n. 36 del 21 febbraio 1990 e n. 186 dell'8 maggio 1989.

(3-01182)

STRIK LIEVERS, CORLEONE, BOATO, MODUGNO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa, degli affari esteri, dell'interno e delle partecipazioni statali.* - Premesso che venerdì 11 maggio 1990 i carabinieri hanno bloccato al porto di Napoli alcuni *containers* destinati all'Iraq e contenenti alcune parti del supercannone capace di lanciare proiettili a testata nucleare e chimica con gittata di 300 chilometri, gli interroganti chiedono di sapere:

a quali risultati abbiano condotto le indagini in corso, sia per quanto riguarda la portata dei fatti sia per quanto riguarda l'accertamento, ad ogni livello, delle responsabilità;

se altri pezzi della medesima arma siano stati prodotti da aziende italiane e già spediti in Iraq;

quale banca abbia garantito la commessa e se nella vicenda abbia un ruolo la Banca nazionale del lavoro, la cui filiale di Atlanta si è resa responsabile di ingentissimi finanziamenti illegali all'Iraq, utilizzati presumibilmente per acquisti di armi;

se risulti plausibile quanto dichiarato dai dirigenti della Società delle fucine di Terni, e cioè che essi non erano a conoscenza e non potevano prevedere che stavano producendo parti di un'arma da consegnare all'Iraq invece che, come essi credevano, pezzi di un oleodotto;

quali valutazioni il Governo dia, anche alla luce di questa vicenda e di quella della filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro, circa il ruolo sempre più minaccioso che il regime iracheno viene assumendo, circa le sue intenzioni e circa il significato della sua politica di riarmo;

quali conseguenze il Governo intenda trarre da questa vicenda circa le relazioni fra Italia ed Iraq e se in particolare non ritenga che esistano sufficienti ragioni di allarme per indurlo a rivedere la decisione di sospendere ogni *embargo* militare nei confronti di quel paese;

se non ritenga comunque che per l'Iraq ricorrano le condizioni previste nell'articolo 1, comma 6, punto *d*), del disegno di legge n. 2091 sul commercio delle armi (già approvato dalla Camera dei deputati) per vietarvi l'esportazione di armi, e se non ritenga politicamente e moralmente necessario, in attesa del voto del Senato, attuare in questo senso l'indicazione politica inequivoca data da un ramo del Parlamento.

(3-01183)

MACIS, PINNA, FIORI. – *Ai Ministri dei trasporti e dell'interno.* – Per sapere quali iniziative intendano assumere per porre rimedio al dissesto organizzativo esistente nell'aeroporto di Elmas alla vigilia dei campionati del mondo e nell'imminenza della stagione estiva e in particolare:

1) quali misure intendano adottare per adeguare i servizi di sorveglianza e sicurezza nello scalo cagliaritano;

2) quale specifica azione intendano svolgere nei confronti dell'ATI che non ha ancora provveduto neppure all'assunzione del personale stagionale come negli anni scorsi.

(3-01184)

TOSSI BRUTTI, ALBERICI, NOCCHI, GIUSTINELLI. – *Ai Ministri dell'interno e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che il 9 maggio 1990, con singolare contemporaneità, in diverse università italiane si sono verificati incidenti fra le forze dell'ordine e studenti universitari;

che anche a Perugia gruppi di studenti, rappresentanti dei coordinamenti di varie facoltà, recatisi in modo assolutamente pacifico presso la sede del rettorato per chiedere al rettore di rendere note le sue intenzioni circa la redazione dello statuto, sono stati malmenati dalle forze dell'ordine;

che, nonostante la richiesta di alcuni studenti affinché fosse loro dato il tempo di uscire dagli uffici, le forze dell'ordine sono immediatamente intervenute in modo violento con elmetti e manganelli senza consentire agli studenti di abbandonare spontaneamente la sede del rettorato, come gli stessi avevano dichiarato di voler fare;

che durante tali fatti si sono verificati episodi a dir poco incresciosi, quali il maltrattamento di uno studente poliometico, che zoppicava vistosamente e non poteva correre, e di persone solo occasionalmente presenti, fra cui il sindaco di una città umbra, che ha reso precisa testimonianza dell'ingiustificato e gravissimo comportamento delle forze dell'ordine, confermando totalmente la versione degli studenti,

gli interroganti chiedono di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano doveroso riferire al Senato sul perchè della singolare coincidenza di tali incidenti nella stessa giornata in diverse università fra cui Roma, Firenze, Perugia;

se non ritengano doveroso, per quanto riguarda l'università di Perugia, chiarire:

come si sono svolti i fatti;

chi e per quali motivi abbia richiesto un così immediato intervento delle forze dell'ordine (solo 30 minuti dopo l'arrivo degli studenti);

chi sia responsabile di un comportamento tanto aggressivo e violento in presenza di una manifestazione assolutamente pacifica e di fronte alla dichiarata volontà degli studenti di voler spontaneamente abbandonare gli uffici del rettorato;

se i Ministri interrogati non ritengano che decisioni e comportamenti così gravi ed irresponsabili, anzichè agevolare un dialogo, siano

destinati ad incrementare lo stato di disagio degli studenti e ad innescare ulteriori e pericolosi conflitti.

(3-01185)

SCARDAONI, PIERALLI, BISSO. – *Ai Ministri degli affari esteri e della marina mercantile.* – Premesso che, secondo quanto hanno ampiamente riferito i quotidiani in questi giorni, manifestazioni ostili da parte di sedicenti pescatori francesi della costa mediterranea nei confronti dei pescatori italiani e più precisamente liguri, toscani e siciliani, che ormai da diversi anni conducono la stagione di pesca del pesce azzurro nelle acque internazionali prospicienti il Golfo del Leone, sono sfociate nella zona di Sete in gravi episodi criminosi tra cui il blocco, l'assalto ed il danneggiamento del mezzo di trasporto della cooperativa pescatori «Colombo di Savona» nonché la distruzione del pescato;

considerato che l'attività dei pescatori italiani sia nella fase della pesca sia al momento dello sbarco e sia infine nel trasporto del pescato in Italia è sempre stata in tutto rispettosa delle norme internazionali e delle direttive CEE in materia;

constatato che i gravi episodi di violenza si sono svolti senza essere seriamente contrastati da parte delle autorità di polizia francese pur presenti ai fatti secondo attendibili testimonianze dirette,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali iniziative siano state assunte e quali si intenda assumere nei confronti del Governo francese per vedere garantiti il diritto al lavoro e la sicurezza dei nostri imprenditori, dei lavoratori, dei loro natanti e dei loro mezzi di trasporto, nonché per il risarcimento del danno subito che è stato valutato in oltre 20 milioni;

quali passi siano stati intrapresi nei confronti dell'autorità del settore della CEE affinché a livello comunitario siano esperiti con energia gli opportuni interventi per assicurare, anche in vista del 1993, la libertà di pesca nel Mediterraneo e la libera circolazione del pescato per tutti coloro che rispettano le norme e le direttive europee in materia d'ambiente, di pesca, di trasporto, nonché quelle doganali e sanitarie;

perchè di fronte ad avvisaglie dell'atteggiamento ostile dei pescatori e dei commercianti francesi manifestatosi già negli anni precedenti e già segnalato dalle associazioni cooperative e degli imprenditori della pesca non si sia ritenuto di intervenire in modo efficace presso le competenti autorità francesi al fine di evitare l'exasperazione delle tensioni e gli atti criminosi denunciati in questi giorni.

(3-01186)

MURMURA. – *Al Ministro della sanità.* – Per conoscere se non ritenga opportuno informare anche il Parlamento sugli accertamenti a carico delle unità sanitarie locali.

(3-01187)

MURMURA. – *Al Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e al Ministro della marina mercantile.* – Per conoscere lo stato attuale dei molti impegni finanziari e progettuali da

entrambi i Ministeri assunti con Bonifica, Insud ed EFIM per la realizzazione di porti turistici nel Mezzogiorno, secondo un piano, coordinato nel 1987, di interventi idonei a dare potenziamento e sviluppo al delicato settore.

(3-01188)

PERUGINI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Considerato:

che la proposta presentata dalla direzione nazionale dell'Enel il giorno 8 maggio 1990 nel settore idroelettrico per quanto concerne la Calabria prevede tre nuclei di ridotte dimensioni ad Acri, Cotronei e Cantanzaro;

che ciò comporta la perdita di più di 100 unità lavorative in una regione segnata dalla percentuale più alta di disoccupati nel nostro paese (il 22 per cento) e, quello che è più grave, implica il declassamento di tutte le sedi, dal momento che vengono cancellate le direzioni delle sedi di Acri e Cotronei;

che la decisione dell'Enel appare in radicale contrasto con le decisioni prospettate in data 12 aprile 1990 e non risponde alle assicurazioni fornite ufficialmente dall'Enel negli incontri del giorno 2 maggio 1990 con sindacati nazionali e amministratori;

che quanto sopra non tiene in alcun conto il valore complessivo degli impianti nonchè i valori tecnici e professionali disponibili a Cotronei ed Acri;

che sia nel campo dell'energia idroelettrica che del metano la Calabria è creditrice di una politica che sfrutta, senza adeguati ritorni, le sue risorse naturali;

che non si tiene alcun conto delle volontà espresse dalle istituzioni calabresi, nonchè dai lavoratori del settore, che stanno manifestando con forme di lotta democratiche e unitarie il loro dissenso,

si chiede di conoscere quali misure il Governo intenda assumere perchè non vengano modificate le decisioni del 12 aprile 1990 e attuate le richieste di nuclei medi nelle due sedi previste in Calabria che sono quelle di Acri e Cotronei.

(3-01189)

MESORACA, ALBERTI, GAROFALO, TRIPODI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Considerato:

che la proposta presentata dalla direzione nazionale dell'Enel il giorno 8 maggio 1990 nel settore idroelettrico per quanto concerne la Calabria prevede tre nuclei di ridotte dimensioni ad Acri, Cotronei e Cantanzaro;

che ciò comporta la perdita di più di 100 unità lavorative in una regione segnata dalla percentuale più alta di disoccupati nel nostro paese (il 22 per cento) e, quello che è più grave, implica il declassamento di tutte le sedi, dal momento che vengono cancellate le direzioni delle sedi di Acri e Cotronei;

che la decisione dell'Enel appare in radicale contrasto con le decisioni prospettate in data 12 aprile 1990 e non risponde alle

assicurazioni fornite ufficialmente dall'Enel negli incontri del giorno 2 maggio 1990 con sindacati nazionali e amministratori;

che quanto sopra non tiene in alcun conto il valore complessivo degli impianti nonchè i valori tecnici e professionali disponibili a Cotronei ed Acri;

che sia nel campo dell'energia idroelettrica che del metano la Calabria, e segnatamente il crotonese, sono creditori di una politica che sfrutta senza adeguati ritorni le nostre risorse naturali;

che non si tiene alcun conto delle volontà espresse dalle istituzioni calabresi, nonchè dai lavoratori del settore, che stanno manifestando con forme di lotta democratiche e unitarie il loro dissenso,

gli interroganti chiedono di sapere quali misure il Governo intenda assumere perchè vengano modificate le decisioni di cui sopra e attuate le richieste di nuclei medi ad Acri per la zona nord della Calabria e a Cotronei per la zona sud, salvaguardando gli organici di Catanzaro con la manutenzione delle stazioni elettriche che sono ubicate nel territorio calabrese e, per Ferroleto, il servizio linee per la manutenzione di tutte le linee ad alta tensione del territorio regionale.

(3-01190)

MURMURA. – *Ai Ministri del turismo e dello spettacolo e del tesoro.* – Per conoscere se, in considerazione delle notevoli somme spese dalle società calcistiche, specie della serie A, per gli acquisti di giocatori italiani e stranieri, non ritengano opportuno proporre la modifica della vigente normativa sulla attribuzione degli incassi provenienti dal Totocalcio, destinandoli, invece che al ripiano dei bilanci societari, alla costruzione di impianti sportivi di base nei comuni minori singoli o associati delle zone interne, anche considerati come efficace contributo alla lotta alla droga ed alle devianze giovanili.

I moltissimi miliardi che le predette società vanno, infatti, erogando nella campagna acquisti, invece che nell'addestramento dei giovani e dei giovanissimi, non solo dimostrano l'esistenza di notevoli disponibilità finanziarie, non importa se dei presidenti o meno, ma costituiscono fatto diseducante e sollecitatore di sfrenato consumismo, capace di favorire ulteriore degrado nel livello civile dei connazionali.

(3-01191)

FLORINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno.* – Premesso che la disoccupazione nell'area napoletana ha raggiunto livelli di esasperazione e preoccupazione tanto da investire lo stesso ordine pubblico;

considerato che il Governo e gli enti locali non hanno inteso varare misure urgenti ed adeguate a sostegno della occupazione, tanto che nessun piano è stato varato;

constatato che l'articolo 16 della legge n. 56 del 1987 per il reclutamento di personale di qualifiche medio-basse non trova applicazione da parte di pubbliche amministrazioni, enti pubblici, aziende municipalizzate, USL, eccetera, che anzichè ricorrere alla selezione numerica degli iscritti al collocamento quasi sempre percorrono la strada dei contratti di formazione e lavoro (legge n. 863 del

1984) con il preciso scopo di eludere la predetta legge n. 56 del 1987 in modo da poter effettuare assunzioni nominativamente e clientelaramente;

considerato che a Napoli e provincia esiste un numero impressionante di lavoratori disoccupati iscritti nelle liste di disponibilità al collocamento;

constatato altresì che negli ultimi tempi la città di Napoli ha vissuto fenomeni inquietanti di protesta e rivolta organizzati per disperazione da liste e movimenti di disoccupati, tanto da mettere in discussione l'ordine pubblico, anche in considerazione di episodi dubbi di malcostume riportati dalla stampa cittadina e che si riferiscono a comportamenti di amministratori cittadini;

ritenuto che il Governo non può ritardare opportuni interventi per ridare tranquillità alle masse dei lavoratori disoccupati anche rispetto alle procedure di avviamento al lavoro che amministrazioni ed enti locali esperiscono e che non garantiscono trasparenza e rispetto delle liste di disponibilità esistenti al collocamento,

l'interrogante chiede di sapere se non si creda opportuno emanare norme e disposizioni eccezionali per effettuare in tempi brevi un censimento in tutte le aziende ed enti pubblici e privati di Napoli e provincia allo scopo di accertare vacanze nelle piante organiche, accertamento da compiere a mezzo degli ispettorati provinciali e regionali del lavoro.

Tale censimento dovrebbe essere reso pubblico e ad accertamenti effettuati tutte le amministrazioni, enti e società dovrebbero essere diffidate a coprire in 30 giorni le scoperture delle piante organiche a mezzo di richiesta numerica al collocamento della manodopera occorrente in base alla legge n. 56 del 1987 e ciò per un periodo di almeno 12 mesi.

Di pari passo la commissione regionale per l'impiego della Campania, in forza dei poteri derogatori conferiti alla stessa dall'articolo 25 della legge n. 56 del 1987, dovrebbe sancire che almeno per un anno tutte le assunzioni di personale riferite ad enti pubblici, amministrazioni dello Stato, enti economici e non, aziende municipalizzate, USL, società in gestione commissariale governativa, società per azioni a prevalente capitale pubblico, nonché società private di qualsiasi natura concessionarie di servizi da parte della pubblica amministrazione, devono riguardare il personale risultante dalle scoperture di organico con l'unico sistema della richiesta numerica al collocamento e, in conseguenza, congelare per un anno tutte le richieste di contratti di formazione e lavoro presentati dai predetti enti e società anche per allargare agli ultraventinovenenni la possibilità di accedere al lavoro.

(3-01192)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DUJANY. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso che il Comitato interministeriale prezzi, con un comunicato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 16 febbraio 1989, ha

reso noti i prezzi massimi al consumo dei prodotti petroliferi; per i prodotti da riscaldamento è prevista la fascia massima ed una maggiorazione sul prezzo base per molti comuni di montagna situati al di sopra dei 1000 metri;

considerato che la quasi totalità di tali comuni ha consumi molto elevati,

si chiede di sapere se il Ministro non ritenga opportuno verificare le possibili determinazioni atte a provocare una modifica delle decisioni del CIP per quanto attiene alle maggiorazioni in questione che risultano altamente penalizzanti per le popolazioni montane.

(4-04786)

CARDINALE. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che nell'ultimo mese sono arrivati i rimborsi dell'IRPEF relativi all'anno 1987 grazie all'istituzione dei centri di servizio delle imposte dirette, ove sono affluite le dichiarazioni dei redditi a partire dal 1987;

che secondo la legge il contribuente può esporre ricorso entro 60 giorni in caso di difformità tra quanto esposto nella denuncia dei redditi e la cifra riportata nell'assegno di rimborso;

che dal 18 aprile 1990 il terminale dell'ufficio delle imposte dirette di Matera, collegato al centro di servizio di Bari, non funziona per motivi ancora non noti, ragion per cui l'ufficio non è in grado di dare, come dovrebbe, informazioni e chiarimenti al contribuente sulle motivazioni delle discordanze tra la propria dichiarazione dei redditi e il rimborso effettuato;

che il tempo necessario per avere chiarimenti tramite la normale corrispondenza supera di norma il termine perentorio dei 60 giorni per il ricorso,

l'interrogante chiede di sapere:

i motivi della mancata attivazione, o riparazione, del terminale di Matera;

i provvedimenti che si intende adottare perchè il contribuente sia difeso nei propri diritti in caso di ritardo nella presentazione del ricorso.

(4-04787)

CARLOTTO. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che nelle recenti consultazioni elettorali amministrative è stato accertato un rilevante e preoccupante numero di schede bianche e nulle;

che è necessario ricercare le cause politiche e tecniche di tale fenomeno;

che fra le cause tecniche il fenomeno stesso è sicuramente attribuibile, per la parte dell'elettorato anziano, alla non sufficiente chiarezza delle schede di votazione;

che, infatti, nelle schede - seppur di diverso colore - non è indicato sulla facciata interna destinata all'espressione del voto il tipo di votazione a cui la scheda si riferisce (consiglio regionale, consiglio provinciale, consiglio comunale) poichè tali indicazioni sono solo indicate all'esterno della scheda;

che tale circostanza per l'elettore anziano o non sufficientemente letterato ingenera sicuramente confusione, imbarazzo e conseguente frequente rinuncia all'espressione di voto (scheda bianca) o a espressione inesatta (scheda nulla);

che, pertanto, appare opportuno adottare per il futuro l'accorgimento tecnico di indicare chiaramente nella facciata della scheda destinata all'espressione del voto a quale tipo di votazione la scheda è destinata e il numero massimo delle preferenze che è consentito esprimere,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per porre rimedio a quanto sopra evidenziato.

(4-04788)

FABBRI. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che l'ordinanza ministeriale n. 40 del 26 febbraio 1990 - avente per oggetto la razionalizzazione della rete scolastica - prevede la soppressione della presidenza delle scuole medie con meno di 12 classi;

che la scuola media di Torrile «Giovanni Papini», con la sezione staccata di Baganzola, è composta di 14 classi;

che lo sviluppo industriale del comune di Torrile - indicato da uno studio CNR-IPRA come uno dei due comuni della provincia di Parma a più elevato sviluppo con afflusso di attività produttive e di residenti - ha richiamato numerosi immigrati, recentemente anche extracomunitari, con inserimento delle rispettive famiglie;

che il piano regolatore di detto comune - zona di espansione della città di Parma - prevede un incremento ulteriore della disponibilità di alloggi per i prossimi anni per circa mille residenti;

che la presenza attiva della presidenza della scuola media di Torrile ha consentito, finora, di avviare a soluzione la complessità dei problemi che affliggono l'istituzione scolastica in un territorio con enormi problemi socio-culturali per l'inserimento di alunni tanto eterogenei grazie anche alla collaborazione con la direzione didattica dell'attigua scuola elementare,

l'interrogante chiede di sapere quali siano i motivi che hanno portato il provveditorato agli studi di Parma alla decisione della soppressione della presidenza della scuola media di Torrile e se non si ritenga di rivedere tale decisione.

(4-04789)

FABBRI. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso:

che l'ente Ferrovie dello Stato possiede nei comuni di Borgo Val di Taro, Berceto, Valmozzola e Solignano, tutti toccati dalla linea ferroviaria Parma-La Spezia, un consistente numero di immobili, parte dei quali disabitati e in via di decadenza;

che gli appartamenti locati a ferrovieri in servizio e in pensione sono stati vanamente richiesti a riscatto,

l'interrogante chiede di conoscere se non si intenda soddisfare tali ripetute richieste e se non si ritenga opportuno, considerate anche le

condizioni del mercato degli alloggi, porre in vendita gli appartamenti sfitti dando priorità nell'acquisto ai dipendenti dell'ente Ferrovie dello Stato.

(4-04790)

FIORI. - *Ai Ministri del tesoro e delle finanze.* - Per sapere:

se risulti ai Ministri in indirizzo che milioni di pensionati, i quali non intendono attardarsi agli ultimi giorni utili per la denuncia dei redditi, non hanno ancora ricevuto, a metà maggio, il modello 201;

quali iniziative i Ministri intendano assumere nei confronti degli uffici responsabili di questo indecoroso ritardo.

(4-04791)

POLLICE. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che di recente gli organi di stampa hanno pubblicizzato che il Ministro di grazia e giustizia ha preparato uno schema di disegno di legge volto al reclutamento straordinario di 400 magistrati ordinari fra categorie professionali definite (avvocati, procuratori legali, ricercatori universitari);

che la carenza di organico nella magistratura ordinaria è notevole e che lo stesso Ministero riconosce che le procedure concorsuali ordinarie non consentono di coprire i posti vacanti nell'immediato,

si chiede di sapere se il Ministro non ritenga opportuno procedere a forme di reclutamento straordinario di magistrati ordinari da farsi fra i magistrati appartenenti alle magistrature speciali, procedura che garantirebbe l'accesso di personale dotato di preparazione giuridica, oltrechè in possesso di dati di indipendenza ed imparzialità.

(4-04792)

POLLICE. - *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* - Premesso:

che l'articolo 2 della legge 23 aprile 1981, n. 754, dichiara ineleggibili alla carica di consigliere comunale gli ufficiali superiori delle Forze armate nel territorio nel quale esercitano il comando;

che il tenente colonnello dell'Aeronautica militare in servizio permanente effettivo (Corpo di commissariato, ruolo commissari) Bianco Franco è da tempo consigliere comunale in Napoli;

che l'aeroporto di Capodichino, dove presta servizio l'anzidetto ufficiale, è parte integrante del territorio del comune di Napoli,

si chiede di sapere quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano adottare.

(4-04793)

POLLICE. - *Al Ministro della marina mercantile.* - Per sapere, in relazione all'ICRAP:

come mai l'Istituto sia stato sottoposto al controllo della Corte dei conti soltanto con decreto del Presidente della Repubblica 6 settembre 1983, mentre l'inizio dell'attività risale al 1982;

quali siano i bilanci consuntivi degli anni 1982 e 1983, atteso che la Corte ha riferito al Parlamento per gli esercizi 1984, 1985 e 1986;

quale autorità, ed in che data, abbia approvato i bilanci 1982 e 1983 caratterizzati da contributi statali per almeno un miliardo e mezzo;

quale trattamento economico sia stato corrisposto al commissario straordinario Umberto Ammassari in carica dal 1982 al 1984;

quale sia stato l'esito della visita ispettiva compiuta dall'ispettore generale di finanza presso il Ministero del tesoro;

chi siano nominativamente i destinatari dei compensi di collaborazione, consulenze amministrativo-contabili e tecnico-scientifiche corrisposte dal 1982 al 1988 e quali le specifiche esigenze;

come si possa giustificare che nel 1986 il 64 per cento delle spese correnti era destinato all'acquisto di beni e servizi ed alle borse di studio, il 24 per cento era destinato alle spese per il personale in servizio, cosicchè soltanto l'11,85 per cento è stato destinato alle spese per compiti istituzionali;

quali eventuali iniziative abbia adottato la magistratura penale e contabile in relazione al concorso interno per ricercatore (rapporto d'impiego fino al 65° anno) vinto dal direttore generale dottor Drata con contratto quinquennale. La commissione era presieduta e composta da persone (Croatto, Ferretti, Prete) in rapporto di servizio e di consulenza con l'ICRAP, diretto dallo stesso Drata;

come si giustifichino i 74 milioni spesi per il funzionamento di commissione nel 1986;

da chi sia autorizzato il Drata ad assentarsi mediamente dal venerdì al lunedì di ogni settimana e se il predetto abbia la residenza a Roma oppure a Genova e nel primo caso quando sia avvenuto il trasferimento;

quanto abbia percepito per missioni in ogni singolo anno dal 1982 al 1988 l'anzidetto direttore generale;

chi sia il proprietario della palazzina di via Respighi, sede dell'Istituto.

(4-04794)

ANDÒ, SANTALCO, GENOVESE. - *Al Ministro della marina mercantile.* - Premesso:

che le società Caremar, Siremar e Toremar hanno diramato un nuovo contratto di agenzia per merci e passeggeri e di raccomandazione marittima;

che tale contratto risulta essere stato contestato dagli agenti marittimi in quanto gravemente lesivo degli interessi di tale categoria e contenente patti di natura sostanzialmente leonina;

che tra le clausole proposte ve ne sarebbero alcune tese ad escludere le indennità per lo scioglimento del contratto per fatto non imputabile all'agente ed a stabilire tariffe inferiori a quelle di legge;

che altre clausole sarebbero contestate dalla Federagenti, quali l'obbligo di esclusiva, posto solo a carico degli agenti e non delle società armatoriali, l'applicazione di forti penali per ogni errore di forma nelle trasmissioni dati da parte degli agenti, il rinnovo del contratto per un solo anno dopo il 1990;

che, sulla base di quanto esposto, il contratto proposto sarebbe viziato da gravi illegittimità e punitivo per una importante categoria di operatori economici, con ulteriori lesioni per la qualità dei servizi di collegamento con le isole minori,

gli interroganti chiedono di conoscere se sia vero che il contratto proposto dalle società Caremar, Siremar, Toremar contenga a carico

degli agenti marittimi le clausole sopra indicate, ed in tal caso quali iniziative si intenda assumere per indurre le società armatoriali suddette a modificare le proprie posizioni nell'interesse della qualità complessiva del servizio.

(4-04795)

SIGNORELLI. - *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* - L'interrogante chiede di conoscere quali motivi abbiano impedito a tutt'oggi di corrispondere agli agricoltori interessati alla coltura dei grani duri il prezzo della integrazione per l'annata agraria 1988-1989, che è di norma liquidata entro il termine del 30 aprile e quindi risulta ampiamente scaduta.

L'interrogante richiama altresì l'attenzione del Ministro sui danni economici che in tal modo si arrecano agli agricoltori, categoria non proprio protetta dallo Stato, che in alcune zone, come per esempio l'Alto Lazio, sono ancora in attesa di veder liquidati gli indennizzi per i danni verificatisi per la siccità nell'anno 1988; tali ritardi in questo caso richiamano responsabilità omissive da parte della regione Lazio.

(4-04796)

LOPS. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Premesso:

che i lavori previsti dal progetto ANAS dei primi anni '80 sulla strada statale n. 98 e comprendente l'allargamento in sede della strada statale tra i chilometri 30+000 (fine tangenziale di Andria) e 70+500 in modo da conseguire la sezione tipo III delle norme CNR (sezione a quattro corsie con spartitraffico centrale); la costruzione di svincoli a piani sfalsati con le strade intersecate di maggiore importanza; la costruzione, in punti saltuari, di viabilità complanari di servizio, necessaria a regolare e disciplinare l'accesso alla strada statale n. 98 dei fondi limitrofi, sono sospesi dal 1986;

che la sospensione riguarda soprattutto la posa in opera dello spartitraffico centrale, tipo New Jersey, che era affidato alla impresa Glicos, che doveva altresì eseguire i lavori, oltre che dello spartitraffico tra la zona industriale di Corato e l'inizio della tangenziale di Andria, anche di collegamento tra la strada statale n. 378 e la via Polvere delle rose, della complanare con lo svincolo nord, del collegamento con via Castel del Monte in agro di Corato, nonché di due cavalcavia, uno al limite dell'agro di Corato verso Ruvo di Puglia e l'altro nella zona Capitolo - agro di Andria;

considerato che dal momento della sospensione sono passati 4 anni, che la mancanza dello spartitraffico centrale e dei collegamenti con altre strade in agro di Corato e di Andria è fonte di continuo pericolo e causa di frequenti incidenti stradali mortali,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il Governo abbia valutato seriamente la situazione di pericolo esistente in quelle zone della strada statale n. 98 che attraversa l'agro di due comuni e la zona industriale di Corato e che è percorsa da un immenso traffico in direzione di Bari;

quanto tempo occorrerà per la ripresa dei lavori e in quanto tempo saranno completate le opere previste dal progetto originale

modificato con una variante dall'ANAS, progetto fatto proprio e approvato dal consiglio comunale di Corato.

(4-04797)

IANNIELLO. - *Ai Ministri delle finanze, dell'interno e del tesoro.* - Per sapere se siano a conoscenza del fatto che da alcuni mesi il Poligrafico dello Stato non riesce a produrre e consegnare al magazzino centrale del lotto il quantitativo di bollettari corrispondente a quello che le ricevitorie impiegano settimanalmente per la raccolta del gioco. La carenza che si è determinata è così grave che lo stesso magazzino centrale, con lettera del 23 aprile 1990, è stato costretto ad operare, con effetto immediato, «un razionamento delle forniture, quantificabile, per adesso, in una riduzione del 30 per cento circa rispetto alla richiesta delle intendenze di finanza». La drastica riduzione, che ha come immediata conseguenza l'inevitabile contrazione degli incassi delle ricevitorie, ha suscitato ripetute vibrante proteste dei concessionari, colpiti, nell'immediato, dalla correlativa diminuzione del compenso ad essi spettante e, in prospettiva, dal prevedibile dirottamento dei flussi di scommettitori verso il lotto clandestino, i cui organizzatori sono sempre pronti ad occupare i vuoti determinati dalla inefficienza delle pubbliche istituzioni.

L'interrogante chiede in particolare di conoscere quali immediate misure si intenda adottare per arginare i rilevanti danni che l'incomprensibile disservizio sta causando all'erario per la grossa contrazione delle entrate, nonchè quelli che conseguiranno per le inevitabili azioni di rivalsa dei concessionari del lotto che, pur dovendo continuare a sostenere le stesse spese, si vedono colpiti dalla sensibile decurtazione del loro compenso commisurato, com'è noto, all'ammontare degli incassi.

(4-04798)

CAPPELLI. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Premesso:

che l'abitato di Castelbolognese (Ravenna) è attraversato dalla via Emilia, su cui si svolge un intenso traffico di automezzi di ogni genere, che provoca un inquinamento atmosferico ed acustico fra i più alti d'Italia;

che il sindaco, con propria ordinanza, ha da tempo bloccato l'accesso degli automezzi pesanti, che sono costretti ora a deviazioni per evitare il transito nel centro abitato con notevole perdita di tempo, disagio e spesa;

che nel pomeriggio di domenica 13 maggio 1990 gran parte della popolazione di Castelbolognese (almeno un migliaio di cittadini) ha bloccato, per varie ore, la lunga coda di autoveicoli proveniente da Imola, dopo il gran premio di Formula 1, per protestare contro l'insostenibile situazione derivata dal traffico;

che altre manifestazioni e proteste sono da prevedersi da parte dei cittadini giustamente preoccupati della loro salute,

l'interrogante chiede di conoscere se la regione Emilia-Romagna, la provincia di Ravenna ed i comuni interessati, per quanto di loro competenza, abbiano indicato al Ministero dei lavori pubblici e all'ANAS le soluzioni definitive da adottare per risolvere il gravissimo ed

urgente problema derivato dal traffico all'interno dell'abitato di Castelbolognese e quali provvedimenti si intenda assumere da parte dell'ANAS in relazione alle eventuali proposte pervenute.

(4-04799)

CAPPELLI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che è in corso, da vario tempo, un ampio dibattito fra enti locali, forze politiche e associazioni in relazione alle cosiddette «stragi del sabato sera» (2.000 morti nel 1989), per predisporre un piano di prevenzione;

che purtroppo i gravissimi, e spesso tragici, incidenti in cui vengono coinvolti i giovani continuano a susseguirsi senza che opportune iniziative siano assunte dalle pubbliche istituzioni sia locali che nazionali;

che da più parti si invoca un intervento del Governo nazionale che recepisca le richieste emerse dal dibattito in corso e che sono state sintetizzate, ad esempio, a conclusione del Convegno nazionale di Salsomaggiore Terme, dall'Associazione italiana genitori,

l'interrogante chiede di conoscere se il Governo non ritenga opportuno ed urgente predisporre una legge-quadro nazionale che detti norme vincolanti ed uniformi per tutto il territorio nazionale circa:

l'orario di apertura e di chiusura dei locali notturni ed in particolare delle discoteche;

l'impatto acustico degli amplificatori;

l'intensità e l'intermittenza delle luci;

la vendita di alcoolici e superalcoolici, soprattutto a minorenni;

le prove per rilevare il tasso alcoolico di chi è alla guida di una vettura;

la vigilanza nelle ore notturne da parte delle forze dell'ordine, vigili urbani compresi, con ritiro della patente in caso di grave infrazione;

l'uso di autovetture di alta cilindrata da parte di giovani che hanno da poco preso la patente;

quant'altro ritenuto indispensabile per tutelare la salute fisica e psichica dei giovani.

(4-04800)

VISCONTI. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Per sapere:

con quali criteri la direzione dell'Enel si appresti a ridurre del 50 per cento l'organico della «Sub-area e del modulo linee del Tusciano» in provincia di Salerno;

se si intenda intervenire per modificare un provvedimento che appare irrazionale, data l'esistenza di un elevato numero di impianti nell'area di competenza della struttura, e che ha già provocato forti agitazioni in una zona caratterizzata da un alto tasso di disoccupazione.

(4-04801)

NIEDDU. - *Ai Ministri dei lavori pubblici, della marina mercantile e del turismo e dello spettacolo.* - Premesso:

che dal mese di settembre 1989 il porticciolo di Marina Piccola, unico disponibile nella costa che va da Sant'Antioco a Villasimius, è

parzialmente inagibile a causa dei lavori di dragaggio e di ristrutturazione che sono in corso, e tenendo conto che, nel frattempo, è stata demolita una parte del molo che, con tre bracci galleggianti, accoglieva un certo numero di natanti, si rende assolutamente improcrastinabile la necessità di ultimare i lavori in tempi più brevi di quelli che sono stati programmati per il prossimo mese di ottobre;

che tale esigenza appare maggiormente avvertita per il fatto che Cagliari ospiterà i Mondiali di calcio e quindi registrerà, per la circostanza, un significativo incremento del flusso turistico nautico, rendendo ingovernabile una situazione già oggi caotica per le imbarcazioni stanziali;

considerato che gli ostacoli alla repentina realizzazione non sono tanto di natura tecnica quanto piuttosto di ordine burocratico ed amministrativo,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere per assicurare la massima sinergia tra gli enti istituzionali competenti a cooperare per la realizzazione, entro l'inizio della stagione estiva, delle strutture necessarie per rendere operativo il porticciolo turistico di Marina Piccola, consentendo così alla città di Cagliari di presentarsi, in occasione dei Mondiali di calcio, in una veste più moderna, efficiente e funzionale anche dal punto di vista del turismo nautico.

(4-04802)

PONTONE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che l'articolo 15-*quater* della legge 28 febbraio 1990, n. 38, ha opportunamente previsto una procedura di sanatoria per gli incaricati delle funzioni di segretario comunale;

che tale sanatoria viene giustamente incontro ad una lunga attesa di quanti esercitavano le funzioni di segretario comunale quali reggenti e supplenti nei comuni;

che la citata norma prevede altresì che d'ora in avanti «gli incarichi di reggenza e supplenza nei comuni di classe iniziale sono conferiti esclusivamente a segretari comunali di ruolo»;

che quest'ultima disposizione – anche se correttamente tesa ad evitare situazioni di nuovi incaricati non di ruolo con le conseguenti incertezze – lede i diritti quesiti dei diplomati aspiranti segretari comunali;

che infatti, ai sensi dell'articolo 3 della legge 11 novembre 1975, n. 587, gli incarichi di reggenza o di supplenza venivano conferiti «esclusivamente» a quanti avessero conseguito il diploma di aspirante segretario comunale, secondo apposita graduatoria sulla base delle votazioni di laurea, delle votazioni del diploma in questione e d'altri titoli;

che, nella prospettiva dell'affidamento degli incarichi di reggenza o supplenza, qualificati giovani sotto il trentacinquesimo anno di età hanno frequentato un annuale corso di formazione;

che nella premessa del decreto del Ministro dell'interno del 26 giugno 1987 (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 3 luglio 1987), con il quale si indiceva l'ultimo concorso per il corso in questione, era ben precisato che esso era istituito «allo scopo di far fronte alle esigenze sempre più pressanti, specie nelle sedi del Nord Italia, del funzionamen-

to delle segreterie comunali nei casi frequenti di assenza temporanea del titolare o di vacanza della sede»;

che per conseguire il diploma in questione giovani laureati hanno superato un concorso, hanno successivamente ottemperato all'obbligo di frequenza quotidiana di lezioni, esercitazioni e conferenze fuori dalla loro città, hanno sostenuto esami finali consistenti in più prove scritte nonchè in prove orali nelle materie oggetto dell'insegnamento ed infine hanno sostenuto un tirocinio pratico di quarantacinque giorni presso un comune;

che è opportuno e nell'interesse della pubblica amministrazione che tali giovani che hanno dimostrato peculiare interesse e specifiche competenze non vengano disincentivati nei loro propositi di funzionari pubblici, riconoscendo loro la preparazione ottenuta;

che attualmente viene irrisoriamente soltanto riconosciuto un marginale punteggio per i concorsi per l'accesso alla carriera,

l'interrogante chiede di sapere:

1) come il Ministro in indirizzo intenda rimediare al danno immeritato inferto ai diplomati aspiranti segretari comunali che non possono più ottenere, così come era stato loro promesso nel bando, un incarico di reggenza o di supplenza (consueta premessa di entrata in ruolo tramite periodiche sanatorie);

2) se ritenga possibile l'indizione di concorsi riservati soltanto a tale categoria;

3) se ritenga che nell'approvazione del decreto ministeriale di cui all'articolo 15-bis della citata legge 28 febbraio 1990, n. 38, debba tenersi massimamente conto di tale categoria, fra l'altro prevedendo comunque la partecipazione di diplomati aspiranti segretari comunali, unitamente ai segretari comunali, ai corsi di aggiornamento professionale, corrispondendo loro una congrua borsa di studio;

4) quali ulteriori ed effettive garanzie intenda dare ai defraudati diplomati aspiranti segretari comunali al fine di non mortificare giovani aventi specifico interesse e peculiare preparazione nel servire lo Stato ed al fine di non lasciarli attrarre da altre fonti di lavoro (sovente meno taccagne ed irrisoscenti dello Stato) privando inopportuna la pubblica amministrazione di chi ha ben dimostrato volontà e capacità.

(4-04803)

POLLICE. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Per sapere:

quanto sia costato il megaimpianto dell'ASST nella zona Cassia (Roma) rispetto al progetto iniziale e a chi fu affidato l'appalto;

nei programmi futuri, quali strutture esso ospiterà (Superstet o Supersip) oppure se si intenda trasferirvi il personale degli uffici di viale Europa (Roma), visto e considerato che è in corso un intervento della SAUB e dell'ufficio d'igiene causa l'inagibilità e la malsanità della struttura.

(4-04804)

POLLICE. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Per sapere:

se non ritenga arbitraria l'operazione AET di Torino, consistita nella firma di un contratto che per due anni o tre lega tale società

privata alla manutenzione della rete ponti radio dell'ASST. Di fatto, qualora si verifichi un disservizio nei collegamenti, i responsabili delle stazioni dovrebbero far intervenire l'AET (dislocata nelle varie zone), non tenendo conto del personale proprio che l'ASST ha a disposizione (come squadre di intervento), per giunta altamente specializzato;

quanto venga a costare l'operazione e da quale strategia sia scaturita.

(4-04805)

POLLICE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* - Per conoscere se non ritengano di dovere al più presto chiarire la circostanza rivelata da Licio Gelli al giornalista Enzo Pugliese che lo ha intervistato per «Punto Critico». Alla domanda: «L'ammiraglio Antonino Geraci sul "Corriere della Sera" del 9 gennaio lo ha definito "un mascalzone", cosa risponde a Geraci?» Gelli ha detto: «Solo che nel 1981, dopo la pubblicazione degli ormai famosi elenchi, venne a trovarmi all'Hotel Intercontinentale di Ginevra in compagnia di Fabrizio Trecca». Una risposta particolarmente grave anche perchè lo stesso Gelli, alla successiva domanda postagli dal giornalista: «È mai stato citato per danni ovvero querelato o denunciato da quanti hanno dichiarato di essere stati da lei arbitrariamente inseriti nelle liste P2?» ha seccamente dichiarato «No!».

Tutto questo anche in rapporto alla risposta data dal Ministro della difesa ad una interrogazione presentata dal sottoscritto sulla posizione dell'ammiraglio Antonino Geraci, risposta non rispondente a verità per alcuni fatti, elusiva su altri, come un articolo di serrata critica apparso sempre su «Punto Critico» ha ampiamente dimostrato. A proposito infatti della mancata promozione ad ammiraglio di squadra non risponde assolutamente a verità, come detto dal Ministro, che Geraci vinse dinanzi al TAR del Lazio. Risulta invece che il TAR del Lazio, con sentenza del 28 maggio 1984, respinse il ricorso presentato da Geraci avverso la sua mancata nomina ad ammiraglio di squadra tanto che il Geraci si appellò al Consiglio di Stato. Nelle more del procedimento dinanzi al Consiglio di Stato e dopo la sentenza del TAR del Lazio che annullò la sanzione di stato inflittagli dal generale Monastra che aveva riconosciuto il Geraci appartenente alla Loggia P2 - come lo stesso Gelli lascia intendere nell'intervista che appare su «Punto Critico» - l'ammiraglio Geraci fu promosso al grado di ammiraglio di squadra.

Per quanto riguarda l'inchiesta condotta dal generale Monastra sull'ammiraglio Geraci, nessuna spiegazione precisa è stata data dal Ministro della difesa in merito al comportamento dell'Avvocatura. Questa avrebbe dovuto infatti sostenere, appellando la sentenza del TAR, che la durata dell'inchiesta formale deve concludersi in 90 giorni, prorogabili per una sola volta, soltanto quando riguarda ufficiali dell'Esercito. Nessun termine è prescritto per gli appartenenti alla Marina e quindi il caso Geraci non rientrava nella clausola dei 90 giorni. Ma, a parte questo, l'Avvocatura avrebbe dovuto far notare che la norma sulle inchieste era stata emanata nell'aprile del 1943, in tempo di guerra, e quindi nelle condizioni in cui il protrarsi dell'esame di un illecito (ad esempio di un militare appartenente a reparto operante) poteva costituire un elemento di discriminazione a danno di chi rischiava la vita e costituire un invito all'illecito. Ovviamente la situazione è ben diversa in tempo di pace.

L'Avvocatura dello Stato poteva ancora far rilevare che, essendo gli inquisiti 46 e dovendosi prevedere un esame finale complessivo, al fine di non commettere ingiustizie, non era pensabile che potessero bastare i 90 o 180 giorni dell'inchiesta perchè ciò avrebbe consentito in media un esame della durata di 1,9 giorni, compresi i festivi ($9:46=1,9$) e questo tempo, anche raddoppiato, non può essere certo considerato sufficiente.

Alla luce dei fatti esposti, il sottoscritto chiede di sapere se non si intenda fornire valutazioni precise e non equivoche sull'errata risposta data dal Ministro della difesa sulla vicenda TAR-Geraci e di conoscere nei particolari le ragioni addotte dall'Avvocatura dello Stato per non ricorrere in Consiglio di Stato avverso la sentenza che annullava la punizione inflitta all'ammiraglio Antonino Geraci per la sua appartenenza alla Loggia P2 di Licio Gelli.

(4-04806)

POLLICE. - *Al Ministro della difesa.* - Per sapere, in relazione al generale dell'Aeronautica militare Carlo Spagnolo, condannato nel 1981 per favoreggiamento personale in via definitiva:

se la procura generale presso la Corte dei conti sia stata avvertita della mancata adozione di sanzioni disciplinari;

se si intenda revocare l'onorificenza di cavaliere concessagli nonostante la sentenza di condanna in primo grado;

se il reparto SIOS dello Stato maggiore dell'Aeronautica abbia cognizione del patrimonio immobiliare in proprietà o comunque in permanente disponibilità da parte dello Spagnolo in diverse regioni italiane;

quali altre onorificenze, encomi, speciali incarichi siano stati conferiti allo Spagnolo dal 1982 in poi.

(4-04807)

ANDREINI. - *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* - Premesso:

che l'Azienda monopoli ha stanziato vari miliardi per il potenziamento delle lavorazioni del tabacco per Adria (Rovigo) e Mesola (Ferrara);

che ad una precedente interrogazione rivolta al Ministro delle finanze (3-00373) si rispondeva con la garanzia del mantenimento dei livelli produttivi ed occupazionali di Adria e Mesola e con la garanzia del completamento dei settori mancanti (perito chimico, centro elettronico);

che negli ultimi anni vi è stata una diminuzione di occupati operai di circa il 30 per cento;

che il concorso indetto il 19 aprile 1985 non è andato avanti a causa di una disposizione applicativa della legge sulle assunzioni di personale fino al quarto livello;

che a tutt'oggi manca l'auspicata autonomia delle due manifatture collegate (Adria-Mesola);

che Mesola riceve invece parte del prodotto da Lucca, l'interrogante chiede di sapere:

quali siano le ragioni di queste scelte;

che cosa impedisca l'assunzione di personale ad Adria, come si è risposto al direttore generale dei monopoli, dottor Sapienza, in ordine al quesito posto con lettera.

(4-04808)

PIZZO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della marina mercantile.* – Per conoscere:

quali concreti e tempestivi provvedimenti si intenda adottare in favore delle famiglie delle vittime della sciagura che ha visto l'affondamento del traghetto «Espresso - Trapani» e se non si ritenga opportuno intervenire con assoluta urgenza affinché vengano recuperate le salme dei dispersi;

se non si imponga un idoneo risarcimento nei confronti degli autotrasportatori superstiti che hanno visto inabissarsi con la nave i mezzi che costituivano la fonte del proprio lavoro.

(4-04809)

BERTOLDI, SENESI. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso:

che risultano sospesi per disposizione del Ministero i lavori di risagomatura e rifacimento delle gallerie di Fleres e Cardano e sta finendo la costruzione del nuovo tunnel tra Prato Isarco e Pontegardena, tutte opere della linea ferroviaria Bolzano-Brennero indispensabili per lo sviluppo della intermodalità nel trasporto, con carri ribassati, dei TIR, attraverso le valli dell'Isarco in Italia e dell'Inn in territorio austriaco;

che il Ministro dei trasporti ha assicurato, rispondendo ad interrogazione dei senatori comunisti in data 24 ottobre 1989, che tali lavori non avrebbero subito sospensioni nè rallentamenti;

che al contrario i lavori sono sospesi con gravi danni per il consorzio di imprese a cui è affidata la costruzione e gravissimi disagi per le maestranze specializzate sospese dal lavoro o in cassa integrazione;

che tale disagio perdura, malgrado contraddittorie assicurazioni, dal febbraio 1990 ed è già stato oggetto di altra interrogazione, la 4-04503 del 27 febbraio 1990, priva sinora di risposta;

che la sospensione dei lavori e quindi il protrarre i tempi di utilizzazione delle opere aggrava il problema del traffico sul Brennero già ora a livelli insopportabili e tali da aver reso indispensabile una serie di divieti ed aver provocato grandi manifestazioni di protesta da parte degli utenti e delle popolazioni,

gli interroganti chiedono di conoscere:

1) quali siano le motivazioni per protrarre a tal punto l'inizio dei lavori o il loro completamento;

2) quali siano i danni provocati da questa interruzione dei lavori e le conseguenze nel programma di potenziamento del trasporto ferroviario sul Brennero;

3) quali siano le iniziative per la ripresa e l'accelerazione del completamento dei lavori;

4) quali siano le iniziative atte ad alleviare il disagio delle maestranze sospese dal lavoro ed evitare l'irreparabile dispersione di tali maestranze specializzate.

(4-04810)

DE GIUSEPPE. - *Ai Ministri dell'interno e delle finanze.* - Considerato:

1) che la vigente normativa attribuisce all'amministrazione finanziaria la competenza a concedere il nulla osta alla spesa derivante dai contratti di locazione di immobili di proprietà privata da adibire o adibiti a sede di uffici statali e, quindi, anche a caserme della polizia di Stato e dell'Arma dei carabinieri (si confronti l'articolo 34 del regio decreto 20 giugno 1920, n. 1058, e l'articolo 638 delle istruzioni generali sui servizi del provveditorato generale dello Stato, approvato con decreto ministeriale 24 agosto 1940, n. 2984);

2) che, più precisamente, è attribuito alle intendenze di finanza il rilascio del nulla osta fino al limite di lire 2.400.000 annue ed al Ministero delle finanze - direzione generale del demanio quello per i canoni eccedenti il suddetto limite di spesa, nonchè per le controversie relative alle misure dei canoni medesimi;

3) che l'osservanza di tali disposizioni rallenta spesso per anni l'iter per la stipulazione dei contratti in questione, rientrando ormai generalmente nelle attribuzioni del Ministero delle finanze la concessione del nulla osta *de quo*,

L'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga di promuovere un'iniziativa, se necessario anche normativa, per quanto attiene la stipula dei contratti di locazione per gli immobili da adibire a presidi di polizia; e ciò anche in considerazione del fatto che la loro individuazione si presenta normalmente difficile ed è in ogni caso subordinata alla mancanza di beni demaniali risultante da apposita attestazione della locale intendenza di finanza.

L'interrogante sottolinea come la spesa in questione è a carico del Ministero dell'interno e il relativo nulla osta potrebbe ritenersi implicito nell'autorizzazione degli organi competenti circa la istituzione di nuovi presidi delle forze dell'ordine o il reperimento di stabili più idonei per le loro esigenze.

(4-04811)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-01185, dei senatori Tossi Brutti ed altri, in merito ai recenti incidenti accaduti fra le forze dell'ordine e studenti universitari in alcune università italiane;

11^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-01192, del senatore Florino, sulla situazione della disoccupazione nell'area napoletana.